

SENOGALLIEN.
Beatificationis et Canonizationis.
Servi Dei HENRICI MEDI
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

PREGHIERA

O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.

Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.

Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.

Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.

Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. e Fax 071.7920709.
E-mail: diocesi@senigallia.chiesacattolica.it

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale “LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI”.

AI SIGNORI AGENTI POSTALI

In caso di mancata consegna, il portalelettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- | | |
|-------------------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> CHIUSO | <input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO |
| <input type="checkbox"/> DECEDUTO | <input type="checkbox"/> INDIRIZZO INSUFFICIENTE |
| <input type="checkbox"/> RIFIUTATO | <input type="checkbox"/> DUPLICATO |
| <input type="checkbox"/> TRASFERITO | <input type="checkbox"/> |

55-2021

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

Anno 88°

Ottobre 2020 - Marzo 2021

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 55 - IV Trimestre 2020 - I Trimestre 2021 - Direttore Responsabile Giuseppe Cionchi - Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. e fax 071.7920709 - Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona - Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 - Stampa: Tau Editrice srl - Todi (Pg).



Diocesi di Senigallia

INDICE

SANTO PADRE

- 3 Discorso al comitato di esperti del Consiglio d'Europa (Moneyval)
- 5 Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale del Malato: Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8). La relazione di fiducia alla base della cura dei malati
- 9 Omelia nella solennità del Natale del Signore
- 12 Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: «Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono
- 17 Discorso agli Officiali del Tribunale della Rota romana, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario
- 22 Viaggio Apostolico in Iraq. Incontro interreligioso. Discorso del Santo Padre

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 29 Consiglio Permanente
Roma, 1 dicembre 2020
- 35 Consiglio Permanente
Roma, 26 gennaio 2021
- 42 Consiglio Permanente
Roma, 22-24 marzo 2021

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

- 49 Riunione del 28 ottobre 2020 – 6°/2020
- 53 Riunione del 02 dicembre 2020 - 7°/2020
- 56 All. 1: Riflessione spirituale
- 59 Riunione del 13 gennaio 2021 - 1°/2021
- 65 Riunione del 17 marzo 2021 - 2°/2021
- 71 All. 1: “Ecco, io faccio una cosa nuova... non ve ne accorgete?” (*Is* 43,18-19.21)
- 75 All. 2
- 77 All. 3

VESCOVO

- 81 130° anniversario della nascita e 70° anniversario della canonizzazione di S. Maria Goretti
- 84 Consolate, consolate il mio popolo (*Is* 40,1-5.9-11). Lettera del Vescovo ai fedeli della Diocesi di Senigallia
- 90 Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria
- 93 Omelia nella Messa della Notte di Natale
- 95 Omelia nella Messa di ringraziamento
- 97 Omelia nell'Epifania del Signore
- 100 Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio e Madonna della speranza
- 102 Omelia nella Domenica delle Palme

CANCELLERIA VESCOVILE

- 105 Decreti, Nomine, Autorizzazioni

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

- 107 Seduta del 1 ottobre 2020
- 117 Seduta del 25 febbraio 2021

NECROLOGI

- 123 Don Aldemiro Giuliani
- 131 S.E. Mons. Mario Cecchini
- 136 Don Mario Mancini

SANTO PADRE

DISCORSO AL COMITATO DI ESPERTI DEL CONSIGLIO D'EUROPA (MONEYVAL)

Giovedì, 8 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto in occasione della vostra visita, in qualità di esperti del Consiglio d'Europa per la valutazione delle misure contro il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Ringrazio il Presidente dell'Autorità d'Informazione Finanziaria per le sue cortesi parole.

Il lavoro che voi svolgete in relazione a questo duplice obiettivo mi sta particolarmente a cuore. Esso, infatti, è strettamente connesso con la tutela della vita, con la pacifica convivenza del genere umano sulla terra e con una finanza che non opprime i più deboli e i bisognosi: è tutto concatenato.

Come ho scritto nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ritengo necessario ripensare al nostro rapporto col denaro (cfr n. 55). Infatti, in certi casi pare che si sia accettato il predominio del denaro sull'uomo. Talora, pur di accumulare ricchezza, non si bada alla sua provenienza, alle attività più o meno lecite che l'abbiano originata e alle logiche di sfruttamento che possono soggiacervi. Così, accade che in alcuni ambiti *si tocchino soldi e ci si sporchi le mani di sangue*, del sangue dei fratelli. O, ancora, può succedere che risorse finanziarie vengano destinate a seminare il terrore, per affermare l'egemonia del più forte, del più prepotente, di chi senza scrupoli sacrifica la vita del fratello per affermare il proprio potere.

San Paolo VI propose che, con il denaro impiegato nelle armi e in altre spese militari, si costituisse un Fondo mondiale per venire in aiuto ai più diseredati (Lett. enc. *Populorum progressio*, 51). Ho ripreso tale proposta nell'Enciclica *Fratelli tutti*, chiedendo che, piuttosto di investire sulla paura, sulla minaccia nucleare, chimica o biologica, si usino tal i risorse «per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa» (n. 262).

Il Magistero sociale della Chiesa ha sottolineato l'erroneità del “dogma” neoliberalista (cfr *ibid.*, 168) secondo cui l'ordine economico e l'ordine morale sarebbero così disparati ed estranei l'uno all'altro, che il primo in nessun modo

dipenderebbe dal secondo (cfr Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*, 190). Rileggendo tale affermazione alla luce dei tempi attuali, si constata che «l'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr *Es* 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 55). Infatti, «la speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 168).

Le politiche di antiriciclaggio e di contrasto al terrorismo costituiscono uno strumento per monitorare i flussi finanziari, consentendo di intervenire laddove emergano tali attività irregolari o, addirittura, criminali.

Gesù ha scacciato dal tempio i mercanti (cfr *Mt* 21,12-13; *Gv* 2,13-17) e ha insegnato che «non si può servire Dio e la ricchezza» (*Mt* 6,24). Quando, infatti, l'economia perde il suo volto umano, *non ci si serve del denaro, ma si serve il denaro*. E' questa una forma di idolatria contro cui siamo chiamati a reagire, riproponendo l'ordine razionale delle cose che riconduce al bene comune¹, secondo il quale «il denaro deve servire e non governare!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 58; cfr Cost. past. *Gaudium et spes*, 64; Lett. enc. *Laudato si'*, 195).

In attuazione di tali principi, l'Ordinamento vaticano ha intrapreso, anche recentemente, alcune misure sulla trasparenza nella gestione del denaro e per contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Il 1° giugno scorso è stato promulgato un *Motu Proprio* per una più efficace gestione delle risorse e per favorire la trasparenza, il controllo e la concorrenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici. Il 19 agosto scorso, una ordinanza del Presidente del Governatorato ha sottoposto le Organizzazioni di volontariato e le Persone Giuridiche dello Stato della Città del Vaticano all'obbligo di segnalazione di attività sospette all'Autorità di Informazione Finanziaria.

Cari amici, rinnovo la mia gratitudine per il servizio che svolgete, io lo considero così: un servizio, e vi ringrazio. I presidi sui quali voi vigilate, infatti, si pongono a tutela di una “finanza pulita”, nell'ambito della quale ai “mercanti” è impedito di speculare in quel sacro tempio che è l'umanità, secondo il disegno d'amore del Creatore. Grazie di nuovo, buon lavoro e non dimenticate di pregare per me.

¹ Cfr S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 90, a.

**MESSAGGIO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO E VOI SIETE TUTTI
FRATELLI (MT 23,8). LA RELAZIONE DI FIDUCIA ALLA BASE
DELLA CURA DEI MALATI**

**Roma, San Giovanni in Laterano, 20 dicembre 2020,
IV Domenica di Avvento**

Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità. Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa.

1. Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno (cfr *Mt 23,1-12*). Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale. Il rischio è grave; per questo Gesù usa espressioni forti, per mettere in guardia dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi, e afferma: «*Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*» (v. 8).

La critica che Gesù rivolge a coloro che «dicono e non fanno» (v. 3) è salutare sempre e per tutti, perché nessuno è immune dal male dell'ipocrisia, un male molto grave, che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale.

Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio (cfr *Lc 10,30-35*).

2. L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creaturalità diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio. Quando siamo malati, infatti, l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la

nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro “affannarci” (cfr *Mt* 6,27).

La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all’esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca.

Emblematica è, al riguardo, la figura biblica di Giobbe. La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusano amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprendimento. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5).

3. La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali (cfr *Enc. Fratelli tutti*, 22). L’attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell’assistenza alle persone malate. Agli anziani, ai più deboli e vulnerabili non sempre è garantito l’accesso alle cure, e non sempre lo è in maniera equa. Questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall’impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità. Investire risorse nella cura e nell’assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario. Nello stesso tempo, la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana.

La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell’amore di Gesù Cristo, *il buon Samaritano*, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l’azione

dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cfr *Gv* 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili.

A tale proposito, desidero ricordare l'importanza della solidarietà fraterna, che si esprime concretamente nel servizio e può assumere forme molto diverse, tutte orientate a sostegno del prossimo. «Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo» (*Omelia a La Habana*, 20 settembre 2015). In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze e aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (*ibid.*).

4. Perché vi sia una buona terapia, è decisivo l'aspetto relazionale, mediante il quale si può avere un approccio olistico alla persona malata. Valorizzare questo aspetto aiuta anche i medici, gli infermieri, i professionisti e i volontari a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di guarigione, grazie a una relazione interpersonale di fiducia (cfr *Nuova Carta degli Operatori Sanitari* [2016], 4). Si tratta dunque di stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano; un patto fondato sulla fiducia e il rispetto reciproci, sulla sincerità, sulla disponibilità, così da superare ogni barriera difensiva, mettere al centro la dignità del malato, tutelare la professionalità degli operatori sanitari e intrattenere un buon rapporto con le famiglie dei pazienti.

Proprio questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella *carità di Cristo*, come dimostra la millenaria testimonianza di uomini e donne che si sono santificati nel servire gli infermi. In effetti, dal mistero della morte e risurrezione di Cristo scaturisce quell'amore che è in grado di dare senso pieno sia alla condizione del paziente sia a quella di chi se ne prende cura. Lo attesta molte volte il Vangelo, mostrando che le guarigioni operate da Gesù non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un *incontro, di una relazione interpersonale*, in cui al dono di Dio, offerto da Gesù, corrisponde la fede di chi lo accoglie, come riassume la parola che Gesù spesso ripete: “La tua fede ti ha salvato”.

5. Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i ma-

lati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato.

Affido tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti, a Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi. Dalla Grotta di Lourdes e dagli innumerevoli suoi santuari sparsi nel mondo, Ella sostenga la nostra fede e la nostra speranza, e ci aiuti a prenderci cura gli uni degli altri con amore fraterno. Su tutti e ciascuno imparto di cuore la mia benedizione.

Francesco

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE Basilica Vaticana, Giovedì, 24 dicembre 2020

In questa notte si compie la grande profezia di Isaia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (*Is 9,5*).

Ci è stato dato un figlio. Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. E' qualcosa di straordinario, che cambia tutto, mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, perché porta una grande felicità, di fronte alla quale niente sembra che pesi. Così è il Natale: la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova. Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti noi, per ciascuno. *Per* è la parola che ritorna in questa notte santa: «Un bambino è nato *per noi*», ha profetato Isaia; «Oggi è nato *per noi* il Salvatore», abbiamo ripetuto al Salmo; Gesù «ha dato se stesso *per noi*» (*Tt 2,14*), ha proclamato San Paolo; e l'angelo nel Vangelo ha annunciato: «Oggi è nato *per voi* un Salvatore» (*Lc 2,11*). Per me, per voi.

Ma che cosa vuole dirci questo *per noi*? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: «Tu sei una meraviglia». Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: «No, sei *mio* figlio!» Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal *tunnel* della prova? Dio ti dice: «Coraggio, sono con te». Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il punto di partenza di ogni tua rinascita: riconoscierti figlio di Dio, figlia di Dio. Questo è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. E' questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati. E l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è *amore gratuito*. Questa notte non trova spiegazione in altra parte: soltanto, la grazia. Tutto è grazia. Il dono è gratuito, senza merito di ognuno di noi, pura grazia. Stanotte, ci ha detto san Paolo, «è apparsa infatti la grazia di Dio» (*Tt 2,11*). Niente è più prezioso.

Ci è stato dato un figlio. Il Padre non ci ha dato qualcosa, ma il suo stesso Figlio unigenito, che è tutta la sua gioia. Eppure, se guardiamo all'ingratitude dell'uomo verso Dio e all'ingiustizia verso tanti nostri fratelli, viene un dubbio: il Signore ha fatto bene a donarci così tanto, fa bene a nutrire ancora fiducia in

noi? Non ci sopravvaluta? Sì, ci sopravvaluta, e lo fa perché ci ama da morire. Non riesce a non amarci. E' fatto così, è tanto diverso da noi. Ci vuole bene sempre, più bene di quanto noi riusciamo ad averne per noi stessi. E' il suo segreto per entrare nel nostro cuore. Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci dentro, è amarci: non c'è un altro modo. Sa che noi miglioriamo solo accogliendo il suo *amore instancabile*, che non cambia, ma ci cambia. Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.

Ci è stato dato un figlio. Nella povera mangiatoia di una buia stalla c'è proprio il Figlio di Dio. Sorge un'altra domanda: perché è venuto alla luce nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà e nel rifiuto, quando meritava di nascere come il più grande re nel più bello dei palazzi? Perché? Per farci capire fino a dove ama la nostra condizione umana: fino a toccare con il suo *amore concreto* la nostra peggiore miseria. Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. E' venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!

Ecco che cosa vuol dire che un figlio è nato *per noi*. Ma c'è ancora un *per*, che l'angelo dice ai pastori: «Questo *per* voi il segno: un bambino adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Questo segno, il Bambino nella mangiatoia, è anche per noi, per orientarci nella vita. A Betlemme, che significa "Casa del pane", Dio sta in una mangiatoia, come a ricordarci che per vivere abbiamo bisogno di Lui come del pane da mangiare. Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore *gratuito, instancabile, concreto*. Quante volte invece, affamati di divertimento, successo e mondanità, alimentiamo la vita con cibi che non sfamano e lasciano il vuoto dentro! Il Signore, per bocca del profeta Isaia, si lamentava che, mentre il bue e l'asino conoscono la loro mangiatoia, noi, suo popolo, non conosciamo Lui, fonte della nostra vita (cfr Is 1,2-3). E' vero: insaziabili di avere, ci buttiamo in tante *mangiatoie di vanità*, scordando la mangiatoia di Betlemme. Quella mangiatoia, povera di tutto e ricca di amore, insegna che il nutrimento della vita è lasciarci amare da Dio e amare gli altri. Gesù ci dà l'esempio: Lui, il Verbo di Dio, è infante; non parla, ma offre la vita. Noi invece parliamo molto, ma siamo spesso *alfabeti di bontà*.

Ci è stato dato un figlio. Chi ha un bimbo piccolo, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo tenero pianto ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, *Poems*, XVII).

Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli.

**MESSAGGIO PER LA 55^A GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
«VIENI E VEDI» (GV 1,46). COMUNICARE INCONTRANDO
LE PERSONE DOVE E COME SONO
Roma, San Giovanni in Laterano, 23 gennaio 2021,
Vigilia della Memoria di San Francesco di Sales**

Cari fratelli e sorelle,

l'invito a "venire e vedere", che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia (cfr *Messaggio per la 54^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2020) è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il Beato Manuel Lozano Garrido¹ ai suoi colleghi giornalisti. Desidero quindi dedicare il Messaggio, quest'anno, alla chiamata a "venire e vedere", come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del *web*, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. "Vieni e vedi" è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.

Consumare le suole delle scarpe

Pensiamo al grande tema dell'informazione. Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o in notiziari tv e radio e siti *web* sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del *reportage* perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, "di palazzo", autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al *computer*, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai

¹ Giornalista spagnolo, nato nel 1920 e morto nel 1971, beatificato nel 2010.

uscire per strada, senza più “consumare le soles delle scarpe”, senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all’incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero.

Quei dettagli di cronaca nel Vangelo

Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui. Oltre mezzo secolo dopo, quando Giovanni, molto anziano, redige il suo Vangelo, ricorda alcuni dettagli “di cronaca” che rivelano la sua presenza nel luogo e l’impatto che quell’esperienza ha avuto nella sua vita: «Era circa l’ora decima», annota, cioè le quattro del pomeriggio (cfr v. 39). Il giorno dopo – racconta ancora Giovanni – Filippo comunica a Natanaele l’incontro con il Messia. Il suo amico è scettico: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo non cerca di convincerlo con ragionamenti: «Vieni e vedi», gli dice (cfr vv. 45-46). Natanaele va e vede, e da quel momento la sua vita cambia. La fede cristiana inizia così. E si comunica così: come una conoscenza diretta, nata dall’esperienza, non per sentito dire. «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito», dice la gente alla Samaritana, dopo che Gesù si era fermato nel loro villaggio (cfr *Gv* 4,39-42). Il “vieni e vedi” è il metodo più semplice per conoscere una realtà. E’ la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga.

Grazie al coraggio di tanti giornalisti

Anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un’apertura, una passione. Dobbiamo dire grazie al coraggio e all’impegno di tanti professionisti – giornalisti, cineoperatori, montatori, registi che spesso lavorano correndo grandi rischi – se oggi conosciamo, ad esempio, la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate. Sarebbe una perdita non solo per l’informazio-

ne, ma per tutta la società e per la democrazia se queste voci venissero meno: un impoverimento per la nostra umanità.

Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l'invito a "venire e vedere". C'è il rischio di raccontare la pandemia, e così ogni crisi, solo con gli occhi del mondo più ricco, di tenere una "doppia contabilità". Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l'attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa? Così le differenze sociali ed economiche a livello planetario rischiano di segnare l'ordine della distribuzione dei vaccini anti-Covid. Con i poveri sempre ultimi e il diritto alla salute per tutti, affermato in linea di principio, svuotato della sua reale valenza. Ma anche nel mondo dei più fortunati il dramma sociale delle famiglie scivolte rapidamente nella povertà resta in gran parte nascosto: feriscono e non fanno troppa notizia le persone che, vincendo la vergogna, fanno la fila davanti ai centri Caritas per ricevere un pacco di viveri.

Opportunità e insidie nel web

La rete, con le sue innumerevoli espressioni *social*, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: pensiamo a certe emergenze in occasione delle quali le prime notizie e anche le prime comunicazioni di servizio alle popolazioni viaggiano proprio sul *web*. E' uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai *media* tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.

Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione *social* priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false,

smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

Nulla sostituisce il vedere di persona

Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. *Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza.* Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare. Infatti in Lui – il *Logos* incarnato – la Parola si è fatta Volto, il Dio invisibile si è lasciato vedere, sentire e toccare, come scrive lo stesso Giovanni (cfr *I Gv* 1,1-3). La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il “vieni e vedi” era ed è essenziale.

Pensiamo a quanta eloquenza vuota abbonda anche nel nostro tempo, in ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica. «Sa parlare all'infinito e non dir nulla. Le sue ragioni sono due chicchi di frumento in due staia di pula. Si deve cercare tutto il giorno per trovarli e, quando si son trovati, non valgono la pena della ricerca».² Le sferzanti parole del drammaturgo inglese valgono anche per noi comunicatori cristiani. La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore. Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: “Vieni e vedi”, e sono rimaste colpite da un “di più” di umanità che traspariva nello sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo. Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi *social*; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in un colloquio individuale. Verificavano, vedendolo in azione nei luoghi dove si trovava, quanto vero e fruttuoso per la vita fosse l'annuncio di salvezza di cui era per grazia di Dio portatore. E anche laddove questo collaboratore di Dio non poteva essere incontrato in persona, il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava (cfr *I Cor* 4,17).

2 W. Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, Atto I, Scena I.

«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava Sant'Agostino,³ esortando a riscontrare nella realtà il verificarsi delle profezie presenti nelle Sacre Scritture. Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù. Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

*Signore, insegnaci a uscire dai noi stessi,
e a incamminarci alla ricerca della verità.
Insegnaci ad andare e vedere,
insegnaci ad ascoltare,
a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.
Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,
a prenderci il tempo per capire,
a porre attenzione all'essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo,
a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.
Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.*

Franciscus

3 *Sermo* 360/B, 20.

DISCORSO AGLI UFFICIALI DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA, PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO
Sala Clementina, Venerdì, 29 gennaio 2021

Cari fratelli e sorelle!

Dovrei parlare in piedi ma voi sapete che la sciatica è un ospite un po' molesto. Vi chiedo scusa e vi parlerò seduto.

Sono lieto di incontrarmi con voi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Vi saluto tutti cordialmente: il Decano, Mons. Pio Vito Pinto, che ringrazio per le sue parole, i Prelati Uditori, gli Officiali e i Collaboratori del Tribunale della Rota Romana.

Vorrei collegarmi al discorso dell'anno passato, in particolare al tema che tocca buona parte delle decisioni rotali nei tempi recenti: da una parte, una carenza di fede, che non illumina come dovrebbe l'unione coniugale – questo già lo aveva denunciato per tre volte pubblicamente il mio predecessore Benedetto XVI –; dall'altra, gli aspetti fondamentali di questa unione che, oltre al connubio tra l'uomo e la donna, comprendono la nascita e il dono dei figli e la loro crescita.

Sappiamo che la giurisprudenza della Rota Romana, in sintonia con il magistero pontificio, ha illustrato la gerarchia dei beni del matrimonio chiarendo che la figura del *bonum familiae* va ben al di là del riferimento ai capi di nullità; nonostante che in passato si fosse aperto un certo spiraglio a un ipotetico capo di nullità connesso al *bonum familiae*. Tale possibilità fu opportunamente chiusa, rafforzando così la figura teologica della famiglia, in quanto effetto del matrimonio come prefigurato dal Creatore. Da parte mia, non ho mancato di raccomandare che il *bonum familiae* non sia visto in modo negativo, quasi possa ritenersi come uno dei capi di nullità. Esso, infatti, è sempre e comunque il frutto benedetto del patto coniugale; non può estinguersi *in toto* con la dichiarazione di nullità, perché non si può considerare l'essere famiglia come un bene sospeso, in quanto è frutto del progetto divino, almeno per la prole generata. I coniugi con i figli donati da Dio sono quella nuova realtà che chiamiamo famiglia.

Di fronte a un matrimonio che giuridicamente viene dichiarato nullo, la parte che non è disposta ad accettare tale provvedimento è comunque con i figli un *unum idem*. Pertanto, è necessario che si tenga conto della rilevante questione: che ne sarà dei figli e della parte che non accetta la dichiarazione di nullità? Finora tutto sembrava ovvio, ma purtroppo non lo è. Occorre, quindi, che alle affermazioni di principio seguano adeguati propositi di fatto, sempre ricordando che «la famiglia è la base della società e continua ad essere la struttura più ade-

guata per assicurare alle persone il bene integrale necessario per il loro sviluppo permanente» (*Discorso alla Federazione Europea delle Associazioni Familiari Cattoliche*, 1 giugno 2017). Di conseguenza, siamo chiamati a individuare la via che porti a scelte congruenti con i principi affermati. Siamo tutti consapevoli di quanto sia arduo il passaggio dai principi ai fatti. Quando si parla del bene integrale delle persone è necessario domandarsi come può questo avverarsi nelle molteplici situazioni in cui vengono a trovarsi i figli.

La nuova unione sacramentale, che segue alla dichiarazione di nullità, sarà di certo fonte di pace per il coniuge che l'ha domandata. Tuttavia, come spiegare ai figli che – ad esempio – la loro mamma, abbandonata dal loro padre e spesso non intenzionata a stabilire un altro vincolo matrimoniale, riceve con loro l'Eucaristia domenicale, mentre il padre, convivente o in attesa della dichiarazione di nullità del matrimonio, non può partecipare alla mensa eucaristica? In occasione dell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 2014 e in quella Ordinaria nel 2015, i Padri sinodali, riflettendo sul tema della famiglia, si posero queste domande, rendendosi anche consapevoli che è difficile, a volte impossibile, offrire risposte. Tuttavia, le preoccupazioni dei Padri sinodali e la sollecitudine materna della Chiesa di fronte a tante sofferenze hanno trovato un utile strumento pastorale nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. In questo documento vengono date chiare indicazioni affinché nessuno, soprattutto i piccoli e i sofferenti, sia lasciato solo o trattato come mezzo di ricatto tra i genitori divisi (cfr Esort. ap. *Amoris laetitia*, 241). Come sapete, il prossimo 19 marzo inizierà l'«Anno della Famiglia *Amoris laetitia*». Anche voi, col vostro lavoro, date un prezioso contributo a questo cammino ecclesiale con le famiglie per la famiglia.

Cari Giudici, nelle vostre sentenze non mancate di testimoniare questa ansia apostolica della Chiesa, considerando che il *bene integrale delle persone* richiede di non restare inerti davanti agli effetti disastrosi che una decisione sulla nullità matrimoniale può comportare. Al vostro Tribunale Apostolico, come anche agli altri Tribunali della Chiesa, viene chiesto che «siano rese più accessibili e agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità» (*ibid.*, 244). La Chiesa è madre e voi, che avete un ministero ecclesiale in un settore tanto vitale qual è l'attività giudiziaria, siete chiamati ad aprirvi agli orizzonti di questa pastorale difficile, ma non impossibile, che riguarda la preoccupazione per i figli, quali vittime innocenti di tante situazioni di rottura, divorzio o di nuove unioni civili (cfr *ibid.*, 245). Si tratta di esercitare la vostra missione di giudici come un servizio carico di senso pastorale, che non può

mai mancare nella delicata decisione sulla nullità o meno dell'unione coniugale. Spesso si pensa alla dichiarazione di nullità matrimoniale come a un atto freddo di mera "decisione giuridica". Ma non è e non può essere così. Le sentenze del giudice ecclesiastico non possono prescindere dalla memoria, fatta di luci e di ombre, che hanno segnato una vita, non solo dei due coniugi ma anche dei figli. Coniugi e figli costituiscono una comunità di persone, che si identifica sempre e certamente col *bene* della famiglia, anche quando essa si è sgretolata.

Non dobbiamo stancarci di riservare ogni attenzione e cura alla famiglia e al matrimonio cristiano: qui voi investite gran parte della vostra sollecitudine per il bene delle Chiese particolari. Lo Spirito Santo, che invocate prima di ogni decisione da prendere sulla verità del matrimonio, vi illumini e vi aiuti a non dimenticare gli effetti di tali atti: innanzitutto il bene dei figli, la loro pace o, al contrario, la perdita della gioia davanti alla separazione. Possano la preghiera – i giudici devono pregare tanto! – e l'impegno comune porre in risalto questa realtà umana, spesso sofferente: una famiglia che si divide e un'altra che, di conseguenza, viene costituita pregiudicando quell'unità che faceva la gioia dei figli nella precedente unione.

Colgo questa occasione per esortare ogni Vescovo – costituito da Cristo padre, pastore e giudice nella propria Chiesa – ad aprirsi sempre più alla sfida legata a questa tematica. Si tratta di proseguire con tenacia e portare a compimento un necessario cammino ecclesiologicalo e pastorale, volto a non lasciare al solo intervento delle autorità civili i fedeli sofferenti per giudizi non accettati e subiti. La fantasia della carità favorirà la sensibilità evangelica di fronte alle tragedie familiari i cui protagonisti non possono essere dimenticati. E' quanto mai urgente che i collaboratori del Vescovo, in particolare il vicario giudiziale, gli operatori della pastorale familiare e soprattutto i parroci, si sforzino di esercitare quella diaconia di tutela, cura e accompagnamento del coniuge abbandonato ed eventualmente dei figli, che subiscono le decisioni, seppur giuste e legittime, di nullità matrimoniale.

Sono queste, cari sorelle e fratelli, le considerazioni che mi premeva porre alla vostra attenzione, nella certezza di trovare in voi persone pronte a dividerle e a farle proprie. Esprimo a ciascuno in particolare il mio apprezzamento, nella fiducia che il Tribunale della Rota Romana, autorevole manifestazione della sapienza giuridica della Chiesa, continuerà a svolgere con coerenza il proprio non facile *munus* a servizio del disegno divino sul matrimonio e la famiglia. Invocando i doni dello Spirito Santo su di voi e sul vostro lavoro, di cuore impartirò la Benedizione Apostolica. E chiedo anche a voi, per favore, di pregare per me.

E non vorrei finire oggi senza un commento più familiare, tra noi, perché il nostro caro Decano avrà, fra alcuni mesi, la giovinezza di 80 anni, e dovrà lasciarci. Io vorrei ringraziarlo, per il lavoro fatto, non sempre compreso. Soprattutto, vorrei ringraziare Mons. Pinto per quella tenacia che ha avuto per portare avanti la riforma dei processi matrimoniali: una sola sentenza, poi il processo breve, che è stato come una novità, ma era naturale perché il vescovo è il giudice.

Ricordo che, poco tempo dopo la promulgazione del processo breve, mi chiamò un vescovo e mi disse: “Io ho questo problema: una ragazza vuole sposarsi in Chiesa; si è già sposata alcuni anni fa in Chiesa, ma è stata costretta a sposarsi perché era incinta... Ho fatto tutto, ho chiesto a un prete che facesse da vicario giudiziale, un altro che facesse la parte di difensore del vincolo... E i testimoni, i genitori dicono che sì, è stata forzata, che quel matrimonio era nullo. Mi dica, Santità, cosa devo fare?”, mi domandò il vescovo. E io chiesi: “Dimmi, hai una penna a portata di mano?” – “Sì” – “Firma. Tu sei il giudice, senza tante storie”.

Ma questa riforma, soprattutto il processo breve, ha avuto e ha tante resistenze. Io vi confesso: dopo questa promulgazione ho ricevuto lettere, tante, non so quante ma tante. Quasi tutti avvocati che perdevano la clientela. E lì c'è il problema dei soldi. In Spagna si dice: “*Por la plata baila el mono*”: per i soldi balla la scimmietta. E' un detto che è chiaro. E anche questo con dolore: ho visto in alcune diocesi la resistenza di qualche vicario giudiziale che con questa riforma perdeva, non so, un certo potere, perché si accorgeva che il giudice non era lui, ma il vescovo.

Ringrazio Mons. Pinto per il coraggio che ha avuto e anche per la strategia di portare avanti questo modo di pensare, di giudicare, fino al voto per unanimità, che ha dato a me la possibilità di firmare [il Documento].

La doppia sentenza. Lei ha nominato Papa Lambertini, un grande della liturgia, del diritto canonico, del buon senso, anche del senso dell'umorismo, ma purtroppo lui ha dovuto fare la doppia sentenza per problemi economici in qualche diocesi. Ma torniamo alla verità: il giudice è il vescovo. Va aiutato dal vicario giudiziale, va aiutato dal promotore di giustizia, va aiutato, ma lui è il giudice, non può lavarsene le mani. Tornare a questo che è la verità evangelica.

E poi ringrazio anche Mons. Pinto per il suo entusiasmo nel fare catechesi su questo tema. Gira il mondo insegnando questo: è un uomo entusiasta, ma entusiasta in tutti i toni, perché anche lui ha un caratteraccio di quelli! E' un modo negativo – diciamo così – dell'entusiasmo. Ma avrà il tempo di correggersi...,

tutti ne abbiamo! Vorrei ringraziarlo! Interpreto l'applauso come un applauso al caratteraccio. *[risate]*

Grazie tante, Mons. Pinto! Grazie! *[applausi]*

Francesco

**VIAGGIO APOSTOLICO IN IRAQ
INCONTRO INTERRELIGIOSO
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Piana di Ur, Sabato, 6 marzo 2021**

Cari fratelli e sorelle,

questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio. Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle (cfr *Gen 15,5*). In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: *guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra*.

1. *Guardiamo il cielo*. Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano *insieme*. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. *L'Oltre* di Dio ci rimanda all'*altro* del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno, perché non bastiamo a noi stessi. L'uomo non è onnipotente, da solo non ce la può fare. E se estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene. Ma i beni del mondo, che a tanti fanno scordare Dio e gli altri, non sono il motivo del nostro viaggio sulla Terra. Alziamo gli occhi al Cielo per elevarci dalle bassezze della vanità; serviamo Dio, per uscire dalla schiavitù dell'io, perché Dio ci spinge ad amare. Ecco la vera religiosità: adorare Dio e amare il prossimo. Nel mondo d'oggi, che spesso dimentica l'Altissimo o ne offre un'immagine distorta, i credenti sono chiamati a testimoniare la sua bontà, a mostrare la sua paternità mediante la loro fraternità.

Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che *Dio è misericordioso* e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Anzi, sta a noi dissolvere con chiarezza i fraintendimenti. Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta

dalle nuvole dell'odio! Sopra questo Paese si sono addensate le nubi oscure del terrorismo, della guerra e della violenza. Ne hanno sofferto tutte le comunità etniche e religiose. Vorrei ricordare in particolare quella yazida, che ha pianto la morte di molti uomini e ha visto migliaia di donne, ragazze e bambini rapiti, venduti come schiavi e sottoposti a violenze fisiche e a conversioni forzate. Oggi preghiamo per quanti hanno subito tali sofferenze, per quanti sono ancora dispersi e sequestrati, perché tornino presto alle loro case. E preghiamo perché ovunque siano rispettate e riconosciute la libertà di coscienza e la libertà religiosa: sono diritti fondamentali, perché rendono l'uomo libero di contemplare il Cielo per il quale è stato creato.

Il terrorismo, quando ha invaso il nord di questo caro Paese, ha barbaramente distrutto parte del suo meraviglioso patrimonio religioso, tra cui chiese, monasteri e luoghi di culto di varie comunità. Ma anche in quel momento buio sono brillate delle stelle. Penso ai giovani volontari musulmani di Mosul, che hanno aiutato a risistemare chiese e monasteri, costruendo amicizie fraterne sulle macerie dell'odio, e a cristiani e musulmani che oggi restaurano insieme moschee e chiese. Il professor Ali Thajeel ci ha anche raccontato il ritorno dei pellegrini in questa città. E' importante peregrinare verso i luoghi sacri: è il segno più bello della nostalgia del Cielo sulla Terra. Perciò amare e custodire i luoghi sacri è una necessità esistenziale, nel ricordo del nostro padre Abramo, che in diversi posti innalzò verso il cielo altari al Signore (cfr *Gen* 12,7.8; 13,18; 22,9). Il grande patriarca ci aiuti a rendere i luoghi sacri di ciascuno oasi di pace e d'incontro per tutti! Egli, per la sua fedeltà a Dio, divenne benedizione per tutte le genti (cfr *Gen* 12,3); il nostro essere oggi qui sulle sue orme sia segno di benedizione e di speranza per l'Iraq, per il Medio Oriente e per il mondo intero. Il Cielo non si è stancato della Terra: Dio ama ogni popolo, ogni sua figlia e ogni suo figlio! Non stanchiamoci mai di *guardare il cielo*, di guardare queste stelle, le stesse che, a suo tempo, guardò il nostro padre Abramo.

2. *Camminiamo sulla terra.* Gli occhi al cielo non distolsero, ma incoraggiarono Abramo a camminare sulla terra, a intraprendere un viaggio che, attraverso la sua discendenza, avrebbe toccato ogni secolo e latitudine. Ma tutto cominciò da qui, dal Signore che "lo fece uscire da Ur" (cfr *Gen* 15,7). Il suo fu dunque *un cammino in uscita*, che comportò sacrifici: dovette lasciare terra, casa e parentela. Ma, rinunciando alla sua famiglia, divenne padre di una famiglia di popoli. Anche a noi succede qualcosa di simile: nel cammino, siamo chiamati a lasciare quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l'amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli. Sì, ab-

biamo bisogno di uscire da noi stessi, perché *abbiamo bisogno gli uni degli altri*. La pandemia ci ha fatto comprendere che «nessuno si salva da solo» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 54). Eppure ritorna sempre la tentazione di prendere le distanze dagli altri. Ma «il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia» (*ibid.*, 36). Nelle tempeste che stiamo attraversando non ci salverà l'isolamento, non ci salveranno la corsa a rafforzare gli armamenti e ad erigere muri, che anzi ci renderanno sempre più distanti e arrabbiati. Non ci salverà l'idolatria del denaro, che rinchiude in sé stessi e provoca voragini di disuguaglianza in cui l'umanità sprofonda. Non ci salverà il consumismo, che anestetizza la mente e paralizza il cuore.

La via che il Cielo indica al nostro cammino è un'altra, è *la via della pace*. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme dalla stessa parte. E' indegno che, mentre siamo tutti provati dalla crisi pandemica, e specialmente qui dove i conflitti hanno causato tanta miseria, qualcuno pensi avidamente ai propri affari. Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli. Non ci sarà pace finché gli altri saranno un *loro* e non un *noi*. Non ci sarà pace finché le alleanze saranno contro qualcuno, perché le alleanze degli uni contro gli altri aumentano solo le divisioni. La pace non chiede vincitori né vinti, ma fratelli e sorelle che, nonostante le incomprensioni e le ferite del passato, camminino dal conflitto all'unità. Chiediamolo nella preghiera per tutto il Medio Oriente, penso in particolare alla vicina, martoriata Siria.

Il patriarca Abramo, che oggi ci raduna in unità, fu profeta dell'Altissimo. Un'antica profezia dice che i popoli «spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci» (*Is* 2,4). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussa per entrare: è *l'inimicizia*. Mentre alcuni cercano di avere nemici più che di essere amici, mentre tanti cercano il proprio utile a discapito di altri, chi guarda le stelle delle promesse, chi segue le vie di Dio non può essere *contro* qualcuno, ma *per* tutti. Non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione, non può atteggiarsi in modo aggressivo.

Cari amici, tutto ciò è possibile? Il padre Abramo, egli che seppero sperare contro ogni speranza (cfr *Rm* 4,18) ci incoraggia. Nella storia abbiamo spesso

inseguito mete troppo terrene e abbiamo camminato ognuno per conto proprio, ma con l'aiuto di Dio possiamo cambiare in meglio. Sta a noi, umanità di oggi, e soprattutto a noi, credenti di ogni religione, convertire gli strumenti di odio in strumenti di pace. Sta a noi esortare con forza i responsabili delle nazioni perché la crescente proliferazione delle armi ceda il passo alla distribuzione di cibo per tutti. Sta a noi mettere a tacere le accuse reciproche per dare voce al grido degli oppressi e degli scartati sul pianeta: troppi sono privi di pane, medicine, istruzione, diritti e dignità! Sta a noi mettere in luce le losche manovre che ruotano attorno ai soldi e chiedere con forza che il denaro non finisca sempre e solo ad alimentare l'agio sfrenato di pochi. Sta a noi custodire la casa comune dai nostri intenti predatori. Sta a noi ricordare al mondo che la vita umana vale per quello che è e non per quello che ha, e che le vite di nascituri, anziani, migranti, uomini e donne di ogni colore e nazionalità sono sacre sempre e contano come quelle di tutti! Sta a noi avere il coraggio di *alzare gli occhi e guardare le stelle*, le stelle che vide il nostro padre Abramo, le stelle della promessa.

Il cammino di Abramo fu una benedizione di pace. Ma non fu facile: egli dovette affrontare lotte e imprevisti. Anche noi abbiamo davanti un cammino accidentato, ma abbiamo bisogno, come il grande patriarca, di fare *passi concreti*, di peregrinare alla scoperta del volto dell'altro, di condividere memorie, sguardi e silenzi, storie ed esperienze. Mi ha colpito la testimonianza di Dawood e Hasan, un cristiano e un musulmano che, senza farsi scoraggiare dalle differenze, hanno studiato e lavorato insieme. Insieme hanno costruito il futuro e si sono scoperti fratelli. Anche noi, per andare avanti, abbiamo bisogno di fare insieme qualcosa di buono e di concreto. Questa è la via, soprattutto per i giovani, che non possono vedere i loro sogni stroncati dai conflitti del passato! E' urgente educarli alla fraternità, educarli a guardare le stelle. E' una vera e propria emergenza; sarà il vaccino più efficace per un domani di pace. Perché siete voi, cari giovani, il nostro presente e il nostro futuro!

Solo con gli altri si possono sanare le ferite del passato. La signora Rafah ci ha raccontato l'eroico esempio di Najy, della comunità sabeana mandeana, che perse la vita nel tentativo di salvare la famiglia del suo vicino musulmano. Quanta gente qui, nel silenzio e nel disinteresse del mondo, ha avviato cammini di fraternità! Rafah ci ha raccontato pure le indicibili sofferenze della guerra, che ha costretto molti ad abbandonare casa e patria in cerca di un futuro per i loro figli. Grazie, Rafah, per aver condiviso con noi la ferma volontà di restare qui, nella terra dei tuoi padri. Quanti non ci sono riusciti e hanno dovuto fuggire, trovino un'accoglienza benevola, degna di persone vulnerabili e ferite.

Fu proprio attraverso l'ospitalità, tratto distintivo di queste terre, che Abramo ricevette la visita di Dio e il dono ormai insperato di un figlio (cfr *Gen* 18,1-10). Noi, fratelli e sorelle di diverse religioni, ci siamo trovati qui, a casa, e da qui, insieme, vogliamo impegnarci perché si realizzi il sogno di Dio: che la famiglia umana diventi ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli; che, guardando il medesimo cielo, cammini in pace sulla stessa terra.

Preghiera dei figli di Abramo

Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi, figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato come padre comune nella fede Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra.

Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo, lasciando la sua famiglia, la sua tribù e la sua patria per andare verso una terra che non conosceva.

Ti ringraziamo anche per l'esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità che il nostro comune padre nella fede ci ha donato.

Ti ringraziamo, in particolare, per la sua fede eroica, dimostrata dalla disponibilità a sacrificare suo figlio per obbedire al tuo comando. Sappiamo che era una prova difficilissima, dalla quale tuttavia è uscito vincitore, perché senza riserve si è fidato di Te, che sei misericordioso e apri sempre possibilità nuove per ricominciare.

Ti ringraziamo perché, beneducendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui una benedizione per tutti i popoli.

Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse.

Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati.

Apri i nostri cuori al perdono reciproco e rendici strumenti di riconciliazione, costruttori di una società più giusta e fraterna.

Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre.

Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini.

Aiutaci ad avere cura del pianeta, casa comune che, nella tua bontà e generosità, hai dato a tutti noi.

Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto lasciare le loro case e loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera. Amen.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 1 dicembre 2020

Speranza, gratuità e ascolto sono le parole che hanno fatto da filo conduttore alla sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi in videoconferenza il 1° dicembre 2020, sotto la guida di Monsignor Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Pro-Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In apertura dei lavori, il Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, collegato dal Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma dove è ricoverato per un periodo di convalescenza dopo essere guarito dal COVID-19, ha voluto esprimere gratitudine ai Vescovi e a tutta la comunità ecclesiale per la preghiera e l'affetto con cui l'hanno accompagnato durante la malattia.

Il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato sulla situazione del Paese, ancora provato dall'emergenza sanitaria. In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un ascolto aperto e competente, capace di farsi carico del disagio, dello scoraggiamento e delle nuove povertà. Se da una parte è fondamentale lavorare per la formazione degli operatori, dall'altra non può mancare l'annuncio di una speranza che non delude, fondato sulla Parola di Dio. Perché il tessuto delle comunità non si sfilacci, è poi quanto mai necessario curare i legami e le relazioni tra le persone, nelle famiglie, tra le generazioni, favorendo una narrazione più umana e costruttiva. In quest'ottica, l'educazione e la formazione giocano un ruolo decisivo per il bene comune e per una vera rinascita sociale.

I Vescovi si sono confrontati inoltre circa le prossime celebrazioni natalizie, in modo particolare sulla Messa nella notte di Natale, sottolineando la necessità di prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco".

Per una piena comunione e omogeneità nella recita del Padre Nostro, i Vescovi hanno auspicato che si utilizzi comunemente la nuova versione della preghiera così come sta avvenendo nell'uso della terza edizione italiana del Messale Romano.

Infine, è stata formulata la proposta di promuovere, nella solennità dell'Immacolata Concezione, un momento di preghiera comunitaria, con il Santo Rosario, da vivere insieme in preparazione al Natale.

Il saluto del Cardinale Presidente

La sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente si è aperta con il saluto del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, che si è collegato dal Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma dove è ricoverato per un periodo di convalescenza dopo la guarigione dal COVID-19. Ecco le sue parole:

«Carissimi Confratelli, davvero ben trovati per questo Consiglio Permanente, eccezionale nella sua forma, ma – lasciatemelo dire – necessario, per i motivi che conosciamo. Mi auguro che sia davvero sostenuto dalla grazia del Signore e ci apra a proposte operative. Come sapete, io sono reduce da un periodo di malattia COVID molto grave. Pensavo di essere giunto al limite. Mi verrebbe da dire “*al limitar di Dite*”. Ho avvertito però, in tutto questo travaglio, la presenza forte del Signore. Quello di oggi, da parte mia, vuol essere soltanto un saluto affettuoso e grato per ciascuna delle vostre persone, perciò ho solo una parola da esprimervi: “Grazie”.

Grazie perché avete pregato per me!

Mi hanno colpito le parole con cui il Papa commenta la parabola evangelica del Buon Samaritano nell’Enciclica *Fratelli tutti*: “Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite” (*Ft 77*). La fraternità è posta nelle nostre mani, come una sfida inderogabile.

Ancora buon lavoro! Sarò unito a voi nel raccoglimento e nella preghiera. Vi saluto uno per uno e ancora grazie: vi ho sentito davvero vicini nei momenti più gravi del mio calvario. Anche la vostra gente ha pregato per me! Grazie».

Speranza e gratuità

La situazione del Paese, provato dall’emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi sociale ed economica, è stata al centro dell’analisi e delle riflessioni dei Vescovi che si sono articolate attorno a tre parole chiave: speranza, gratuità e ascolto. Parole che, come insegna la parabola del Samaritano, devono tradurre la compassione da sentimento ad azione: nella capacità di chinarsi sulle sofferenze e sulle fragilità radicate ed emergenti; in un investimento sulla formazione e sull’educazione, fondamentali per rispondere con adeguatezza e competenza ai bisogni delle persone; nel recupero della centralità della Parola di Dio, fonte di coraggio e ancora di salvezza; nel rafforzamento delle relazioni autentiche, le uniche che possono aprire la strada al cambiamento e alla comunione.

A sostenerci, hanno sottolineato i Membri del Consiglio Permanente, non sarà l'ottimismo ingenuo, ma la speranza della fede, fondata nel Dio Salvatore: essa soltanto può mantenere alta la tensione al bene e la passione per la vita.

In questi tempi dolorosi e difficili, allo sconforto si è aggiunta per molti la paura, che se da un lato ha visto un rinnovato ritorno alla fede e alla preghiera, allo stesso tempo, di fronte al dolore innocente, rischia di scivolare nel timore di pregare invano. Contro la rassegnazione, la disaffezione, la disperazione, la Chiesa deve essere esempio di unità, di saldezza, di stabilità. E' tempo che tutto ritrovi coerenza mostrandosi come esperienza di vita unitaria, in cui si manifesta al mondo il volto di Cristo, pienezza di umanità, quella a cui aspirano uomini e donne oggi, feriti dagli esiti umani e sociali della pandemia.

E' proprio quel compito profeticamente delineato dal Concilio Vaticano II: “[...] è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico” (*Gaudium et Spes*, 4). Oggi, 55 anni dopo, nel pieno di una pandemia che ha scardinato e rivoluzionato la vita di tutti e di ciascuno, ritroviamo la contemporaneità di quel messaggio e siamo chiamati a dare una rinnovata e fondata testimonianza di speranza, radicata nell'annuncio evangelico che la nostra fragilità è stata visitata nell'Incarnazione del Figlio di Dio, così chiaro proprio nell'Avvento e nel Natale.

Conversione integrale e rinascita

Il tempo attuale esige gesti inediti di gratuità e occhi nuovi per incontrare le sofferenze invisibili. E' la carità che suscita i “santi della porta accanto”, di cui parla Papa Francesco e di cui c'è oggi bisogno. La carità, hanno ricordato i Vescovi, è la più grande delle energie rinnovabili, pulite, a partecipazione popolare e gratuita, con una capacità di diffusione illimitata, una trasmissione intergenerazionale potenzialmente inesauribile e una forza che scaturisce dall'unione tra credenti e non credenti. Sta a ciascuno continuare ad alimentarla con l'esempio, la testimonianza, la perseveranza, la preghiera, senza cadere nella tentazione di ritenere sufficiente una sommaria “manutenzione spirituale” delle nostre vite, avulsa dalla realtà dell'altro, perché è nell'incontro che Dio ci parla. Solo così sarà possibile aiutare le comunità, le parrocchie, le associazioni e i movimenti

a considerare la pandemia non come una disgrazia, ma come un tempo di conversione integrale che abbracci la dimensione pastorale, culturale ed ecologica.

Se “nulla sarà più come prima”, fin da ora è chiaro che dall'emergenza sanitaria si deve uscire con un cuore più aperto a Dio e agli altri, con una fede e una speranza più vive, una carità più operosa e solidale. E' l'urgenza di una rinnovata e profonda prassi evangelica delle relazioni e della testimonianza di un umanesimo praticato, che renda di fatto la Chiesa profetica al servizio di un'economia fraterna e di una politica di fraternità. Sono questi gli apporti che contribuiscono “dal basso” al rilancio del Paese e alla ripresa di una società di volti. La rinascita, che tutti auspichiamo e a cui tutti – Pastori, istituzioni politiche, economisti, associazioni laicali – dobbiamo contribuire, non può essere solo economica e sociale, ma anzitutto spirituale e morale.

In questa prospettiva, i Vescovi hanno voluto esprimere vicinanza e solidarietà alle popolazioni colpite dai nubifragi in Sardegna, in Sicilia e in Calabria, in particolare a quanti hanno perduto i loro cari e hanno subito danni alle abitazioni e ai luoghi di lavoro. Nel sollecitare un aiuto da parte di tutti, hanno ribadito l'importanza di adoperarsi per curare e mettere in sicurezza un territorio bello e vulnerabile.

Ascolto delle solitudini e delle sofferenze

Di fronte a una prova dura come quella che stiamo attraversando – hanno sottolineato i Vescovi –, la tentazione può essere quella di chiudersi, in una spirale di autoreferenzialità arida e lamentosa. Più che mai, invece, è necessario aprirsi agli altri: avere occhi per vedere i bisogni che ci circondano e un cuore generoso per condividere ciò che abbiamo, mettendo in atto quella *cum-passione* che è comprensione profonda del vissuto altrui e nasce dall'ascolto autentico.

Curvarsi ancora una volta per ricucire la rete sfilacciata delle relazioni, in alcuni casi strappata dal distanziamento sociale e dal timore dell'altro visto come contagioso, è allora una sfida oggi tanto più urgente. Occorre risanare le lacerazioni fisiche e spirituali, farlo con creatività, impegno, senza rassegnarsi alle difficoltà del tempo; perché nessuno abbia a dire: “Dove eravate, quando noi vi cercavamo?”. Ognuno, nel proprio ambito, è chiamato a rinnovare dunque l'annuncio evangelico che Dio è sempre il “Dio-con-noi” e che nessuno è abbandonato da Lui.

Si avverte l'esigenza di attivare luoghi di ascolto dove rendere concreto il sostegno psicologico e spirituale alle tante persone duramente provate dalla pandemia sotto questo aspetto. Oltre che in presenza, nelle modalità rispettose delle

norme anti-contagio, lo si potrà fare anche con i media e i social, attraverso sussidi che accompagnino la preghiera personale, familiare e comunitaria. E' quanto mai opportuno vivere la casa come spazio ecclesiale, luogo che integri le proposte di evangelizzazione. E' auspicabile che si diffondano, nel tempo natalizio, prassi di vera e propria liturgia domestica, nell'esercizio attivo del sacerdozio battesimale.

L'ascolto degli altri, tuttavia, non può prescindere dalla ricerca del silenzio interiore che aiuta a ritrovare sé stessi e nutre la comunicazione.

In questo tempo di Avvento – è l'invito dei Vescovi – facciamoci grembo, accogliamo Dio in noi. Lo faremo se riusciremo ad attivare un *welfare* dal basso, con azioni e iniziative volte a lenire la sofferenza degli ultimi, la solitudine degli anziani, le preoccupazioni delle famiglie, la fatica dei lavoratori. Lo faremo se saremo pronti a tendere la mano al prossimo, costruendo comunità accoglienti e solidali e progettando, fin d'ora, un domani nuovo per l'intera famiglia umana.

Comunicazioni

Celebrazioni natalizie. Il Consiglio Permanente si è confrontato circa le prossime celebrazioni natalizie, in modo particolare sull'orario della *Messa nella notte* di Natale. I Vescovi ricordano quanto scritto nel recente "Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia": "Le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme". Da qui la certezza che sarà così anche per le celebrazioni del Natale, come peraltro avvenuto finora. Tenuto conto delle diverse situazioni, è stato detto, sarà cura dei Vescovi suggerire ai parroci di "orientare" i fedeli a una presenza ben distribuita, ricordando la ricchezza della liturgia per il Natale che offre diverse possibilità: *Messa vespertina nella vigilia, nella notte, dell'aurora e del giorno*. Per la *Messa nella notte* – hanno condiviso i Vescovi – sarà necessario prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco".

Rosario nella Solennità dell'Immacolata. Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata la proposta di promuovere, nella solennità dell'Immacolata Concezione, la preghiera del Santo Rosario, trasmessa in diretta, alle ore 21, da Tv2000 e InBlu Radio, da una chiesa di Roma. Come già avvenuto durante il *lockdown*, questo sarà un momento di preghiera comunitaria, da vivere insieme in preparazione al Natale. In un tempo segnato in modo evidente dagli effetti della pandemia, la comunità italiana chiederà l'intercessione della Vergine Ma-

ria, Colei che ha custodito nel suo cuore ogni cosa e ha saputo abbandonarsi con fiducia all'abbraccio del Padre. A Lei – che come ha ricordato Papa Francesco è la “piena di grazia” che può “riflettere fin dentro le tenebre più fitte un raggio della luce di Cristo Risorto” – verranno affidate, in particolare, le donne e le mamme, pilastri nelle famiglie e grembo di futuro.

Padre Nostro. La terza edizione italiana del Messale Romano è stata introdotta, in molte Regioni, con il nuovo Anno liturgico, dalla prima domenica di Avvento. Fra le novità vi è la formulazione del *Padre Nostro*, preghiera che ritma e norma il respiro orante dell'intero popolo di Dio e tanto cara e familiare nell'esperienza di fede di tutti i credenti di ogni età, regione, appartenenza ecclesiale. Anche se non sono ancora state approntate le nuove edizioni dei libri liturgici o corrette quelle recentemente pubblicate, per una vitale esigenza di piena comunione e di omogeneità nella preghiera del *Padre Nostro*, i Vescovi auspicano che con l'inizio dell'uso del Messale si cominci ad avvalersi da subito della nuova versione in tutte le altre celebrazioni liturgiche sacramentali e non sacramentali (ad esempio, la Liturgia delle Ore) come pure nelle pratiche della pietà popolare (ad esempio, il Santo Rosario).

Roma, 2 dicembre 2020

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 26 gennaio 2021

La preoccupazione per la tenuta del Paese ha fatto da sfondo alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta in videoconferenza il 26 gennaio 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un'opera di riconciliazione che sappia sanare le diverse fratture che la pandemia ha provocato sul territorio nazionale, andando ad "aggredire" tutte le fasce della popolazione, in particolare i più vulnerabili e gli ultimi.

Se dal punto di vista sanitario, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza della vaccinazione, intesa come gesto di amore per sé e per gli altri ma anche come atto di fiducia nella ricostruzione, sul fronte sociale hanno puntato i riflettori sulla crisi demografica, sulle nuove povertà, sul disagio e sulla solitudine, ovvero sulle molteplici difficoltà che rischiano di sfilacciare ancora di più il tessuto comunitario già lacerato dalla crisi.

La questione educativa s'impone come sfida cruciale che va affrontata insieme alle varie parti sociali, attivandosi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un "Global Compact on Education".

Lo sguardo attento sulle varie fratture invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale: non è il momento di chiudersi nell'autoreferenzialità, ma di tracciare cammini di comunione e di corresponsabilità.

I Vescovi si sono confrontati sul Rito della pace nella Messa e hanno deciso di "ripristinare", a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, guardandosi negli occhi o facendo un inchino del capo.

Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell'annuncio. In un tempo così delicato come quello attuale, è fondamentale per i Vescovi ravvivare l'impegno dell'evangelizzazione.

Sono stati inoltre approvati i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane che prenderanno parte alla Settimana Sociale in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021.

Infine è stata riportata l'indicazione del Santo Padre di trasferire, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re.

Riconciliazione e comunione per sanare le fratture

Il Paese, segnato dall'emergenza sanitaria e dalle sue drammatiche conseguenze sociali, e ora ulteriormente messo alla prova dall'attuale crisi politica, è stato il perno della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati proprio a partire dall'analisi delle fratture – sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa – visibili a livello locale e nazionale. La cronaca e i costanti contatti sul territorio restituiscono un quadro in chiaroscuro, dove alla creatività e alla resilienza dell'intera comunità italiana fanno da contraltare l'incertezza del futuro, l'inquietudine per la mancanza o la perdita del lavoro, una crescita significativa del disagio psicologico, l'emergere delle nuove povertà che stanno stritolando famiglie e imprese. Preoccupa nondimeno la questione educativa, da affrontare insieme e con il contributo di tutti per elaborare progetti che rinnovino e vitalizzino scuole, parrocchie, percorsi catechistici.

Sebbene complesso, questo – hanno sottolineato i Vescovi durante i lavori – non è un tempo sospeso, ma deve essere colto come un'opportunità. La riconciliazione diventa, allora, lo strumento da utilizzare per ricucire il tessuto sociale lacerato e per dare speranza alle donne e agli uomini di oggi. E' questo, del resto, l'orizzonte indicato da Papa Francesco a Firenze, in occasione del V Convegno Ecclesiale Nazionale: quell'invito a essere una Chiesa «con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» e che «innova con libertà» continua a risuonare con forza e diventa il binario sul quale far proseguire il cammino della Chiesa che è in Italia nei prossimi anni. Ecco, allora, la necessità – hanno ribadito i Vescovi – di mettere al bando ogni autoreferenzialità ecclesiale che impedisce di guardare l'altro con tratto materno e di lavorare in armonia per realizzare una comunione reale. Per affrontare questa sfida, tornano attuali i principi indicati nel documento “Comunione e comunità” elaborato negli anni Ottanta del secolo scorso che, nel suo essere profetico di quanto stiamo vivendo oggi, rappresenta una bussola per attuare e promuovere il dinamismo della comunione, in vista di una sinodalità che – come aveva spiegato il Santo Padre in apertura dei lavori della 73^a Assemblea Generale del maggio 2019 – si muove in due direzioni: dall'alto verso il basso, ma anche dal basso verso l'alto, con un coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e, in particolare, dei laici. Chiara, in questo senso, l'indicazione del Papa che, con il Motu Proprio Spiritus Domini,

ha stabilito che possano essere istituiti come lettori o accoliti non solo uomini ma anche donne. Si tratta di un orientamento che va accolto con gioia e seguito nella prassi. Il Consiglio Permanente, nella sessione primaverile, si soffermerà sui criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate a tali ministeri, da offrire per l'approvazione alla prossima Assemblea Generale.

Solo superando la frammentazione e mettendosi in ascolto attento delle persone – è stato poi ricordato –, sarà possibile offrire una visione comune, radicata nel contesto ma in grado di proiettarsi oltre il contingente in modo progettuale. Una visione capace di sostenere le comunità, aiutandole a riscoprirsì tali e a comprendere che quello che ognuno sta attraversando – con fatica e in alcuni casi con disillusione – è, comunque sia, «un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio».

Corresponsabilità e impegno educativo

Con lo sguardo rivolto ai prossimi mesi, che saranno cruciali per l'Italia e per l'Europa, i Vescovi si sono concentrati sulla frattura sanitaria: nell'esprimere ancora una volta la loro vicinanza agli ammalati, ai familiari e il cordoglio per quanti sono morti a causa del virus COVID-19, hanno evidenziato la grande opportunità offerta dalla Campagna vaccinale. Vaccinarsi – hanno convenuto – non è solo un gesto di amore per se stessi, ma di attenzione e di cura verso gli altri, oltre che un atto di fiducia nella ricostruzione del sistema-Paese.

Insieme al triste impatto sulla salute delle persone, la pandemia ha aggredito tutti gli ambiti di vita, andando ad incidere in particolare sulle condizioni dei più vulnerabili, dei poveri, degli anziani, dei disabili e dei giovani, i grandi dimenticati di questa crisi.

A preoccupare è il calo demografico al quale si aggiunge un invecchiamento progressivo della popolazione e la desertificazione di alcuni territori. Su questo fronte, il Consiglio Permanente ha rilevato la necessità di una lettura lucida che si traduca in un impegno forte e in politiche familiari adeguate.

Per i Vescovi, occorre moltiplicare gli sforzi per continuare, nonostante le gravi difficoltà nelle quali le famiglie, gli insegnanti e i catechisti si trovano a operare, l'impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni e per ricostruire al più presto condizioni e contesti che permettano esperienze formative integrali. Le nuove tecnologie sono di grande aiuto per tenere i contatti e per svolgere attività, ma non possono sostituire la ricchezza dell'incontro personale, della presenza. Aumentano le difficoltà dei bambini e soprattutto degli adolescenti, a cui va riconosciuto di avere vissuto, nella maggioranza dei casi, questi

mesi con grande responsabilità e senso civico. Non si può tuttavia nascondere – hanno osservato i Vescovi – che sembrano crescere l'insofferenza dei giovani e la preoccupazione delle famiglie.

I bambini, i ragazzi, i giovani e l'intera comunità hanno bisogno che le scuole, i centri educativi, le parrocchie, gli oratori possano tornare il prima possibile a svolgere la loro funzione di contesti di crescita. Non ci potrà essere un ritorno improvviso alle condizioni di prima, ma fin d'ora tutti, comunità civili ed ecclesiali, sono sollecitati a fare la propria parte, partendo da quello che questo tempo sta mettendo in evidenza. Sta maturando la consapevolezza che i processi educativi sono significativi per le persone quando si basano sulla comunicazione dell'attenzione e della cura, anche quando si è costretti a interagire a distanza. E' chiaro ormai che le realtà educative, a partire dalle scuole, hanno bisogno di essere sostenute dalla collaborazione di tutti. In questa direzione, è fondamentale – hanno affermato i Vescovi – attivarsi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un "Global Compact on Education".

Con lo sguardo rivolto ai più vulnerabili

L'impegno a sanare le ferite chiama in causa tutti, come cristiani e cittadini, e stimola un'assunzione di responsabilità comune. Come Pastori – è stato ripetuto dai membri del Consiglio Permanente – non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle molteplici povertà: a quelle degli ultimi, che la pandemia ha reso in molti casi invisibili; a quelle di tanti che, per la prima volta, sono costretti a bussare alle porte delle Caritas, che in questi mesi hanno moltiplicato gli sforzi per non lasciare indietro nessuno; a quelle di un numero sempre crescente di famiglie e imprese strette nella morsa dell'usura a causa del sovraindebitamento; a quelle dei migranti che – nell'indifferenza e nel silenzio – continuano ad arrivare sulle nostre coste o sono bloccati sulla frontiera balcanica, al gelo e in condizioni disumane. La paura non deve infatti farci rinchiudere in noi stessi né impedirci di tendere la mano al prossimo, se si vuole costruire una società più equa e più solidale.

Apprezzamento è stato espresso per il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, sollecitato anche dall'appello che ha visto tra i firmatari il Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, Monsignor Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e Presidente di Pax Christi Italia, Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e già Presidente di Pax Christi International e di Pax Christi Italia. L'accordo costituisce un

passo deciso verso la pace di cui il mondo, dilaniato dalla pandemia e da numerosi conflitti, ha urgente bisogno.

Dall'ascolto all'annuncio

Lo sguardo attento sulle fratture (sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa) invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale accanto agli uomini e alle donne di questo tempo. La Chiesa infatti – con lo stile dell'ospedale da campo – può e deve dare un contributo fondamentale al protagonismo dell'Italia. Di primaria importanza, in questa fase, resta la dimensione dell'ascolto: ci sono sussurri da intercettare, voci confuse da schiarire eliminando i rumori di fondo, richieste velate da cogliere con prontezza. Ricomporre le fratture non significa cancellare le ferite né far finta che non ci siano mai state, ma chiede un di più di coraggio e di pazienza per valorizzarle, farle diventare un'opportunità e il segno della rinascita. L'evangelizzazione, per i Vescovi, deve ripartire da qui, attingendo al patrimonio di conoscenza e di esperienza maturate dalla Chiesa che è in Italia nel corso degli anni e seguendo la via indicata da Papa Francesco nel 2015 al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Comunicazioni

Rito della pace nella Messa. La pandemia – ha ricordato il Consiglio Permanente – ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus. Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali, i Vescovi hanno deciso di ripristinare, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica. Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo. All'invito «Scambiatevi il dono della pace», volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, secondo i Vescovi, può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità. Là dove necessario, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi e prendere “contatto visivo” con il proprio vicino, augurando: «La pace sia con te», può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale.

Assemblea generale. Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell'annuncio. L'auspicio dei Vescovi, con quel sano realismo che consentirà di verificare nelle settimane a venire l'andamento della pandemia e i comportamenti più opportuni da porre in essere, è che questo appuntamento possa tenersi in presenza. Il cammino verso l'Assemblea Generale intende favorire il coinvolgimento e la partecipazione delle tante anime ecclesiali che, sia pur nella diversità di ruoli e competenze, sapranno metterci testa e cuore. In un tempo così delicato ma anche così promettente come quello che stiamo vivendo, hanno rimarcato i Vescovi, occorre ravvivare l'impegno primario della Chiesa: l'evangelizzazione.

Settimana sociale. Procede, nel frattempo, la preparazione della 49a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021). Il percorso, hanno condiviso i Vescovi, s'intensifica a questo punto nelle singole Diocesi coinvolgendo parrocchie, associazioni e movimenti a partire dall'*Instrumentum Laboris*. I Vescovi hanno approvato i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane. Come già nella scorsa Settimana di Cagliari anche in questa si è deciso di puntare sulla partecipazione attiva di tutti i delegati delle Diocesi. Per questo non vale il criterio della rappresentanza, ma occorrono seguire altri criteri: preferenza ai giovani; familiarità con il tema della sostenibilità ambientale, del lavoro e della sostenibilità sociale; presenza femminile; partecipazione più proporzionata tra le Diocesi; partecipazione di Associazioni e movimenti ecclesiali e anche di altri tipi di associazioni. Tutte le indicazioni saranno presto disponibili sul sito ufficiale dell'evento: www.settimanesociali.it.

Giornata Mondiale della Gioventù. Al Consiglio permanente è stata infine riportata l'indicazione del Santo Padre di trasferire, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re. Pertanto la prossima Giornata sarà domenica 21 novembre 2021.

* * *

Nomine

La Presidenza della CEI, nella riunione del 25 gennaio 2021, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Consiglio di amministrazione della Fondazione di religione “Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena”: S.E.R. Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI, Presidente; Membri: S.E.R. Mons. Carlo Ciattini, Vescovo di

Massa Marittima – Piombino; S.E.R. Mons. Maurizio Gervasoni, Vescovo di Vigevano; S.E.R. Mons. Andrea Migliavacca, Vescovo di San Miniato; Diac. Dott. Mauro Salvatore, Economo della CEI.

- Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”: Prof. Guido Paolucci, Presidente; Membri effettivi: Dott. Salvatore Miletta; Dott. Massimo Perini.

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 22-24 marzo 2021

Preoccupazione per la tenuta sociale del Paese è stata espressa dai Vescovi riuniti per la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolto a Roma dal 22 al 24 marzo 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di uno sguardo lucido sulla situazione attuale che si traduca in una presenza di speranza della comunità cristiana, ma anche in azioni concrete a sostegno delle famiglie e dei cittadini, in particolare quelli più vulnerabili. Sul piano sanitario, è stata ribadita la disponibilità a collaborare alla campagna vaccinale.

Nonostante le fatiche, tuttavia, questo tempo può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione. In quest'ottica, il cammino sinodale rappresenta certamente uno stimolo e un'opportunità per la Chiesa che è in Italia. Più che un contenuto, questo cammino si configurerà come un metodo, uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa.

E' stata ripresa, dopo una prima presentazione nella sessione invernale del 26 gennaio 2021, la riflessione sulle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ai Vescovi è stata illustrata la mappatura delle Istituzioni in questione. Il confronto sul tema ha permesso di allargare lo sguardo ai Seminari e alla formazione sacerdotale. La riflessione proseguirà nelle prossime sessioni del Consiglio Permanente.

I Vescovi hanno poi convenuto sull'importanza di riprendere l'intuizione dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", sottolineando la necessità che l'evento del febbraio 2020 non resti un unicum, ma sia la prima tappa di un progetto che deve proseguire.

Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblée Generale che dovrebbe svolgersi a Roma dal 24 al 27 maggio 2021 (l'andamento epidemiologico potrebbe incidere sulle date; ci si riserva successiva comunicazione). E' stato anche condiviso il percorso intrapreso per definire i criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del lettorato e dell'accollitato.

Infine, sono stati presi in esame alcuni adempimenti, tra cui le approvazioni del Messaggio per la Giornata del Primo Maggio, del regolamento del Servizio

Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, delle modifiche allo Statuto della Fondazione Missio, dell'aggiornamento del calendario delle Giornate di sensibilizzazione a carattere nazionale; si è provveduto ad alcune nomine; è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.

La situazione del Paese

Il difficile momento che l'Italia e il mondo intero stanno attraversando a causa della pandemia e del suo drammatico "effetto domino" sulla salute, sul lavoro, sull'economia e sull'educazione è stato al centro della riflessione dei Vescovi che hanno ancora una volta espresso la loro preoccupazione per la tenuta sociale del Paese.

Le stime riguardanti l'esplosione di vere e proprie "faglie sociali" – tra i più ricchi e i sempre più poveri (fra cui rientrano in numero crescente lavoratori e piccoli imprenditori del ceto medio), tra donne e uomini, tra anziani e giovani – richiamano a un forte senso di responsabilità che deve accomunare le istituzioni, sia quelle civili sia quelle religiose. A tutti è chiesta una maggiore presenza, materiale e spirituale, per evitare che la forbice delle disuguaglianze continui ad allargarsi, recidendo certezze e prospettive, compromettendo lo sviluppo dell'intero sistema nazionale e gettando nelle braccia della criminalità e dell'usura chi non vede una via d'uscita. Di fronte a questo, i Vescovi hanno ribadito la necessità di politiche adeguate e coraggiose, capaci di sostenere cittadini e famiglie, in particolare i più fragili, e di dare anima e corpo alla ripresa. E' indispensabile promuovere, per quanti si trovano in situazioni debitorie, un'efficace rete di supporto e di consiglio che permetta loro di orientarsi correttamente ai primi segnali di crisi senza attendere l'aggravarsi di situazioni difficili. Bisogna poi elaborare progetti innovativi ed efficaci che aiutino quei piccoli imprenditori la cui attività, pur essendo momentaneamente in crisi, mostra però una sostenibilità prospettica. Non va dimenticato che la questione occupazionale non può più essere disgiunta da quella ambientale: a cinque anni dalla pubblicazione della *Laudato si'* e mentre si lavora per preparare la Settimana Sociale dei Cattolici italiani, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, risuona con forza l'appello di Papa Francesco a una "conversione ecologica". Come ricorda il Santo Padre: «E' fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (*Laudato si'*, 139). Solo mettendo in campo azioni concertate e concrete – hanno

evidenziato i membri del Consiglio Permanente – si può dunque parlare di futuro in termini realistici e possibili.

E quando si parla di futuro, a presentarsi con il suo carico di apprensione è il tema della denatalità. I dati confermano il calo costante delle nascite, che risente anche delle conseguenze socio-economiche della pandemia e del clima di disagio e incertezza che essa porta con sé. Per questo, appare quanto mai necessario lavorare, ognuno nel proprio ambito di competenza, per restituire fiducia e speranza ai giovani.

Su di loro e sui più piccoli grava inoltre la scure della povertà educativa, che sta causando nuove diversificazioni tra Nord, Centro e Sud e nuovi gap nell'accesso all'istruzione. Occorre impegnarsi perché nessuno resti indietro, nemmeno nel sistema scolastico. Il futuro comincia anche da qui.

Sul piano sanitario, i Vescovi hanno ribadito l'importanza della campagna vaccinale, da sostenere e implementare, a beneficio della collettività. La messa a disposizione delle strutture edilizie delle Chiese che sono in Italia vuole essere un nuovo contributo di carità, in continuità con un cammino già avviato in tal senso presso numerose Diocesi.

Il cammino sinodale

Oltre alla vita pubblica e sociale, la pandemia ha stravolto le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali, accentuando le differenze tra i territori e facendo emergere nuovi bisogni. Questo tempo, segnato da una certa stasi e dalla fatica diffusa, può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'azione attraverso un costante discernimento comunitario. Per i Vescovi, è il momento di abbandonare quelle sovrastrutture che sanno di stantio e di ripetitivo, di recuperare il senso della verifica e il valore della progettualità che impongono scelte concrete, a volte di rottura o, comunque sia, non in linea con il "si è sempre fatto così". Solo così ci si può aprire responsabilmente all'ascolto del cambiamento d'epoca e iniziare a camminare insieme. In quest'ottica, il cammino sinodale, sollecitato da Papa Francesco, non si configura come un percorso precostituito, ma come un processo, scandito dal ritmo della comunione, da slanci e ripartenze. Se la grande sfida è la conversione missionaria della pastorale e delle comunità, ciò che serve è un metodo sinodale che aiuti a mettere a fuoco il mutamento in corso, a intercettare le istanze delle diverse componenti del Popolo di Dio, a valorizzare le peculiarità pastorali delle Regioni ecclesiastiche e delle Diocesi, delle parroc-

chie e delle realtà ecclesiali tenendo in considerazione la storia, la ricchezza e i bisogni dei rispettivi contesti. Sarà importante, per questo, mettersi in ascolto attento delle persone e dei territori per entrarvi in relazione, coglierne le paure e le attese, scorgervi la presenza di Dio.

Più che un contenuto, il cammino sinodale – hanno convenuto i Vescovi – deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia. Il sogno, condiviso, è che ogni comunità possa acquisire uno stile sinodale. In quest'orizzonte, è necessario combattere ogni autoreferenzialità e individualismo, non avere paura di mettersi in discussione e di rendere i laici protagonisti di un cammino che ha nell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco la bussola e nell'esperienza del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze una base da cui partire.

La questione del cammino sinodale, delle sue modalità di attuazione e dei tempi di realizzazione sarà discussa durante la prossima Assemblea Generale.

Istituti di studi superiori e formazione sacerdotale

Il Consiglio Permanente ha anche ripreso, dopo una prima presentazione nella sessione invernale del 26 gennaio 2021, la riflessione sulle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ai Vescovi è stata presentata la mappatura delle Istituzioni in questione realizzata dal Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose insieme al Comitato Scientifico dei Presidi delle Facoltà teologiche. Ciò ha permesso la condivisione di alcune criticità e opportunità che dovranno essere ulteriormente ponderate a livello locale. Le tre Istruzioni – è stato sottolineato – hanno attivato un processo di verifica e di decisione che si colloca su due livelli distinti ma tra loro intimamente connessi: accademico ed ecclesiale. Non pochi Istituti teologici in Italia, infatti, sono strettamente legati ai Seminari: accanto alla valutazione sugli indici di qualità accademica, che compete agli Organismi e agli Uffici della Segreteria Generale della CEI a cominciare dal Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose, viene sollecitato il coinvolgimento attivo anche dei Vescovi a livello diocesano e regionale.

Il confronto su questo tema ha permesso di allargare lo sguardo proprio sui Seminari e sulla formazione sacerdotale. La storia dei Seminari regionali – è stato rilevato – ha ancora qualcosa d'importante da insegnare: non solo in ordine alla sostenibilità delle Facoltà o degli Istituti di teologia, ma anche in relazione al cammino sinodale delle Chiese particolari di una stessa Regione ecclesiastica.

L'istituzione del Seminario non è un "otre vecchio" in cui versare "vino nuovo", ma è una "cava" dalla quale estrarre una memoria viva, aperta al futuro. Per questo, se da un lato è necessario mettere in rete le migliori energie della pastorale vocazionale, dall'altro è fondamentale ripensare anche la formazione dei sacerdoti in chiave sinodale. In un tempo di relazioni provvisorie, occorre creare alleanze durature tra i Seminari nelle Diocesi e tra le Diocesi, nelle Regioni e tra le Regioni così da formare una rete di ascolto e sostegno, di scambio di esperienze e di competenze.

In questo quadro, la presenza di presbiteri provenienti da altri Paesi, regolata dalle Convenzioni predisposte e accuratamente aggiornate, è molto significativa nell'orizzonte più ampio delle dinamiche della vita dei presbiteri italiani e delle trasformazioni che investono l'impostazione pastorale. L'esperienza donata attraverso i sacerdoti stranieri – hanno evidenziato i Vescovi – diventa illuminante per le scelte pastorali delle comunità.

La ricchezza del confronto, hanno convenuto i Vescovi, richiede una ripresa della riflessione su questi temi. Pertanto, si è deciso di approfondire la questione nelle prossime sessioni del Consiglio Permanente.

Mediterraneo, un cammino che continua

A poco più di un anno dall'Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace, che si è tenuto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, i Vescovi hanno ribadito il valore e il significato di un evento che non si vuole isolato nella storia. Quella di Bari, infatti, è stata la prima tappa di un progetto che bisognava intraprendere per offrire una visione non frammentaria, ma complessiva e organica dei problemi e delle ricchezze del Mediterraneo, necessaria per superare le crisi che stiamo vivendo; un cammino da compiere, insieme, per dare la nostra risposta con il Vangelo ai problemi della Chiesa, alle nostre Chiese e alla società di oggi. Solo tessendo relazioni fraterne è possibile promuovere il processo d'integrazione.

Nonostante le limitazioni imposte per il contenimento del virus, in questo anno i Vescovi dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum hanno concordato sulla necessità d'individuare piste per far sì che l'evento del 2020 non resti un unicum, ma apra cammini di riflessione e di azione a livello locale e internazionale. Per questo, hanno detto i Vescovi, è fondamentale riprendere l'intuizione di Bari per rendere il Mare Nostrum quel "grande lago di Tiberiade" che fu in passato – come lo definiva La Pira –, le cui sponde tornino ad essere simbolo di unità e non di confine. E' essenziale, cioè, proseguire in questo percorso di

comunione, nell'orizzonte indicato da Papa Francesco che, nella Fratelli tutti, ricorda quanto il dialogo perseverante e coraggioso, anche se non fa notizia, aiuti il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

Varie

Verso l'Assemblea. Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della 74^a Assemblea Generale, che dovrebbe svolgersi a Roma dal 24 al 27 maggio 2021 (l'andamento epidemiologico potrebbe incidere sulle date; ci si riserva successiva comunicazione). L'Assemblea sarà dedicata al cammino sinodale della Chiesa che è in Italia. Durante i lavori verranno eletti due Vice Presidenti della Conferenza Episcopale Italiana (area nord e area centro); i membri del Consiglio per gli Affari Economici e i Presidenti delle Commissioni Episcopali.

Lettorato e accollato. I Vescovi hanno condiviso il percorso intrapreso per definire i criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del lettorato e dell'accollato. In riferimento a quanto previsto dal Motu Proprio Spiritus Domini, con cui si stabilisce che possano essere istituiti come lettori o accollati non solo uomini ma anche donne, la Segreteria Generale sta raccogliendo la prassi esistente nelle Diocesi per arrivare a una proposta complessiva che tenga conto in particolare dell'importanza della formazione. Emerge la valenza pastorale di questi ministeri che possono attivare processi di corresponsabilità nella cura delle persone.

Adempimenti. Il Consiglio ha approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio («E al popolo stava a cuore il lavoro» (Ne 3,38). Abitare una nuova stagione economico-sociale), curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Il Consiglio ha poi approvato il regolamento del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità e le modifiche allo Statuto della Fondazione Missio.

E' stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà alla prossima Assemblea Generale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, provvedendo al riordinamento delle Giornate nazionali di sensibilizzazione e delle Collette nazionali obbligatorie in armonia con le Giornate a carattere universale obbligatorie, ha approvato un aggiornamento del calendario. Sono state inserite le seguenti Giornate di sensibilizzazione: Domenica della Parola (III Domenica del Tempo ordinario); Festa dei lavoratori (1° maggio); Domenica del Mare (II Domenica di luglio); Giornata

Mondiale della Pesca (21 novembre); Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero (III Domenica di Settembre; prima veniva celebrata nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo ora dedicata alla Giornata Mondiale Della Gioventù); Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (18 novembre); Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre).

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2021-2022.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Consigliere Spirituale dell'Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo": Don Michele Leone (Matera – Irsina).
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Mons. Giovanni Soligo (Treviso).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici srilankesi in Italia: Mons. Joseph Neville Perera (Colombo, Sri Lanka).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici romeni di rito latino in Italia: Don Isidor Iacovici (Iasi, Romania).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- Animatore spirituale nazionale dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia": Don Alessandro Fadda (Nuoro).
- Presidente dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI): Dott. Giovanni Gardini.

25 Marzo 2021

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

RIUNIONE DEL 28 OTTOBRE 2020 – 6°/2020

Mercoledì 28 Ottobre 2020, presso la Sala “Mons. Pasquale Macchi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.38, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati: S.E. Mons. Francesco Manenti, Vescovo di Senigallia; S.E. Mons. Francesco Massara, Vescovo di Camerino San Severino e Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giovanni D’Ercole, Vescovo di Ascoli Piceno; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

La riunione si è svolta nel rispetto della normativa anti COVID-19.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 16 Settembre 2020.

2. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia porta a conoscenza dei confratelli alcune questioni sulle quali siamo chiamati a decidere:

- E’ pervenuta la richiesta della Provincia Agostiniana in Italia di inserire, nel calendario liturgico regionale, la memoria di San Nicola da Tolentino, come *memoria obbligatoria*. La proposta viene approvata e gli eventuali adempimenti vengono affidati a Mons. Marconi, Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia.
- E’ pervenuta la richiesta di Mons. Giuliodori, Assistente ecclesiastico generale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, di poter partecipare ad una

prossima riunione della CEM, al fine di presentare le attività. Viene deciso di invitarlo nella prossima riunione del 02 Dicembre 2020.

- E' pervenuta la richiesta da parte del Rev.do don Massimo Regini, Preside dell'ITM, di nominare come Vice Preside generale dell'Istituto il Rev.do Don Enrico Brancozzi, del clero dell'Arcidiocesi di Fermo (come da verbale del Consiglio dei Docenti del 19 Ottobre 2020). La richiesta viene approvata. Contestualmente viene nominato, su presentazione di Mons. Pennacchio, come Vice Preside della Sezione di Fermo dell'ITM, il Rev.do Don Tarcisio Chiurchiù, del clero dell'Arcidiocesi di Fermo.

Il Presidente informa inoltre sullo svolgimento del Consiglio Permanente della CEI, del quale si è potuto parlare più approfonditamente nel corso degli Esercizi spirituali. L'abbondante materiale da approfondire è stato consegnato nella cartella.

3. Comunicazioni relative al Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano

Mons. Pennacchio presenta la documentazione preparata dal Vicario Giudiziale del TEIM in collaborazione con i Vicari Giudiziali Aggiunti: la *Proposta del Regolamento del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche (TEIM)* e il *Codice disciplinare del Tribunale*. Nella discussione emerge la necessità di un incontro con il Rev.do Don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale, al fine di ottenere tutti i chiarimenti riguardanti le procedure che verranno adottate con il nuovo Regolamento, in quanto risulta che nell'Art. 15 bis non sono state recepite alcune osservazioni presentate a suo tempo.

Viene stabilito che nella prossima riunione del 02 Dicembre 2020 verrà ascoltato il Vicario Giudiziale, al fine di approvare i documenti presentati e poter procedere ai successivi adempimenti di natura amministrativa.

Mons. Pennacchio riferisce di una richiesta pervenuta dal Tribunale Ecclesiastico di Chieti, con la quale viene chiesta la possibilità che il TEIM diventi per loro Tribunale di Appello, e che il TEIM si riferisca a loro per eventuali appelli. Il relatore espone la questione suggerendo che tale scelta non sarebbe opportuna (il controllato sarebbe controllore). La proposta viene respinta e viene confermato come Tribunale di Appello il Tribunale Etrusco.

4. Ipotesi di revisione delle Diocesi delle Marche

Il Presidente ricorda che nel 2005 e nel 2016 sono state presentate proposte relative ad eventuali accorpamenti delle Diocesi marchigiane; la relazione del 2016 è disponibile nella cartella e riprende i principi di quella del 2005. L'argo-

mento è stato affrontato anche nel corso degli Esercizi spirituali e si procede alla discussione, dalla quale emergono i seguenti rilievi:

- Alla maggioranza appare oggettivamente un numero troppo elevato di Diocesi rispetto alla popolazione.
- Ogni eventuale progetto dovrebbe prevedere il coinvolgimento di tutte le componenti delle Chiese locali: non è opportuno improvvisare.
- Qualunque progetto di revisione dovrà rispondere ad una visione di Chiesa proiettata nel futuro e tesa a dare risposte alle esigenze pastorali e gestionali.
- Allo stato attuale non si è ritenuto opportuno avanzare proposte concrete riguardanti le eventuali Diocesi da coinvolgere in un processo di unificazione. Alcuni Vescovi, tenendo conto della difficile situazione socio-economica del territorio regionale, ritengono che non sia il momento di procedere ad accorpamenti.

Si tratteggiano alcuni dati e criteri di fondo a cui un eventuale progetto di revisione dovrebbe attenersi:

1. Dato numerico e territoriale dello stato attuale delle singole Diocesi;
2. Gradualità accompagnata nel processo di unificazione;
3. Dimissioni dei Vescovi per raggiunti limiti d'età;
4. Lavoro condiviso fin da ora a livello di Metropoli.

In conclusione, del confronto è stata evidenziata una certa urgenza: prima di procedere a future unificazioni delle Diocesi, andrebbe operata una revisione dei confini di alcune di esse che presentano varie anomalie in rapporto al territorio della Regione e tra le stesse Diocesi.

La relazione che terrà conto dei punti sopra menzionati verrà inviata al Nunzio Apostolico in Italia.

5. De Promovendis

Gli Ecc.mi Presuli procedono alla discussione sulle possibili candidature.

- omissis -

6. Varie ed eventuali

Mons. Coccia presenta la bozza del calendario delle riunioni della CEM per il prossimo anno che viene approvata (All. 1).

Mons. Dal Cin ricorda l'annuale pellegrinaggio delle Diocesi a Loreto, in occasione della Novena dell'Immacolata; il programma dettagliato, con le indicazioni per seguire gli eventi, tramite i mezzi di comunicazione, verrà trasmesso in seguito.

Mons. Coccia informa che l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'ITM e dell'ISSR, prevista per il 10 novembre 2020, non si potrà svolgere a seguito delle normative anti COVID-19.

Alle ore 12.58, termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 02 DICEMBRE 2020 - 7°/2020

Mercoledì 02 Dicembre 2020, presso la Sala “Mons. Pasquale Macchi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.40, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato S.E. Mons. Gerardo Rocconi, Vescovo di Jesi; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista. E’ presente S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico di Ascoli Piceno.

La riunione si svolge nel rispetto della normativa anti COVID-19.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale

Mons. Spina presenta la riflessione spirituale incentrata su 1 Cor 16,22: *Lo Spirito e la Sposa dicono: “Maranà tha”, Vieni Signore Gesù* (All. 1).

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, con alcune osservazioni, il Verbale della riunione del 28 Ottobre 2020.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa i confratelli su alcune questioni trattate nel Consiglio Episcopale Permanente della CEI, svoltisi On-Line nelle riunioni:

in quella del 03 novembre 2020:

- E’ stata presa la decisione di rimandare l’Assemblea Generale della CEI e, contestualmente, l’elezione dei Vice Presidenti della CEI e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali.

- E’ stato votato e approvato il Bilancio della CEI.

in quella del 01 dicembre 2020:

- Si è riflettuto sul *messaggio alle Comunità Cristiane*; le piste di riflessione sono state inserite nella cartella.

Il Presidente informa inoltre che il GRES Marche ha a disposizione per le diocesi Marchigiane il seguente materiale igienico-sanitario: gel disinfettante e mascherine FFP2. Viene incaricato don Robert a prendere i contatti con il Dott. Massimo Di Muzio al fine di comunicare le modalità per il ritiro del materiale.

Mons. Coccia fa presenti alcuni problemi riguardanti l'ITM e l'ISSR. Pertanto, appare opportuno dedicare un congruo tempo per soffermarsi su tali argomenti. Viene deciso di invitare, ad una delle prossime riunioni, il Preside dell'ITM ed il Direttore dell'ISSR per un aggiornamento sulle attività dei due Istituti e sulle loro problematiche.

4. Audizione del Vicario Giudiziale del TEIM, don Mario Colabianchi

Alle ore 10.49 viene introdotto Don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale del TEIM. Mons. Pennacchio ripercorre brevemente l'iter del nuovo Regolamento e del codice disciplinare del nostro Tribunale. Tenuto conto della necessità di alcuni chiarimenti riguardanti l'Art. 15 bis del Regolamento emersi nella precedente riunione, Don Mario risponde alle domande e illustra alcune formulazioni contenute nel testo. A seguito del confronto viene deciso all'unanimità di approvare il Regolamento del TEIM, stralciando dal testo l'Art. 15 bis. Viene approvato all'unanimità il Codice disciplinare. Alle ore 11.25 termina l'audizione.

5. Audizione di S.E. Mons. Claudio Giuliodori – Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Alle ore 11.45 vengono introdotti: Mons. Claudio Giuliodori e il Prof. Vincenzo Valentini. Questi distribuisce il materiale riguardante l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il relatore ricorda la storia dell'Ateneo e il suo presente, soffermandosi in modo particolare sul bilancio di missione. Mons. Coccia ringrazia Mons. Giuliodori e il Prof. Valentini per i loro interventi e, soprattutto, per la loro testimonianza.

6. Varie ed eventuali

Mons. Pompili chiede il parere della CEM riguardo ad alcune problematiche; in spirito di fraterna condivisione gli Ecc.mi Presuli esprimono il loro pensiero.

Mons. Spina informa sull'andamento del Seminario Regionale e consegna uno schema riassuntivo riguardante il numero degli alunni, dell'équipe formativa e del personale.

In riferimento all'ammontare dei contributi, destinati a diverse attività regionali, che gravano su singole Diocesi, Mons. Spina propone che per l'anno 2021

non venga richiesto il contributo per l'ITM. Questa possibilità potrebbe essere percorribile, tenendo conto dell'investimento che nel tempo ha effettuato l'Istituto. Mons. Coccia incarica don Robert a considerare tale possibilità nella presentazione del prossimo bilancio della CEM.

Alle ore 12.58, termina la riunione.

✠ **Rocco Pennacchio**

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

ALL. 1

RIFLESSIONE SPIRITUALE

L'Apostolo Paolo conclude la sua prima lettera ai Corinzi con queste parole «*Il saluto è di mia mano, di Paolo. Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maranà tha: (Vieni, o Signore!) la grazia del Signore Gesù, sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù*» (1Cor 16,22).

L'espressione di Paolo è ripresa da Giovanni al termine dell'Apocalisse: «*Lo Spirito e la sposa dicono «Vieni!». E chi ascolta ripeta «Vieni!» ... Colui che attesta queste cose dice «Sì vengo presto!». Amen, Vieni Signore Gesù (Maranà tha). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti*» (Ap 22,17/20).

Sia Paolo che Giovanni usano la terminologia simile.

L'invocazione “Vieni Signore Gesù”, è il grido del desiderio dell'amante nei confronti dell'amato atteso. E' un desiderio di speranza, una preghiera di luce, una invocazione di fiducia nel caos dello smarrimento.

Smarrimento che segna i nostri giorni di incertezze e di paura. Un mondo segnato da un organismo vivente, un invisibile virus, porta sofferenza, dolore, morte e amplifica a livello planetario le carenze già esistenti dal punto di vista sanitario, lavorativo, economico. La Chiesa, sposa, pur nello smarrimento cerca lo sposo e con fiducia invoca: «Vieni, Signore Gesù».

Tu sei lì Figlio già venuto, come ci ricorda la lettera ai Galati: «*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*» (Gal 4,4-5) eppure sei sempre Signore veniente, sei Presenza veniente. Per questo come ai discepoli ripeti a noi oggi «*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*» (Gv 14,1). La tua venuta, Signore, indica che c'è una pienezza del tempo, che il tempo è compiuto. Non si tratta del *chronos*, il tempo che computiamo con i giorni, le ore, ma di *Kairòs*, il tempo di grazia, il tempo nel quale Dio irrompe nel tempo dell'uomo. Con l'avvento di Cristo Gesù nella nostra carne, il tempo dell'uomo è gravido e sempre sul punto di partorire nella fede la grazia del Regno di Dio, cioè del Vangelo dell'amore che abbraccia e congiunge cielo e terra ... Regno sempre vicino e veniente.

L'Avvento è il tempo per dire nuovamente e con vigore la parola della fede: *Maranà tha, Vieni Signore Gesù*, è il tempo di ridare respiro alla nostra anima e alle nostre comunità. E' tempo di convertirsi al Vangelo. Cambiare la mentalità di chiusura, di pessimismo, di autolesionismo e di individualismo. Andare “ol-

tre” la mentalità dei nostri pensieri, di interessi, di tornaconti. Come ci ricorda papa Francesco nell’enciclica *Fratelli tutti*, vivere la follia dell’Amore della prosimità, della solidarietà, della carità senza calcolo e fino allo spreco, nella più assoluta gratuità.

Ma per un cambiamento, per una conversione è necessario avere coscienza del *Kairos* di Dio, che lui è in mezzo a noi. Anche nel tempo compiuto Dio non pianta alberi, ma getta semi. E il nostro è un tempo di semi e non di alberi. Ma ogni seme di amore e di speranza è un albero nel giardino di Dio, perché l’oggi, pur nella sua fragilità e debolezza è l’ora decisiva per la crescita perché è tempo di grazia, perché il Regno di Dio è nel nostro oggi.

La Vergine Maria ha vissuto il tempo di Dio in modo nuovo e originale, come credente e come discepola. Maria è in preghiera, quando l’arcangelo Gabriele viene a portarle l’annuncio a Nazareth. Il suo “Eccomi”, piccolo e immenso, in quel momento fa sobbalzare di gioia l’intera creazione. Non c’è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: “*Signore, quello che Tu vuoi, quando tu vuoi e come Tu vuoi*”. Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio. E Dio sempre risponde. Mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci. Tutti possiamo pregare così, come ci ha ricordato papa Francesco nell’udienza di mercoledì 18 novembre 2020 – *La preghiera sa ammansire l’inquietudine: ma, noi siamo inquieti, sempre vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito. Questa inquietudine ci fa male, e la preghiera sa ammansire l’inquietudine, sa trasformarla in disponibilità. Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio. Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: “Quello che Tu vuoi Signore. Promettimi solo che sarai presente a ogni passo del nostro cammino”*. Questo è l’importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. Quel finale del Padre Nostro è così: la grazia che Gesù stesso ci ha insegnato di chiedere al Signore. Con Dio si lavora sempre a giornata: Lui ci dona solo quello che serve oggi, esigendo la fiducia incondizionata per il domani.

Sì, nel Regno di Dio venuto e veniente siamo sempre “operai a giornata”. La “giornata” è anche un modo per pensare alla nostra vita terrena, che non è quella definitiva ma solo una “giornata” della nostra esistenza, che apre lo sguardo ad un orizzonte della speranza di una creazione che geme e soffre nelle doglie del parto. Perché, come ha scritto Charles Péguy, la Speranza è una bambina “irri-

ducibile”. Rispetto alla Fede che “è una sposa fedele” e alla Carità che “è una Madre”, la Speranza sembra, in prima battuta, che non valga nulla. E invece è esattamente il contrario: sarà proprio la Speranza, scrive Péguy, “che è venuta al mondo il giorno di Natale” e che “portando le altre, traversa i mondi”.

Per questo l’invocazione della fede Maranà tha sia germoglio di speranza e di vita nuova in ciascuno di noi e nelle nostre chiese delle Marche in questo tempo di Avvento.

+ Angelo Spina

RIUNIONE DEL 13 GENNAIO 2021 - 1°/2021

Mercoledì 13 Gennaio 2021, presso la Sala “Mons. Pasquale Macchi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.47, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista. E’ presente S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico di Ascoli Piceno.

La riunione si svolge nel rispetto della normativa anti COVID-19. Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale

Mons. Pennacchio, partendo dalle letture della liturgia del giorno (Eb 2,14-18; Sal 104; Mc 1,29-39), presenta Gesù come colui che *si prende cura* di indemoniati e malati che accorrevano a Lui e non manca nemmeno l’attenzione per i più vicini, guarendo la suocera di Pietro dalla febbre. In questi giorni la liturgia ci mostra come Gesù sta testimoniando quella *cultura della cura* che viene auspicata da Papa Francesco come un percorso di pace. In Eb 2,17 vediamo come Gesù ha avuto accesso al suo sacerdozio attraverso la solidarietà fraterna; la sua è stata una morte umiliante ma glorificante, perché ha scelto per amore di abbassarsi e aprire ai suoi fratelli la strada verso Dio: per diventare un sommo sacerdote misericordioso doveva rendersi in tutto simile ai fratelli. Nelle solenni liturgie veniamo accolti in trionfo col canto *Ecce sacerdos magnus*. I tempi che viviamo non sono tempi di trionfi, bensì di prova, di umiliazione, di martirio. Poiché il Maligno sa bene che, per avere mano libera sul gregge, deve innanzitutto colpire il pastore nella sua identità, è necessario riscoprire, cari fratelli, il nostro essere sommi sacerdoti attraverso la via della solidarietà fraterna. Noi, mediatori tra Dio e gli uomini, prendendoci cura non degli angeli ma della stirpe di Abramo, cioè delle persone a noi affidate, pronti a dare la vita per loro, ne espriamo i peccati. Così vinciamo il male, perché questo attiene alla nostra identità più profonda.

In questo tempo in cui dobbiamo mantenerci fisicamente distanti, il richiamo a prenderci cura gli uni degli altri sembra difficile da realizzare ed avrebbe forse bisogno di declinazioni nuove. Esiste, tuttavia una fraternità che prescinde dal contatto fisico e che non ci viene preclusa, a partire da quella all'interno del nostro sodalizio episcopale. Gesù si è preso cura anche insegnando: una forma di carità che in questo tempo è ancor più necessaria, per il discernimento che richiede a noi pastori nel fare nuove sintesi tra principi e comportamenti etici.

La nostra voce di mediatori, che risuona volentieri quando si tratta di tutelare la religiosità del nostro popolo, non si affievolisca nel salvaguardare la cura e la dignità di chi è più indifeso.

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 02 Dicembre 2020.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa i confratelli su alcune questioni che saranno trattate nella prossima riunione del Consiglio Permanente della CEI previsto in modalità On-Line per il 26 gennaio 2021:

- Una ricerca riguardante *Gli italiani e la religiosità nella crisi pandemica attuale*, preparata dalla CEI in collaborazione con Ipsos.
- Per quanto riguarda la prossima Assemblea Generale della CEI, non è stata stabilita ancora una data, ma si spera che questa possa svolgersi prima dell'estate. Un possibile tema potrebbe essere *il problema dell'Annuncio della fede in questo tempo*.
- Viene ricordato che da quest'anno la Giornata Mondiale della Gioventù è trasferita alla Domenica di Cristo Re (21 novembre 2021).
- L'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI, in collaborazione con l'Università di Bologna, promuove il progetto *I confini delle Diocesi italiane*.

Il Presidente informa inoltre che è pervenuta dall'Università Cattolica la richiesta di nominare un coordinatore regionale dei delegati diocesani; viene nominato il Dott. Marco Oradei dalla Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola.

Tenendo conto della recente pubblicazione, da parte della Congregazione per Educazione Cattolica di alcuni documenti riguardanti affiliazione, aggregazione, ecc. degli Istituti Teologici e Superiori di Scienze Religiose, sarebbe opportuno

incontrare il Preside dell'ITM e il Direttore dell'ISSR. Viene deciso di incontrarli nella prossima riunione del 17 marzo 2021.

Nella medesima riunione si dovrà provvedere alla nomina del delegato regionale per la Pastorale del Turismo e rivedere le proposte dei candidati alla presidenza delle Commissioni Episcopali Nazionali della CEI, in vista della prossima Assemblea Generale; sarà opportuno riesaminare le proposte presentate l'anno scorso.

4. Audizione Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI, don Michele Falabretti

Alle ore 10.50 viene introdotto don Michele Falabretti, accompagnato dal delegato Regionale per la Pastorale Giovanile don Paolo Sabatini. Don Michele Falabretti presenta un'ampia relazione intitolata: *Una strada nel deserto; chiesa, giovani e fede nel tempo della pandemia*, che può essere sintetizzata nei seguenti punti:

- Sono quasi trent'anni che la CEI ha istituito il Servizio nazionale per la pastorale giovanile che, a cascata, si è strutturato in tutte le diocesi.
- In questo tempo la pandemia ha funzionato da acceleratore, evidenziando ciò che stava già accadendo.
- I giovani hanno sofferto più degli adulti, i quali hanno loro offerto molte cose, ma poche indicazioni di senso: li hanno resi inadeguati ad affrontare situazioni come queste. Questa è una situazione provocatrice: nel desiderio di consegnare il Vangelo alle nuove generazioni, c'è tutto il dramma di una Chiesa che non può evitare di domandarsi *come fare*.
- Alcuni snodi:
 - 1) Chiarire la natura degli uffici/servizi di pastorale giovanile.
 - 2) Va chiarito il mandato di chi dirige l'ufficio.
 - 3) Le età della vita, iniziazione cristiana e mistagogia; preadolescenza e adolescenza.
 - 4) Aumentare le competenze, formando gli educatori alla capacità di ascolto e costruire contesti dove sia possibile rileggere la propria vita alla luce della Parola di Dio.
- Due attenzioni conclusive:
 - 1) Liberarci dall'ansia di raggiungere grandi numeri.
 - 2) La cura educativa ha la necessità di esprimersi con una passione pastorale rinnovata.

Nella discussione emergono alcune problematiche. Prima di incolpare la pandemia abbiamo bisogno di ringraziarla; questo tempo ha svelato quello che avevamo paura di ammettere: non c'è più la comunità ecclesiale, bisogna ricostruire la comunità a prescindere dai numeri. In questo tempo sono venuti meno molti stereotipi, non necessariamente devono essere i preti a parlare, lo possono fare anche i laici ben preparati. In questo orizzonte si inserisce la necessità di formare un laicato maturo sia a livello teologico e spirituale che educativo. Ci sono in Italia diverse esperienze che 'funzionano', ma queste devono essere adattate alle singole realtà regionali e diocesane. La nostra prima preoccupazione non dev'essere tanto quella di riportare le persone alla Chiesa, ma di avere la capacità di rimotivare la fede. Sarebbe inoltre opportuno riscoprire il ruolo dei Santuari nella promozione della pastorale giovanile. Sarebbe importante che ciascuno di noi abbia chiari due punti che ci aiutino nel proporre diverse iniziative: 1) la pastorale nella e della diocesi; 2) il legame tra la pastorale e i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Alle ore 12.04 termina l'audizione.

5. Bilancio del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche

Mons. Pennacchio, Moderatore del TERP, presenta in dettaglio i bilanci: consuntivo 2020 e preventivo 2021. Dopo un breve confronto il bilancio viene approvato all'unanimità (12/12).

6. Bilancio della Conferenza Episcopale Marchigiana

Don Robert presenta il Bilancio consuntivo della CEM per l'anno 2020, evidenziando che al 31 dicembre 2020, il "fondo di sicurezza" ammonta a € 146.937,24 (eurocentoquarantaseimilanovecentotrentasette/24). La previsione delle entrate e delle spese per anno 2021 non presenta discostamenti rispetto all'anno precedente, provvedendo accantonamenti superiori per la voce riguardante l'ITM, secondo quanto deciso dagli Ecc.mi Presuli nella precedente riunione della CEM: *Per l'anno 2021 il contributo non verrà richiesto alle singole Circoscrizioni Ecclesiastiche. Tenendo conto di quanto proposto nella riunione della CEM del 02 dicembre 2020, l'ITM per le spese che di solito venivano coperte con il contributo delle Diocesi (a netto del rimborso destinato ai sacerdoti docenti) verrà coperto attingendo dagli investimenti fatti nel corso degli anni dall'ITM. Per quanto riguarda il rimborso ai sacerdoti docenti questo verrà fatto dalle singole Diocesi, dopo la presentazione da parte dell'ITM delle somme da rimborsare. La CEM rimborserà successivamente tali somme alle Diocesi interessate.*

Per quanto riguarda i contributi destinati all'ISSR, secondo quanto deciso nella riunione ordinaria della CEM del 16 settembre 2020: *Nel bilancio di previsione della CEM per l'anno 2021 (A.A. 2020/2021) il contributo delle Diocesi di Pesaro ed Ascoli Piceno, destinato all'ISSR dovrà essere pari a € 0,00 e le medesime non provvederanno in nessun modo alla contribuzione (compensi e rimborsi/stipendi dei docenti, sia laici che sacerdoti) garantendo esclusivamente il mantenimento delle rispettive sedi.*

Il bilancio consuntivo 2020 e quello preventivo 2021 vengono approvati all'unanimità.

7. Varie ed eventuali

Mons. Tani propone che il prossimo *Ritiro regionale del clero* previsto per il giovedì 18/02/2021, possa essere dedicato alla presentazione del *Nuovo Messale* fatta da S.E. Mons. Maniago, Vescovo di Castellaneta. Tenendo conto dell'attuale situazione pandemica sarebbe opportuno provvedere a organizzare tutto tramite le piattaforme On-Line. Nella breve riflessione viene evidenziato che sarebbe comunque conveniente che almeno i Vescovi fossero presenti fisicamente a Loreto. La proposta viene accolta all'unanimità e comunque viene deciso che tutto dovrà svolgersi in ottemperanza delle eventuali norme di prevenzione del COVID-19. La decisione definitiva verrà però presa pochi giorni prima dell'incontro.

Mons. Trasarti sottopone all'attenzione dei confratelli la questione delle strutture di cura gestite dagli Enti Religiosi, che hanno bisogno, anche loro, degli opportuni ristori. Un'altra questione riguarda la difficoltà dei famigliari dei pazienti ricoverati in tutte le strutture di cura nel comunicare tra di loro. In alcune Diocesi è stato chiesto agli infermieri, fuori dall'orario di lavoro, di aiutare le famiglie a contattare i pazienti e aggiornarli sulla salute dei medesimi. Si suggerisce inoltre, di chiedere, nella misura del possibile, di svolgere questo servizio ai Cappellani e ai volontari.

Mons. Pompilli, in riferimento alla situazione del Seminario *Redemptoris Mater* di Ascoli Piceno, legge la lettera del Card. Menichelli del 04 Luglio 2017 (Prot. N. 20/2017), indirizzata a Mons. D'Ercole. Tale lettera, scritta a seguito della riunione straordinaria della CEM del 01 Luglio 2017, conteneva alcune considerazioni prudenziali emerse nel corso della riunione. Gli Ecc.mi Presuli confermano che i suggerimenti e le conclusioni contenute in quella lettera rispecchiano anche l'attuale posizione dell'episcopato marchigiano.

Mons. Tani presenta alcune richieste, pervenute dai diversi ordini religiosi, di inserire alcuni santi tra le *memorie obbligatorie* nel calendario liturgico della

Regione Marche. Dopo un'attenta valutazione viene deciso di accogliere solamente la richiesta, dei Padri Agostiniani, di istituire come *Memoria obbligatoria* nella Regione Marche la "Memoria di San Nicola da Tolentino" (10 Settembre).

Alle ore 13.05, termina la riunione con il pranzo gentilmente offerto dalla Delegazione Pontificia.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 17 MARZO 2021 - 2°/2021

Mercoledì 17 Marzo 2021, in modalità on-line, sulla piattaforma ZOOM si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.40, dopo la recita dell'Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono collegati alla riunione gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista. E' presente S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico di Ascoli Piceno.

La gestione della riunione, sulla piattaforma ZOOM, è affidata al Dott. Luigi Fedrighelli dall'Arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale

Mons. Manenti, partendo dal brano di Is 43,18-19,21 presenta la riflessione spirituale sul tema: *Ecco, io faccio una cosa nuova (...) non ve ne accorgete?* (All. 1).

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 13 Gennaio 2021.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa i confratelli su alcune questioni che saranno trattate nella sessione primaverile del Consiglio Permanente della CEI prevista a Roma nei giorni 22/24 marzo 2021:

- luogo e data della prossima Assemblea Generale della CEI e definizione del tema;
- proposta di “cammino sinodale” della Chiesa Italiana;
- ripartizione dell'8%;
- proposta di un eventuale contributo straordinario della CEI alle Diocesi per le attività estive dell'anno 2021;

- formazione dei sacerdoti in Italia: sfide educative nei Seminari, sacerdoti provenienti dall'estero;
- elezione dei due Vicepresidenti della CEI e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali. Al riguardo vengono confermati, da parte della CEM, i nominativi dei candidati già presentati l'anno scorso.

Il Presidente avvisa che la data degli Esercizi spirituali dei Vescovi marchigiani, coincide con lo svolgimento della Settimana sociale. Nel breve confronto viene stabilito di posticiparli al 25/29 ottobre 2021. Per quanto riguarda un eventuale predicatore, Mons. Coccia contatterà il rettore del Seminario Regionale umbro, Rev.do Don Andrea Andreozzi, per sondare una sua eventuale disponibilità. Mons. Marconi provvederà a contattare la struttura per l'ospitalità.

Le iscrizioni per partecipare alla Settimana Sociale sono state prorogate come da comunicazione inviata a tutti i Vescovi da parte della Segreteria Generale della CEI.

Riguardo alla richiesta della Regione (Vaccinazioni COVID-19) sono stati forniti i dati dei *ministri di culto*, al fine della predisposizione di un elenco per l'inserimento degli stessi tra le categorie a rischio. Nel confronto, gli Ecc.mi Presuli decidono di non avvantaggiarsi riguardo alla possibilità di vaccinazioni COVID-19. La scelta ultima è rimandata alla Regione.

Nell'ultimo Consiglio Permanente della CEI è stata presentata la possibilità e le modalità per l'introduzione dello scambio del segno della pace nella celebrazione della SS. Messa, nel rispetto delle normative riguardanti la prevenzione al COVID-19.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha approvato lo Statuto dell'Istituto Teologico Marchigiano. Si dovranno sottoporre all'approvazione anche gli Statuti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater".

4. Audizione del Rev.do Don Massimo Regini, Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano

Alle ore 11.08 (risolti alcuni problemi riguardanti il collegamento) inizia l'audizione del Rev.do Don Massimo Regini, Preside dell'ITM. Il relatore presenta brevemente la situazione dell'Istituto (All. 2). Nella discussione vengono affrontate le seguenti questioni:

- La collaborazione con altri Istituti Accademici. Emerge che fino a qualche anno fa la collaborazione era molto proficua, ma negli ultimi anni tale colla-

borazione si è affievolita. C'è comunque un desiderio di collaborare e, attualmente, si svolgono alcune iniziative con l'Università politecnica delle Marche.

- Per quanto riguarda il numero dei docenti stabili, si rende indispensabile indirizzare alcuni sacerdoti a continuare gli studi nelle materie per le quali manca la 'copertura'. Al fine di poter ottenere la stabilità il docente non può essere 'stabile' in un'altra Istituzione accademica. Inoltre il candidato dovrebbe avere una adeguata esperienza di insegnamento e un congruo numero di pubblicazioni.
- Viene riproposta la questione di un'eventuale unificazione dell'insegnamento tra ITM e ISSR delle Marche. Gli Ecc.mi Presuli chiedono che i due Istituti inizino uno studio comune sull'eventuale unificazione, riservando una specifica attenzione alle materie complementari che abilitano all'insegnamento della Religione Cattolica (tirocini, ecc.). Don Massimo fa presente che una eventuale difficoltà potrebbe crearsi tra le due sedi.
- Per quanto riguarda la nomina del nuovo economo dell'ITM, si aspetta la presentazione del candidato. Emerge comunque la proposta di un'eventuale unificazione di tale figura tra: ITM, ISSR delle Marche.
- Riguardo all'aspetto amministrativo si conferma quanto deciso nella riunione del 13 gennaio 2021, in occasione dell'approvazione del Bilancio della CEM: *Per l'anno 2021 il contributo non verrà richiesto alle singole Circoscrizioni Ecclesiastiche. Tenendo conto di quanto proposto nella riunione della CEM del 02 dicembre 2020, l'ITM per le spese che di solito venivano coperte con il contributo delle Diocesi (a netto del rimborso destinato ai sacerdoti docenti) verrà garantito attingendo agli investimenti fatti nel corso degli anni dall'ITM. Invece il rimborso ai sacerdoti docenti verrà fatto dalle singole Diocesi, dopo la presentazione da parte dell'ITM delle somme da rimborsare. La CEM rimborserà successivamente tali somme alle Diocesi interessate.* Alle ore 11.49 termina l'audizione.

5. Audizione del Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater"

Alle ore 11.51 si collega il Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater" e presenta la relazione sull'andamento dell'istituto (All. 3). Nella discussione vengono affrontate le seguenti questioni:

- L'età media degli iscritti al Triennio è di 25/30 anni e nel Biennio di Specializzazione di 35/40 anni; il 65% circa degli iscritti non intende insegnare, altri

studiano per la propria formazione cristiana. Tra gli iscritti 2/3 degli studenti si preparano al Diaconato Permanente.

- Viene nuovamente chiesto se sia possibile un cambio degli orari, in modo da poter agevolare la frequenza anche ad altri potenziali studenti, in modo particolare a coloro che si preparano al Diaconato Permanente. Il Direttore riferisce che nel passato furono studiate diverse eventualità, ma non sono state accolte né dagli studenti né dal corpo docente. Si sottolinea che in questo caso gli orari dovrebbero essere decisi dal Consiglio di Gestione e comunicati agli interessati. Una possibilità potrebbe essere quella di ‘spostare’ alcuni corsi per la giornata di sabato (mattina o tutta la giornata); questo permetterebbe la frequenza anche agli altri studenti.
- Viene riproposta una qualche unione tra i corsi con l’ITM, esperienza che già è in atto in qualche Regione. Sarebbe opportuno che inizi un periodo di approfondimento tra i due Istituti, in modo che la CEM possa prendere una eventuale decisione e sottoporla alla PUL e alla Congregazione per l’Educazione Cattolica.
- Sulla proposta, avanzata da P. Roberto, di istituire la Scuola di Teologia Regionale, all’interno dell’ISSR, viene evidenziato che questo tipo di formazione, non dovrebbe essere unificato, tenendo conto che nella formazione delle Scuole Diocesane partecipano anche coloro che svolgono, o si preparano a svolgere diversi servizi nelle Parrocchie (catechisti, lettori, ecc.). Tenendo conto dell’esperienza della Didattica a Distanza, si potrebbe eventualmente usufruire delle registrazioni dei corsi svolti dall’ISSR.

Gli Ecc.mi Presuli prendono atto dell’esito positivo della gestione economica, con la quale si è chiuso il bilancio dell’ISSR. Viene confermato quanto deciso dalla CEM per quanto riguarda i contributi delle Diocesi destinati all’ISSR per anno 2021: *Nel bilancio di previsione della CEM per l’anno 2021 (A.A. 2020/2021) il contributo delle Diocesi di Pesaro ed Ascoli Piceno, destinato all’ISSR dovrà essere pari a € 0,00 e le medesime non provvederanno in nessun modo alla contribuzione (compensi e rimborsi/stipendi dei docenti, sia laici che sacerdoti) garantendo esclusivamente il mantenimento delle rispettive sedi.* Il prospetto approvato nella riunione della CEM del 13 gennaio 2021 verrà inviato al Direttore per i relativi adempimenti.

Mons. Coccia conclude dicendo che sono stati offerti molti spunti di riflessione ma che la CEM dovrà tornare sull’argomento. Sottolinea inoltre la mancanza numerica di alunni ordinari come previsto dall’attuale normativa. Inoltre precisa che la domanda alla quale si deve rispondere con onestà intellettuale riguarda la

necessità dell'ISSR per la formazione dei laici oppure se questa funzione potrà essere svolta dall'ITM e dalle Scuole diocesane di Formazione teologica.

Alle ore 12.34 termina l'audizione.

6. Audizione del Rev.do Don Gianni De Robertis, Direttore della Migrantes

Rev.do Don Gianni De Robertis ha comunicato che preferisce che l'audizione si svolga in presenza e chiede di poter intervenire in una prossima riunione della CEM.

7. Varie ed eventuali

Mons. Coccia fa presente che sono pervenute alcune richieste di nomine, da parte di alcune Associazioni Regionali:

- Azione Cattolica – vengono nominati: Rev.do Don Giordano Trapasso (del clero dell'Arcidiocesi di Fermo) Assistente Regionale; Rev.do Don Davide Barazzoni (del clero della Diocesi di Senigallia) Assistente Regionale Giovani; Sr. Cinzia Fiorini (della Congregazione delle Sorelle Missionarie dell'Amore di Cristo), in qualità di accompagnatrice del settore dell'ACR. Tali nomine sono conferite per un quadriennio, con scadenza il 31 dicembre 2026.
- Centro Sportivo Italiano – il Comitato Regionale Marche, ha presentato la terna dei candidati ad Assistente Regionale. Viene nominato, per un quinquennio (con scadenza il 31 dicembre 2026, il Rev.do Don Roberto Zorzolo (del clero della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia).
- Economo del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI": su richiesta della Commissione Episcopale per il seminario viene nominato, per un quadriennio, con scadenza il 31 dicembre 2026 il Dott. Dorian Rossetti. Nel decreto di nomina dovrà essere inserita la seguente dicitura: *Trattandosi di una nomina a carattere fiduciario, esso potrà essere revocato, anche senza giusta causa e senza nessun eventuale indennizzo né risarcitorio né di fine mandato. Il costo annuale di compenso per il servizio svolto, al lordo delle imposte, a carico dell'Ente Seminario sarà di € 2.900,00 (eurodueimilanovecento/00).*

Mons. Bresciani informa gli Ecc.mi confratelli che prosegue la formazione On-line dei delegati diocesani per la tutela dei minori. Per quanto riguarda la Commissione Regionale per la Pastorale Familiare, si attendono eventuali materiali e proposte da parte della CEI e/o dei Dicasteri della Curia Romana riguardo

alle iniziative da loro programmate. Tale scelta permette di non sovrapporre le iniziative regionali e diocesane.

Alle ore 13.20, termina la riunione.

✠ **Rocco Pennacchio**

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

ALL. 1

“Ecco, io faccio una cosa nuova... non ve ne accorgete?” (Is 43,18-19.21)

*«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa...
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi» (Is 43,18-19.21).*

Il testo appartiene al cap. 43 del libro del profeta Isaia, dove il Signore rassicura più volte il popolo d'Israele, privato della libertà in terra babilonese (cfr vv 1.3.4.5).

Al popolo che non sogna più la libertà, tanto sembrava un sogno la notizia della liberazione (cfr *Sal* 125: «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare») il Signore rivolge una parola di speranza: “faccio una cosa nuova, rispetto alla vostra condizione di schiavitù e rispetto alla vostra situazione di popolo senza speranza”. Efficace l'immagine proposta per illustrare la “cosa nuova” che il Signore intende compiere - “fiumi immersi nella steppa”. Dice anzitutto che quanto a Israele appare impossibile (come è impossibile che nella arida steppa scorrano fiumi), Dio lo realizzerà; inoltre, che quanto Dio intende compiere ridarà speranza al popolo, lo farà rivivere (come i fiumi fanno rifiorire il terreno arido di una steppa).

La “cosa nuova” che il Signore intende fare: «Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi». A Babilonia per 70 anni le bocche del popolo erano rimaste chiuse e gli strumenti della lode in silenzio, perché gli esuli, in quella terra straniera e ostile, non erano in condizione di celebrare la liturgia del Tempio, anche se i loro oppressori li sollecitavano (cfr *Sal* 137, 1-4). Ora il popolo, libero di ritornare nella propria terra, potrà nuovamente “cantare i canti del Signore” nel Tempio.

La domanda provocante («Non ve ne accorgete?») tradisce lo stupore del Signore per il mancato riconoscimento della sua azione («ma come, non vi siete ancora accorti di quanto sto facendo per voi?») e una sollecitazione a riconoscere

nella sua azione a favore del popolo che, contrariamente a quanto Israele dichiarava spesso, Lui non ha mai abbandonato.

Una speranza più affidabile dell'ottimismo

E' trascorso ormai un anno da quando il Covid 19 ha fatto irruzione nella nostra vita, sconvolgendola. Alla comparsa del virus una delle prime reazioni corali è stata la rassicurante affermazione: «Tutto andrà bene». Un'affermazione dettata da quel facile ottimismo per il quale riteniamo che le situazioni problematiche finiranno per aggiustarsi da sole o grazie al nostro impegno.

Ora, dopo un anno, non solo la pandemia non si è risolta da sola, ma è andata peggiorando, provocando preoccupanti emergenze, da quella sanitaria, a quella economica e a quella sociale. Inoltre, l'impegno sul fronte sanitario, economico e politico, per uscire dalla pandemia, non ha ancora prodotto i frutti tanto sperati. E la dichiarazione che «tutto sarebbe andato bene» non compare più sulle nostre labbra.

Anche il nostro cammino, personale e comunitario, di credenti sta patendo non poco il protrarsi della pandemia, non solo perché ridimensionato nei gesti, nelle attività, negli incontri, ma anche perché provocato da interrogativi scomodi, impegnativi, quali: «Se Dio Padre, come ci ha assicurato Gesù, “conosce ciò di cui abbiamo bisogno”, se è Lui a condurre la storia degli uomini con la sua provvidenza, come considerare e vivere questa pandemia? Può essere ritenuta “provvidenziale”?».

Sono interrogativi che non tollerano riflessioni superficiali né risposte sbrigative, perché sollecitati dai moltissimi morti e devastanti lutti, da una diffusa povertà che affligge un numero sempre più crescente di persone e di famiglie, dall'indebolirsi di una speranza che garantisca un futuro promettente, soprattutto ai giovani.

Anche a noi, come al popolo d'Israele prigioniero in terra di Babilonia, in difficoltà a sperare un futuro di libertà, il Signore, con il profeta Isaia, rivolge la sua parola: «Faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?». Quale cosa nuova il Signore sta compiendo?

Per la verità una cosa nuova Dio l'ha già compiuta, anzi ha già compiuto la cosa nuova, decisiva, in assoluto: la Pasqua di Gesù.

La Pasqua è la “cosa nuova” che Dio ha compiuto anzitutto a favore di Gesù di Nazareth, come dichiara Pietro nel giorno di Pentecoste: «Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (At 2,24).

La Pasqua di Gesù, poi, è la “cosa nuova” che Dio ha compiuto a favore dei discepoli di Gesù, i quali «erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto» (*Mc* 16,10) e incapaci di conservare la speranza di un tempo («Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele», *Lc* 24,21).

La Pasqua di Gesù, infine, è la “cosa nuova” che Dio ha compiuto (cfr *Rm* 5,8) e che continua a compiere a nostro favore (cfr *Rm* 8,31-32). La Pasqua di Gesù cambia la nostra vita, non solo perché la sottrae alla presa mortale del male, ma anche perché la “rigenera per una speranza viva” (cfr *ICor* 15,20-22).

Proprio perché sanno che in “Cristo tutti riceveranno la vita”, i suoi discepoli vivono «nell’attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno» (da un Prefazio della Messa) e, quando si radunano in preghiera per affidare al Signore risorto una sorella o un fratello che ha concluso il cammino della vita sulla terra, confessano che in Gesù risorto «rifulge a noi la speranza della beata risurrezione» e che, pur «rattristati dalla certezza di dover morire», si sentono «consolati dalla promessa della immortalità futura». Rassicurati da tale promessa affermano che, a chi riconosce Gesù Cristo come “propria speranza” (cfr *ITm* 1,1), «la vita non è tolta, ma trasformata» (da un Prefazio della Messa per i defunti). Affermazione questa che risulta insostenibile per “quelli che non hanno speranza” (*ITs* 4,13).

La Pasqua di Gesù costituisce il saldo fondamento di una “speranza che non delude” (cfr *Rm* 5,5), perché attesta che Dio Padre non abbandona gli uomini nel dolore, nella prova e che si adopera perché, anche nel calvario drammatico delle vicende della vita, la loro fiducia in Lui non venga meno.

La “speranza che non delude” va ben oltre l’ottimismo, perché ci assicura, non solo che «le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm* 8,18), ma anche che «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore», *Rm* 8,38-39).

«Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso» (Eb 10,23)

Come conservare noi e aiutare la gente a “mantenere senza vacillare la professione della nostra speranza” in questo tempo di crisi? Penso sia decisivo custodire e alimentare una duplice consapevolezza.

La prima. La Pasqua di Gesù non ha “esaurito” la potenza liberatrice; «le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà» (*Lam 3,22-23*).

Dio non si è assentato dalla nostra terra, dalla nostra esistenza, ma continua a operare, a nostro favore e con noi, per onorare la promessa di “quei cieli nuovi e terra nuova, in cui abita la giustizia” (cfr *2Pt 3,13*), che noi, con l’intera creazione attendiamo, “gemendo interiormente” (cfr *Rm 8,22-23*).

La “speranza che non delude” consente di non subire questa crisi come sventura grande, ma di viverla come una “opportunità”, senza cadere nella retorica dell’ottimismo che «è il nemico peggiore della speranza» (J. Daniélou), di viverla alla luce della speranza, perché anche in questo tempo di crisi, come rileva papa Francesco, possiamo trovare di nuovo «il coraggio e l’umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito». Allora, prosegue il Papa, «anche davanti all’esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un’intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall’esperienza di una Grazia nascosta nel buio» (Cfr *Discorso ai membri del Collegio cardinalizio e della Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 2020).

La seconda. Questo è «un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta» (papa Francesco), un tempo nel quale il Signore onora la sua promessa (“Ecco io faccio una cosa nuova”), un tempo dove possiamo continuare a collaborare al disegno di amore di Dio, alla venuta del suo Regno di pace e di giustizia, alla vittoria di Gesù Cristo sul male che umilia l’esistenza degli uomini.

“Cristo è veramente risorto!”

Possiamo fare nostro l’augurio che i primi cristiani si scambiavano nella notte di Pasqua al termine della grande Veglia: “Cristo è risorto!” al quale si rispondeva “E’ veramente risorto!”.

Non si tratta di uno dei tanti slogan, prodotto da un facile ottimismo, con cui tentiamo di farci coraggio, ma l’attestazione della consapevolezza che il domani sarà buono per la ragione che appartiene a Dio, che non ha abbandonato Gesù, né abbandona nessuno dei suoi figli “nelle mani della morte”.

ALL. 2

Situazione attuale degli studenti. Ancona: 48 ordinari (39 quinquennio – 9 licenza); 11 fuori corso (2 quinquennio – 9 licenza); 8 uditori; 4 dell'anno propedeutico. Di cui: 25 seminaristi, 20 laici, 26 religiosi. **Fermo:** 53 ordinari, 2 straordinari; 10 fuori corso; 9 uditori. Di cui: 41 seminaristi, 24 laici, 9 religiosi.

Situazione attuale dei docenti. I docenti impegnati nel servizio all'ITM sono circa 50, di cui 11 stabili, che rappresentano l'ossatura della docenza, collaborando più direttamente alla gestione dell'Istituto con i corsi e la ricerca teologica. Sulla copertura dei corsi, dobbiamo riconoscere alcune carenze di docenti nelle discipline teologiche della Liturgia e della Pastorale, a cui stiamo provvedendo con docenti che hanno il dottorato in teologia, ma non quello specifico in Pastorale e con l'incarico di docenti giunti al compimento dei 70 anni, ma che possono continuare come docenti incaricati. Una programmazione, che raccolga queste urgenze, potrebbe essere fatta proprio a livello regionale, individuando con i Vescovi alcuni studenti da inviare per alcune discipline in cui c'è maggiore carenza. Non è immaginabile in questo tempo avere docenti a tempo pieno, ma certamente è importante riconoscere il servizio all'ITM come un servizio alla Chiesa, cercando di creare condizioni pastorali che possano aiutare il docente a dare un tempo sufficiente alla sua formazione personale e all'insegnamento.

Struttura operativa dell'ITM. Segreteria. Abbiamo un segretario generale e due addetti di segreteria. Economo. Attualmente l'economo dell'ITM nominato dal ha presentato le dimissioni per motivi personali, dovrà a breve essere sostituito. E' stato avviato un primo contatto con un suo possibile sostituto. Consulente del lavoro e commercialista. L'Istituto si avvale della consulenza dello studio Lucarelli (consulente del lavoro) e dello studio Mattioli (commercialista).

Riviste. -Sacramentaria e Scienze Religiose - Firmana - Studia Picena + collana Fonti e studi + Collana *Gestis Verbisque*.

Prospettive

Il servizio dell'Istituto alle Chiese marchigiane. Presenza che crediamo competente, un servizio teologico e pastorale, un luogo di riflessione e lettura dei segni dei tempi, insieme al desiderio di poter offrire uno specifico contributo alla programmazione pastorale delle nostre Chiese.

Disponibilità di docenti preparati e formati nelle varie discipline teologiche a tutto ciò che può essere utile per la formazione dei laici e di coloro che operano negli organismi diocesani. Potrebbe essere questo un processo da incrementare,

coordinare. Un investimento a livello regionale sulla formazione teologica dei docenti potrebbe favorire una programmazione che guarda con più serenità ai prossimi anni dell'Istituto.

Fragilità della licenza e suo rilancio. Una particolare attenzione potrebbe essere data ai sacerdoti *fidei donum*, che potrebbero vivere il tempo del loro servizio nelle Chiese della regione come occasione per la loro formazione, acquisendo un titolo di studio, utile per il servizio sia nelle Marche e sia al loro ritorno nelle loro Chiese di origine.

Favorire un maggior numero di scritti di sacerdoti e religiosi, sempre alla Licenza, nella convinzione condivisa della validità della proposta formativa, che dovrà essere più attenta alla dimensione pastorale della sacramentaria. Nell'esigenza di fornire strumenti per la formazione permanente, anche sacerdoti diocesani dopo qualche anno di ministero potrebbero essere inviati a fare la licenza in sacramentaria.

Servizio alla pastorale delle Chiese con la disponibilità alla formazione per gli uffici pastorali maggiormente impegnati nella pastorale sacramentaria.

ALL. 3

Situazione generale, studenti e docenti. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater" procede speditamente nel suo cammino e, nonostante la situazione di indecisione circa il proprio futuro, di cui ha sofferto in particolar modo durante l'estate 2020, è riuscito ad avere, per il 2020/2021, ben 15 iscritti al primo anno accademico. Un risultato sorprendente ed insperato, visto che abbiamo potuto dare il via alle iscrizioni solo a partire dal 18 settembre 2020, tra l'altro senza aver potuto promuovere l'Istituto, a seguito dell'indicazione di sospensione delle iscrizioni al primo anno, data dalla CEM il 10 giugno 2020.

L'Istituto ha un sufficiente numero di studenti, capace di garantirgli una vita dignitosa: 113 in tutto, così suddivisi: Ordinari: 84 (52 al Triennio / 32 al Biennio); Uditori / Ospiti: 19; Fuori corso Triennio: 6; Fuori corso Biennio: 4.

Il numero degli studenti, rispetto al 2019-2020, è sceso di 8 unità. Non poteva andare diversamente, visto il clima di indecisione in cui l'ISSR delle Marche si è trovato, come già detto, nell'estate 2020.

L'Istituto si avvale anche della collaborazione di un buon numero di docenti: I docenti, per il 2020-2021, sono 30, così suddivisi: *Tipo di Contratto*: 16 a contratto (Collaborazione Coordinata e Continuativa); 5 con Partiva IVA; 9 rimborsati dalle rispettive diocesi di appartenenza. *Situazione accademica*: 5 stabili; 25 incaricati.

L'esperienza delle lezioni in DAD. A motivo dei decreti di chiusura delle aule accademiche, iniziati, a causa della pandemia da Covid-19, nei primi giorni del marzo 2020, le lezioni dell'ISSR delle Marche sono passate, già dalla seconda settimana dello stesso mese, nella modalità *online*. L'esperienza è stata altamente positiva, pur non essendo equiparabile alle lezioni in presenza. La piattaforma impiegata, *Webex Meetings* (della CISCO), si è dimostrata, sin dall'inizio, particolarmente performante. I Docenti dell'Istituto non hanno avuto alcuna difficoltà ad avvalersi, per fare lezione, di queste tecnologie. Nelle prime due settimane di lezione dell'anno 2020-2021, praticamente nella seconda metà di ottobre, siamo tornati alle lezioni in presenza, per andare poi nuovamente in DAD. L'esperienza della Didattica a Distanza prosegue tuttora e perdurerà finché non vi saranno le condizioni necessarie per tornare in aula.

Economia. La situazione economica dell'Istituto è uscita finalmente dalla situazione di criticità in cui si è trovato sin dal suo sorgere. Per quanto concerne il 2019-2020, l'ISSR ha ricevuto un notevole aiuto dai finanziamenti straordinari

della CEI (45.000 €) e della CEM (10.000 €), nonché dal contributo annuo della CEM, che, per il 2019-2020, è stato di 100.000 €, a fronte dei 72.000 € degli anni precedenti. A questo si aggiunga che, essendo passati, dalla seconda settimana del marzo 2020, nella modalità delle lezioni *online*, di fatto vi è stata una riduzione generale delle spese che l'Istituto solitamente sostiene annualmente. Grazie ai contributi e al taglio delle spese sopramenzionati, l'ISSR delle Marche ha chiuso il 2019-2020 con 94.844,13 € di attivo. Per quanto riguarda il 2020-2021, perdurando di fatto le condizioni verificatesi a partire dal marzo 2020, prevediamo di chiudere l'anno accademico con 21.166,00 € di attivo. Volgendo lo sguardo al futuro, pensiamo, cercando di contenere per quanto possibile le spese, di chiudere ogni anno con un attivo di Bilancio, seppur minimo. Qualora la CEM intendesse confermare la linea di non attivazione dei poli di Ascoli e Pesaro, a partire dal 2021-2022 potremmo iniziare a ridurre il numero delle apparecchiature di videokonferenza (attualmente 11), con i relativi canoni, di cui attualmente ci stiamo avvalendo, per un risparmio di circa 3.800 €.

Prospettive future. L'Istituto, giunto ormai al suo quarto anno di vita, si prepara ad affrontare alcuni passaggi. L'11 maggio 2022 scadrà l'approvazione degli Statuti dell'ISSR delle Marche da parte della Congregazione per l'educazione cattolica. Per avviare l'iter in vista della nuova approvazione, sarà necessario, entro l'ottobre 2021, far pervenire alla Pontificia Università Lateranense lo Statuto dell'ISSR delle Marche, aggiornato in base alla Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*. A questo dovremmo aggiungere altre informazioni richiesteci dalla PUL. Sarà dunque necessario lavorare in tal senso, a prescindere dalle indicazioni che la CEM riterrà opportuno dare sul futuro dell'ISSR. A questo proposito, riteniamo sia il caso di dare maggior stabilità a questo Istituto. Sarebbe bene che la CEM decidesse di confermare le iscrizioni delle nuove matricole almeno per i prossimi 3 o 5 anni. Siamo certi che questo non potrà che incrementare il numero degli studenti, i quali, vedendo stabilità, si sentiranno incoraggiati ad intraprendere questo percorso accademico in tutta serenità. Come giusto, al termine di questo periodo, si potranno tirare le somme e prendere le decisioni del caso. Ci permettiamo inoltre di far presente che, a seguito dei dialoghi avuti dal sottoscritto durante l'estate scorsa con molti di voi e con alcuni direttori degli Uffici Scolastici IRC, abbiamo preso coscienza del fatto che, nelle Marche, spesso siamo in difficoltà perché carenti di docenti IRC, sia per quanto riguarda le sostituzioni, sia per quel che concerne gli incarichi annuali. Ne consegue che l'ISSR, almeno per i prossimi anni, è ancora in grado di dare, oltre ad una formazione di altro profilo, uno sbocco professionale ai giovani che vi si iscrivono. Detto

questo, facciamo anche presente che l'ISSR, qualora la CEM ritenga sia il caso, potrebbe attivarsi per organizzare *Master* o per venire incontro alle necessità che hanno molte diocesi di formare laici ben preparati, da inserire poi nell'ambito della pastorale parrocchiale o diocesana.

Conclusioni. A conclusione di questo intervento, sentiamo il dovere di ringraziare il Signore e voi, pastori della chiesa marchigiana, per la fiducia dimostrataci, affidandoci quei giovani delle Marche che desiderano conoscere Cristo, la Chiesa e la società contemporanea, al fine di essere sale della terra e luce del mondo, a gloria di Dio Padre.

P. Roberto Cecconi

Direttore ISSR delle Marche

VESCOVO

130° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA E 70° ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. MARIA GORETTI Santuario di S. Maria Gorretti - Nettuno, 16 ottobre 2020)

«E' venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12,23). Il contesto in cui Gesù fa questa dichiarazione – la sera precedente la sua drammatica e scandalosa morte – ci stupisce: Gesù parla di una sua “glorificazione”, proprio mentre sta per essere ucciso! Si può considerare una morte come quella che Gesù ha vissuto come gesto che rivela, manifesta chi è veramente quel “figlio dell'uomo” che si considera Gesù? La risposta all'interrogativo la dà Gesù stesso nelle parole che seguono: «In verità, in verità io vi dico (Gesù fa ricorso a questa espressione per avvertirci che quanto dirà rappresenta una parola di rivelazione): se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12,24). Gesù si presenta come il “chicco di grano” che accetta di morire.

La morte di Gesù non è un incidente di percorso (purtroppo a Gesù è capitato di morire in quel modo), né semplicemente una condanna a morte (Gesù è stato costretto da altri a morire), ma la “conclusione” di un'esistenza vissuta con fiducia nel Padre del cielo e nello spendersi per gli altri. Quella morte a cui è costretto, Gesù la vive come affidamento fiducioso di sé al Padre (“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”, Lc 23,46), come gesto d'amore per i suoi amici («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici», Gv 15,13) e offerta di sé per “il perdono dei peccati” («Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati», Mt 26,28).

Proprio perché Gesù muore “in quel modo”, non resta solo (l'apostolo Paolo parla di lui come il “primogenito tra molti fratelli”, Rm 8,29), prigioniero per sempre della morte (Gesù «non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione», proclama l'apostolo Pietro nel suo primo discorso dopo la discesa dello Spirito Santo», At 2,31), ma “produce molto frutto” (ancora l'apostolo Paolo a proposito dell'opera giusta compiuta da Gesù: «si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita», Rm 5,18).

Gesù propone poi il percorso del chicco di grano a tutti coloro che hanno a cuore la propria vita, che desiderano non perderla realmente («Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita

eterna», Gv 12,25). Gesù ci dice che se vogliamo veramente conservare la vita dobbiamo fare come il chicco di grano che si è consegnato alla terra, fare come lui: consegnare la nostra vita a chi è in grado di farla rifiorire sempre di nuovo, a chi non delude il nostro desiderio di vita.

Maria Goretti ha fatto come Gesù, non solo perché, nella sua morte, lo ha imitato nell'offrire il perdono a chi gli toglieva la vita («Non solo lo perdono, ma lo voglio con me in paradiso!»), ma anche perché, come Gesù si è fidata nella sua breve esistenza, ha confidato in Dio Padre (mentre il papà sta morendo, Maria rassicura la mamma: «Mamma, non ti preoccupare: tu con i miei fratelli attenderai al lavoro dei campi e io al lavoro in casa: Dio non ci abbandonerà!»). Marietta ha seguito Gesù perché ha desiderato stare con lui. Un desiderio attestato dalle domande che rivolge alla mamma («Mamma, quando farò la prima comunione?»), a una signora vicina di casa, il giorno della prima comunione, appena uscita di chiesa («Teresa, quando ci torniamo?») e, alla vigilia della morte, da una esclamazione («Non vedo l'ora di fare la comunione!»).

La morte di Marietta, come quella del chicco di grano, come quella di Gesù, ha prodotto nel tempo molti frutti. Ne ricordiamo solo uno, probabilmente il più sorprendente: la redenzione del suo uccisore Alessandro. Lui stesso lo riconosce, nel racconto di un sogno, in carcere, dove a lui, «la cui mente era turbata da idee sempre più violente di disperazione» (sono parole sue), Maria, appare bellissima, bianco vestita, mentre raccoglie dei gigli e quando glieli offre, «gli sorride come un angelo». Quel sogno è per Alessandro l'inizio di un lungo cammino di redenzione, che culminerà la notte di Natale (1934), quando Alessandro chiederà perdono alla mamma di Marietta («Assunta, mi perdonate?») e mamma Assunta: «Se vi ha perdonato lei, vi ha perdonato Dio, vi perdono anch'io».

Cosa possiamo imparare da S. Maria Goretti?

Da questa ragazzina che onoriamo come santa impariamo il rifiuto del compromesso con il male, la libertà dalla paura, che spesso ci assale, di perdere la vita con i suoi tanti beni (la serenità, la sicurezza, la salute...), una paura che non è provocata solo dal pensiero della morte, ma anche da quello che sta succedendo di questi tempi attorno a noi. Una paura che ci aggredisce non solo personalmente, rendendo sempre più difficili le relazioni, fino a comprometterle, ma che intacca anche il tessuto sociale, suggerendo una difesa che assume sempre più l'aspetto di una chiusura, fatta di tanta intolleranza che innalza i muri, illudendoci di conservare una buona qualità alla nostra esistenza. Impariamo da lei, perché, come i tanti martiri di sempre, anche quelli di cui parlano sempre più

frequentemente le cronache dei nostri giorni, ha dato credito a Gesù, ha detto con decisione di no al male, ha accolto la sua proposta; per questo non si è lasciata sopraffare dalla paura di perdere la vita, non ha consentito a questa paura di insediarsi nel suo cuore e governare la sua giovane esistenza.

Guardando a S. Maria Goretti, forti del suo sostegno, del suo patrocinio, chiediamo al Signore Gesù che ci liberi da questo male dello spirito, un male che, osservando quanto sta succedendo, non solo non mette la nostra esistenza personale al riparo, né garantisce maggiore sicurezza alla nostra vita sociale, ma sembra mortificarle e renderle ancora più tristi e incerte.

**CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO (IS 40,1-5.9-11)
LETTERA DEL VESCOVO
AI FEDELI DELLA DIOCESI DI SENIGALLIA
29 Novembre 2020, I domenica di Avvento**

Carissimi,

sono consapevole che uno scritto non può sostituire un incontro dove ci si vede, ci ascolta, ci si stringe una mano. Coltivo però la speranza che le parole affidate a uno scritto, riescano a esprimere quanto desidero comunicarvi in questo momento della vita delle nostre famiglie, delle nostre comunità e della nostra Chiesa diocesana.

Sono le parole rivolte da Dio al popolo d'Israele tramite il profeta Isaia, che hanno ispirato le mie considerazioni che affido al vostro ascolto.

«¹Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. ²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». ³Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. ⁴Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. ⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». . . ⁹Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! ¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. ¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-5.9-11).

Permettete di dare un profondo sospiro di sollievo

L'invito, più volte ripetuto - «Consolate, consolate» (letteralmente: “permettete di dare un profondo sospiro di sollievo”) - esprime un'urgenza pressante, risuona in una situazione di un lento e progressivo venir meno della fede, di un ripiegamento su di sé da parte del popolo. Israele deve essere scosso da una situazione negativa. Il popolo da consolare è un popolo che ha perso tutto, ha perso la patria, la libertà, la dignità e anche la fiducia in Dio; è un popolo che si sente abbandonato e senza speranza.

La liberazione dal primo esilio, quello in terra d'Egitto, aveva rivelato a Israele un Dio liberatore, più forte degli dèi e dell'esercito egiziani, tanto che il popolo aveva accettato la sua proposta di stringere un patto di alleanza.

Il secondo esilio, in terra babilonese, è per certi versi più devastante, perché mette alla prova la fede d'Israele nel Dio che considerava alleato fedele, induce il popolo a sospettare di Lui, della sua fedeltà all'alleanza. Più volte Israele imputerà a Dio questa nuova perdita della libertà e Dio, con i profeti, dovrà difendersi da questa accusa.

Dio corregge la lettura del popolo utilizzando il linguaggio tipico dell'amore («parlate al cuore») e per assicurare il popolo sollecita il profeta a dare la buona notizia della liberazione, una notizia che consolerà Israele, che permetterà di «dare un profondo sospiro di sollievo». Per questo non va comunicata come una delle tante notizie di cronaca, ma deve arrivare al cuore («parlate al cuore di Gerusalemme»), non va soltanto detta, ma «gridata» («gridatele... alza la voce»).

L'azione di Dio è descritta come un intervento dai due volti: Dio viene come il potente, il maestoso, come Colui che “esercita il dominio” e al tempo stesso come Colui che si china verso il popolo, che si prende cura del popolo come un pastore premuroso si prende cura del suo gregge («lo fa pascolare, lo raduna, porta gli agnellini sul petto, conduce dolcemente le pecore madri»).

Il profeta non deve “gridare” solo la buona notizia dell'imminente liberazione, ma anche sollecitare il coinvolgimento del popolo nella propria liberazione («Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata»).

Il profeta chiede di preparare la via al Signore, aprendosi ai suoi doni e alla sua salvezza. Per Israele la consolazione inizia con la possibilità di camminare su una strada nuova, percorribile (senza valli e montagne che rendono faticoso il cammino di liberazione da ogni ostacolo, una strada tracciata nel deserto, che gli consentirà di attraversarlo e di tornare nella propria patria, alle proprie case.

La preparazione di una strada percorribile rappresenta la disposizione degli animi, perché il ritorno dalla schiavitù non sia soltanto materiale e geografico, ma anche spirituale, di fede e di speranza. Solo così il popolo d'Israele potrà intraprendere il cammino della libertà, un cammino che è tale perché il popolo ha di fronte a sé un futuro, dove il desiderio di condurre un'esistenza libera e piena non sarà più compromesso né deluso.

Perché non provarci?

In questa pandemia, che stiamo subendo ormai da alcuni mesi, che in tanti modi sta limitando la nostra libertà, che ha impedito a tante persone di proseguire nella propria esistenza (penso alle molte persone che hanno perso la vita, persone che non possono essere conteggiate come numeri, perché rappresentano esistenze con i propri affetti, progetti di vita...) e che temiamo stia compromettendo un futuro sereno (quello assicurato dal lavoro, dalla possibilità di fare progetti, di coltivare relazioni...), **ci riconosciamo come un popolo da “consolare”, un popolo bisognoso di una speranza forte, più forte di quelle che abbiamo costruito con le nostre mani e che sembrano sgretolarsi sotto i colpi di un minuscolo virus.**

- Perché allora non prendere in seria considerazione le parole che Dio ha rivolto al popolo d’Israele in quel momento drammatico della sua esistenza e della storia di amicizia, di alleanza, con Lui?
- Perché non abitare questi giorni di lutti, di privazioni, di timori, dando ancora più credito alla promessa di Dio, riservando maggiore ascolto alla sua parola, rispetto a tante altre parole, anche a quelle che, con presunzione, si sostituiscono alla sua parola di speranza, d’incoraggiamento con parole di minaccia, di valutazioni sommarie e di condanne inappellabili?
- Perché non accogliere l’invito del profeta a preparare nel “deserto” di questa situazione una via di accesso al Signore nel nostro cuore, nella nostra vita, nelle nostre sofferenze e paure, nelle nostre relazioni, nei nostri progetti?
- Perché non cercare di trasformare il “terreno accidentato” di un’esistenza prigioniera della superficialità nel valutare ciò che ha veramente valore, dell’indifferenza nei confronti delle sofferenze degli altri, della insofferenza verso chi percepiamo distante dal nostro modo di vedere le cose, di considerare le situazioni, della paura che ci induce a tante chiusure, in una “vallata” dove è possibile camminare con fiducia con il Signore e con gli altri, rincuorati dalle promesse del Signore e dalla solidale condivisione dei disagi, delle sofferenze e dei progetti per nuove ripartenze?

Quali attese

Il tempo che stiamo vivendo e che ci condurrà al Natale porta un nome significativo - “Avvento” - che, da un lato, fa riferimento alla venuta, all’arrivo di qualcuno e dall’altro all’attesa di chi sta per arrivare.

L’attesa del Signore sta al cuore della fede cristiana. Il cristiano è «colui che attende il Signore» (J. H. Newman). Per questo la ribadiamo ogni volta che ce-

lebriamo l'Eucaristia: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, *nell'attesa della tua venuta*».

Attendere indica una “tensione verso”, una disposizione interiore che rappresenta il propulsore del nostro agire. Viviamo di tante attese, non tutte di uguale impatto sulla nostra vita: attesa del nascere, attesa del crescere e maturare, attesa del realizzare i nostri desideri, i nostri progetti, attesa del morire, attesa finalmente di un “compimento” oltre ogni attesa.

Di questi tempi l'attesa più intensa, impaziente, ma anche piena di speranza, è che usciamo in fretta e definitivamente da questa pandemia, che sta togliendo la vita a troppe persone e mortificando l'esistenza alle altre che restano in vita.

Si può attendere in tanti modi, con passività, con noia (pensiamo alla noia in tante “sale d'attesa”), con indifferenza (mi fa riflettere la severa considerazione di un noto scrittore, Ignazio Silone: «Mi sono stancato di cristiani che aspettano la venuta del loro Signore con la stessa indifferenza con cui si aspetta l'arrivo dell'autobus»), oppure creando le condizioni, interiori ed esterne, perché si compia quanto ci sta a cuore.

Permettetemi alcune domande, che non vogliono creare imbarazzo, ma sollecitare un'attenzione:

- Sono una persona che attende?
- Che cosa o chi sto attendendo in questo momento della mia esistenza?
- Quanto o chi sto attendendo è veramente in grado di non deludere il desiderio che porto nel cuore di una vita compiuta, veramente libera?
- L'incontro con il Signore, l'ascolto della sua parola fa parte delle mie attese e che posto occupa tra le mie tante attese?

Non temete

Nel giorno di Natale, a partire dalla notte della vigilia, risuoneranno, anche in questo sofferto anno 2020, le parole dell'angelo ai pastori, stupiti e impauriti: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Parole che compiranno definitivamente quelle rivolte da Dio al popolo d'Israele, 700 anni prima, con il profeta Isaia («Consolate, consolate il mio popolo...»).

D'ora in avanti a consolare non più soltanto un popolo, ma l'intera umanità, sarà il Figlio di Dio, generato come un figlio d'uomo, perché renderà possibile a tutti un'esistenza sottratta alla presa della morte, un'esistenza custodita dall'amore di Dio stesso, da un amore da cui niente e nessuno potrà separarci, un amore

che cura le ferite di un mondo malato non solo di covid-19, ma anche di tanta indifferenza e di tanto egoismo, un amore che ci fa ripartire con la forza di una speranza che non delude.

Nel racconto della nascita di Gesù stupisce e rincuora la reazione dei pastori alle parole dell'angelo: «Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato in una mangiatoia... I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro» (Lc 2,16.20).

Perché non dare credito, anche nelle situazioni di dolore, di smarrimento, di timori forti a cui siamo costretti in questo anno drammatico, all'invito dell'angelo a non continuare a temere, alla notizia che quel bambino nato più di 2000 anni fa, «avvolto in fasce e posto in una mangiatoia» (Lc 2,12), è il Figlio di Dio nato per noi come Salvatore della nostra vita, custode e compimento delle nostre speranze?

Perché non andare anche noi, come hanno fatto i pastori quella notte, a vedere quel bambino "adagiato in una mangiatoia", non solo nel giorno di Natale, ma ogni giorno, anche in quelli più impegnativi per le nostre speranze e più desolati per l'incapacità della nostra libertà di resistere al male, di non soccombere alle nostre paure?

Diventare consolatori

Permettetemi un'ultima parola. Dio ha consolato il suo popolo in esilio con le parole di un profeta e ha fatto conoscere la bella notizia della nascita di suo Figlio con il racconto dei pastori.

Dio consola suscitando consolatori, ai quali chiede di rincuorare i suoi figli, di riaprire i cuori alla speranza, di indicare la strada della libertà nel deserto della vita messa alla prova, ferita.

Perché anche noi non diventare consolatori delle persone che sono ferite da un lutto, dalla precarietà di un'esistenza a cui è stato sottratto o reso precario il lavoro, da una solitudine che rende tutto più difficile e insostenibile, dalla fatica a costruire relazioni serene, a guardare con fiducia al futuro?

Perché anche noi, come i pastori, non raccontare con la nostra vita, con la vita delle nostre famiglie, delle nostre comunità e delle tante persone di buona volontà, le meraviglie che Dio continua compiere anche ai nostri giorni e che la nostra fede, spesso ripiegata su stessa, prigioniera del lamento per le tante situazioni negative, fa fatica a riconoscere?

A chiusura di questa mia lettera, con l'augurio che anche nel Natale di quest'anno le parole dell'angelo ai pastori, impauriti, diano pace ai vostri cuori, soprattutto a chi sta soffrendo, vi consegno una preghiera, che possiamo fare nostra, composta da S. Paolo VI, quando era ancora pastore della Chiesa di Milano.

O Cristo, nostro unico Mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua
carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Cattedrale di Senigallia, 8 dicembre 2020

«Parla oggi al cuore del tuo popolo». Questa la richiesta che non più tardi di due giorni fa – domenica – abbiamo rivolto nell'Eucaristia a Dio, assicurati che Lui è il “Padre di ogni consolazione” e dalla sua promessa di “terra e cieli nuovi, nei quali regna la giustizia”, fatta agli uomini in cammino sulla terra (“pellegrini nel tempo”).

Questa richiesta la rinnoviamo ancora al Signore, proprio a motivo della situazione (“oggi”) in cui ci troviamo tutti, in cui si trovano i familiari dei cinque giovani e della mamma che hanno perso tragicamente la vita due anni fa, in un luogo che doveva garantire un momento di vita serena, di gioia condivisa.

Nella situazione che stiamo vivendo ormai da molti mesi (quasi un anno) patiamo la perdita di tante cose, delle nostre sicurezze che pensavamo ci avrebbero garantito un'esistenza serena, di tanti incontri, di spazi e di tempo per le nostre relazioni. Temiamo inoltre di perdere anche il nostro futuro, perché faticiamo a riconoscere una speranza affidabile. La sofferenza è ancora più acuta e difficile da portare per i familiari e gli amici delle persone decedute a Corinaldo, che oggi ricordiamo e per le quali stiamo pregando.

In questa situazione, in questo oggi della nostra esistenza ferita, del nostro dolore, che a tratti appare insostenibile, quale parola ci rivolge il Signore?

Oggi il Signore ci parla nella vicenda di una giovane donna di Nazareth, Maria, nella quale si rivela a noi come capace di una novità, capace di imprimere alla storia degli uomini una direzione nuova, non più quella della morte che preclude ogni futuro, ma quella della vita piena, liberata che può contare su un futuro promettente.

L'apostolo Paolo nella seconda lettura (Ef 1,3-6.11-12) ci ha parlato della “benedizione”, del “disegno d'amore” di Dio sulla storia umana, che si sono concretizzati nel destinare gli uomini a essere amati da Lui come Gesù Cristo, il figlio amato da sempre.

Il testo della Genesi (3,9-15.20), invece, ci racconta che alla storia degli uomini ha preso un'altra direzione, quella di una vicenda senza futuro, perché gli uomini si sono allontanati da Dio, non si sono fidati di Lui. La storia di quel rifiuto “originale” (non solo perché iniziale, ma anche perché ha “contagiato” e continua a contagiare, la libertà di ogni persona che viene al mondo) è la storia che si ripete

anche ai nostri giorni e che appare come una storia del male, che è senza futuro, senza speranza.

Da quel racconto emerge che Dio, però, non si rassegna alla deriva che gli uomini hanno impresso alla loro vicenda e nel drammatico dialogo tra Lui e Adamo, in fuga (“mi sono nascosto”, risponde a Dio che lo sta cercando), lascia intravedere una novità, rappresentata da una donna misteriosa che ingaggia una lotta, da cui esce vittoriosa, con il serpente (simbolo del male che seduce gli uomini).

Il racconto della Genesi ci assicura che Dio è capace di creare una novità che consente alla storia degli uomini di riprendere in un modo del tutto inedito, di ripartire, di avere una speranza.

Maria, non “contagiata” dal male (questo è il senso dell’odierna solennità dell’Immacolata Concezione) è la novità che Dio inserisce nella storia degli uomini peccatori, una novità che apre questa storia a un futuro di vita piena, riscattata dal male. Questa novità introdotta da Dio nella storia degli uomini non riguarda solo Maria, la giovane donna di Nazareth, ma anche l’intera umanità, tutti, ciascuno di noi. In una storia senza speranza, Dio apre la storia della speranza.

C’è un evento, accaduto proprio all’inizio della nostra esistenza, dove questa novità ha preso corpo, dove Dio si è impegnato a fare la novità nella nostra vita, il Battesimo. Il fatto che il Battesimo, a differenza di altri sacramenti, si riceve una sola volta dice che Dio non si pente di aver avviato la novità (quella che ci costituisce suoi figli amati e ci consegna l’eredità di un’esistenza risorta, come quella di Gesù, il Figlio a immagine del quale siamo stati creati).

Il problema è che non capiti a noi di pentirci di aver ricevuto il Battesimo, ma che impariamo ad apprezzarlo, che siamo contenti di essere battezzati, che ci fidiamo della volontà del Padre di fare la novità nella nostra vita.

L’evangelista Luca racconta (cfr 1,26-38) che Maria, quando l’angelo Gabriele le comunica la novità che Dio aveva realizzato nella sua vita («Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»), resta profondamente scossa («A queste parole ella fu molto turbata»), s’interroga sul loro senso («si domandava che senso avesse un saluto come questo»). E quando l’angelo le spiega la portata di quel saluto («Non temere, Maria, hai trovato grazia presso Dio»), Maria dà ascolto alle sue parole e non al proprio turbamento.

Anche noi siamo “molto turbati” per quanto sta succedendo in questi mesi e per la morte violenta di cinque adolescenti e di una giovane mamma, che sem-

bra confermare la storia antica del male che governa incontrastato la vita degli uomini.

Impariamo da Maria a non lasciarci avvolgere dal nostro turbamento, ma a dare ascolto al Signore, alla sua promessa. E chiediamo a Lei che la nostra vita resti aperta alla novità che il Signore vi ha iniziato, quella di una storia di speranza per noi e per Daniele, Benedetta, Emma, Asia, Mattia, Eleonora, perché la morte che ha sottratto queste persone ai suoi cari, non le può sottrarre dalle mani del, di Dio, il Padre di Gesù e nostro, il “Padre di ogni consolazione”.

OMELIA NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE **Cattedrale di Senigallia, 25 dicembre 2020**

Nell'annuncio dell'angelo ai pastori nella campagna di Betlemme, avvolta dalle tenebre della notte, troviamo parole che da sempre ci riguardano e ancor più in questi tempi: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia... è nato per voi un Salvatore (cfr vangelo della Messa, Lc 2,1-14).

Stiamo vivendo ormai da molti mesi con tante paure addosso, paura non solo di un contagio dai possibili esiti mortali (come ci ricordano le ormai più di 70.000 vittime), ma anche di dover sostenere un presente che sta chiedendo da molto (troppo) tempo molte (troppe) rinunce e di vedere compromesso il nostro futuro. Ci sentiamo come quel popolo, di cui parla il profeta Isaia nella prima lettura della Messa (Is 9,1-6), che “cammina nelle tenebre”. E' veramente arduo, se non addirittura impossibile, camminare al buio, nelle tenebre; eppure bisogna farlo, perché non possiamo sempre contare su una luce che illumini il nostro cammino.

E' in questa situazione che abbiamo ascoltato le parole che l'angelo ha rivolto quella notte al gruppetto dei pastori che stavano vegliando il gregge. Nell'annuncio dell'angelo c'è una titolo attribuito a Gesù – Salvatore – che, per tanta gente, appare ormai vuoto, privo di significato.

Salvatore di che cosa, dato presumiamo di essere sufficientemente attrezzati per provvedere alla nostra vita, per garantirle sicurezza? Salvatore da che cosa, visto che presumiamo di riuscire a tenere a bada il male che minaccia la nostra persona e che quando non siamo più in grado di farlo, stiamo rivendicando il diritto di porre termine a un'esistenza che non riteniamo più all'altezza degli standard di una dignità decisa da noi?

E' bastato un microscopico virus, con la sua mutevole aggressività, per metterci con le spalle al muro, per farci sentire persone che cercano una salvezza. La stiamo cercando in un vaccino che ci protegga dal virus, nelle cure di un personale sanitario; la cerchiamo nella solidale vicinanza di persone di buona volontà che condividano con noi le nostre paure, la nostra solitudine e i nostri lutti.

Siamo tornati a essere persone bisognose di salvezza; lo eravamo anche prima, ma lo avevamo dimenticato. Ora lo scopriamo nuovamente.

Per questo l'annuncio dell'angelo che ci è nato un Salvatore, cioè che è nato per noi un Salvatore, potrebbe tornare a interessarci, ad avere un senso. Come potrebbe darci serenità il sapere nuovamente che questo Salvatore, che a Natale guardiamo come un “bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”,

porta un nome significativo, Gesù (Dio salva) e che le profezie lo hanno presentato come il Dio-con-noi (l'Emanuele), il Dio che non fa un'apparizione fugace nella storia degli uomini, perché "ha posto la sua casa tra le nostre case", resta con noi, per riscattare la nostra esistenza dal male che la avvilisce e per restituire la dignità di un'esistenza umana, libera.

Potrebbe accadere anche a noi quanto è accaduto al "popolo che camminava nelle tenebre": vedere una grande luce, sperimentare una gioia raddoppiata.

In questi mesi abbiamo manifestato spesso il desiderio di vedere presto la luce in fondo al tunnel, quando vedevamo alcuni bagliori di questa luce, nella disponibilità del personale sanitario, messa in campo fino alla perdita della propria vita, da parte di molti di loro; nella vicinanza solidale di molte persone di buona volontà che si sono adoperate a garantire il necessario per l'esistenza, a riempire la solitudine e a consolare sofferenze e lutti.

La luce che il bambino di Betlemme ci porta si lascia alimentare anche da questi bagliori. Da parte nostra consentiamo al Figlio di Dio di offrirci la "grande luce" del suo amore che si rende presente nelle vicende, anche in quelle tenebrose, della nostra storia, personale e epocale, che dirada le tenebre del male, soprattutto di quel male che ci rende ciechi nei confronti di ciò di cui abbiamo veramente bisogno e nei confronti della sofferenza delle persone più in difficoltà.

OMELIA NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO**Cattedrale di Senigallia, 31 dicembre 2020**

Spesso nella vita ci troviamo a vivere situazioni dove non possiamo far finta di nulla, continuare a vivere come se niente fosse successo o cercando di dimenticare quanto è successo.

Stiamo celebrando l'Eucaristia a conclusione di un anno e come nelle Messe passate di fine anno anche in questa canteremo il "Te Deum laudamus", un inno di ringraziamento, di lode, a Dio.

Ci poniamo con coraggio una domanda: dopo quanto è successo nell'anno che stiamo lasciando alle spalle abbiamo ancora motivo per rendere lode al Signore, ce la sentiamo di ringraziarlo, personalmente e come comunità?

Ci poniamo questa domanda da credenti (la fede non rinuncia ad alcuna domanda, anche a quelle più imbarazzanti) che non vogliono recitare una parte, compiere un gesto – il nostro grazie al Signore – come se niente fosse accaduto, come se, al pari degli altri anni, gli avvenimenti non avessero subito un significativo mutamento in peggio. Sappiamo bene che quest'anno non è catalogabile nel calendario come un anno "normale", perché abbiamo patito e continuiamo a patire le conseguenze, per tante persone molto dolorose, della pandemia che ci ha colpito.

Io penso che abbiamo un serio motivo per render grazie al Signore, per cantare anche in questo fine anno il nostro "Te Deum laudamus", per dirgli a conclusione del canto: «Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno». Il motivo ci è offerto dalla data del Natale, una data significativa. almeno per due motivi.

Il primo: Natale cade nei giorni conclusivi dell'anno. Noi concludiamo l'anno incontrando il Signore.

Il secondo è rappresentato dalla collocazione della celebrazione della nascita di Gesù il 25 Dicembre.

I vangeli non c'informano sul giorno della nascita di Gesù; la sua collocazione in questo giorno ci rinvia alla festa pagana che celebrava la nascita del nuovo Sole, che avrebbe ridato vita alla natura e luce all'esistenza degli uomini.

Il Figlio di Dio che nasce uomo tra gli uomini è il sole nuovo che fa rinascere la nostra vita, perché la libera dal male, anche da quel male commesso da noi nell'anno che stiamo concludendo, un male (i nostri peccati) che ha contribuito a ferire ancora di più non solo la nostra esistenza, ma anche quella degli altri. Il Figlio di Dio, nato tra gli uomini, non si limita solo a togliere il male dalla nostra vita, a "risanare" il nostro cuore, perché va ben oltre, ci rende partecipi della sua

condizione di Figlio amato dal Padre, come scrive l'apostolo Paolo nel testo della lettera ai Galati, proclamato nella seconda lettura: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da una donna, nato sotto la Legge ... perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5). Di questa inedita condizione di figli amati da Dio si fa garante lo Spirito Santo, il quale, scrive sempre S. Paolo ci abilita a rivolgerci a Dio come si rivolge da sempre il Figlio e come quando tra gli uomini lo pregava: “Abbà! Padre!” (cfr Gal 4,6).

Proprio perché garantita dallo Spirito del Figlio la nostra condizione di figli amati, di “eredi per grazia di Dio” (Gal 4,7) non può esserci tolta, sottratta da nessuno e da niente, nemmeno dal Covid 19 con tutto il suo carico di sofferenze e di morti. E' ancora l'apostolo Paolo ad assicurarci su questo in un passaggio della lettera ai Romani, dove a domande che potevano risultare imbarazzanti («Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?... chi ci separerà dall'amore di Cristo?»), Rm 8,31.35) non ha alcuna incertezza nel rispondere che anche nelle situazioni più minacciose per la nostra speranza, come “l'angoscia, la fame, il pericolo, la morte”, noi “siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati” e che niente e nessuno “potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore” (cfr Rm 8,35-39).

La presenza del Figlio di Dio nella nostra storia di questi tempi così travagliati, confermata anche quest'anno dalla celebrazione del suo natale, ci dia la serenità di cantare il nostro “Te Deum” a Dio, il Padre che ci ha donato il Figlio, a Gesù, che ci rende partecipi della sua condizione di Figlio, allo Spirito Santo, garante e difensore nel nostro cuore e nella nostra vita, dell'amore di Dio “river-sato da lui nel nostro cuore” (cfr Rm 5,5). E ci consenta di continuare considerare Gesù come “la nostra speranza” e di ritenere, per questo, che non resteremo confusi, smarriti.

OMELIA NELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

Cattedrale di Senigallia, 6 gennaio 2021

La solennità dell'Epifania ci ricorda che la destinazione della nascita del Figlio di Dio, uomo tra gli uomini, non è solo il piccolo popolo d'Israele, nemmeno un gruppo particolare di credenti, ma l'intera umanità, le genti (frequentemente nominate nei testi della liturgia dell'Epifania). Il Figlio di Dio, nato da Maria è destinato a tutti, è per tutti. Lo attesta chiaramente l'apostolo Paolo nella seconda lettura della Messa (Ef 3,2-3a.5-6), dove scrive che «le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo».

Paolo ci dice che tutte le genti, tutte le persone che hanno vissuto, vivono e vivranno in questo mondo, le persone di ogni razza, cultura e religione, sono destinate (“chiamate”) a beneficiare della stessa promessa (“partecipi della stessa promessa”) che Dio ha fatto ancor “prima della creazione del mondo”, la promessa che il Figlio di Dio, nato uomo fra gli uomini, ci ha fatto conoscere con il vangelo (la “lieta notizia”) della sua vita, avviata sulla terra in modo scioccante e che è stata “affidata al ministero” di Paolo, la promessa che Dio si sarebbe preso cura di tutte le genti, come suoi figli.

La modalità scelta da Dio per far conoscere e realizzare il suo progetto ci sorprende. Anzitutto ci sorprende il fatto che Dio s'impegna di persona alla realizzazione del progetto: è il Figlio che da sempre vive con lui a “venire” tra gli uomini, tra le genti, per parlare dell'intenzione del Padre, di portare a compimento il suo disegno a favore delle genti. Questo è quanto ricordiamo ogni anno nelle celebrazioni dell'anno liturgico che ci fanno percorrere le tappe (i misteri) della vita di Gesù.

Sorprende, e non poco, anche il modo cui Dio realizza il suo progetto: non fa ricorso a gesti che attirano l'attenzione, che colpiscono per la loro spettacolarità e convincono immediatamente per il loro fascino. Basta considerare i due fatti nei quali si svolge l'esistenza del Figlio di Dio sulla terra: la sua nascita, avvenuta in campagna, in un luogo dove trovano rifugio gli animali, nell'anonimato e la sua morte in un luogo, la croce, che la rende “scandalosa” agli occhi di tutti, perché contraddice proprio quello che Gesù rivendicava, il suo essere Figlio di Dio.

I vangeli ci raccontano che, però, qualcuno si è lasciato coinvolgere da questo modo di agire di Dio.

Il vangelo di Luca, proclamato a Natale (cfr Lc 2,1-20) ci ha parlato di alcuni pastori che hanno intrapreso un cammino che li ha condotti fino al luogo dove

era venuto al mondo il Figlio di Dio, un cammino che non è stato solo uno spostamento fisico, dalla campagna dove stavano pernottando con il loro gregge, a quel rifugio per animali, dove trovano un “bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” e del quale aveva parlato bene l’angelo, che li aveva sorpresi impauriti (“oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”), ma anche il passaggio dalla paura iniziale di fronte all’angelo, alla gioia, alla lode, dopo aver fatto visita al bambino.

Il vangelo di Matteo, proclamato nel giorno dell’Epifania (Mt 2,1-12), parla di “alcuni Magi che vennero da oriente a Gerusalemme”, per scoprire “dov’è colui che è nato, il re dei Giudei?”. A spingerli ad intraprendere un cammino ben più lungo e impegnativo di quello dei pastori, è stata una stella, da loro intravista nel cielo d’oriente. Anche il cammino dei Magi non è solo uno spostamento geografico (dall’oriente a Gerusalemme e a Betlemme), ma il percorso che li conduce a “provare una grandissima gioia”.

Emergono delle analogie tra il cammino dei pastori e quello dei Magi: sono provocati da qualcuno (l’angelo per i pastori) e da qualcosa (la stella per i Magi) che non provengono dalla terra (il luogo dove si svolge la vita degli uomini), ma da altrove, dal “cielo”, da dove noi spesso alziamo lo sguardo in cerca di bellezze da ammirare e di risposte da ricevere.

In entrambi i racconti si fa riferimento alla luce: i pastori sono “avvolti dalla luce della gloria del Signore” (cfr Lc 2,9), i Magi sono attratti dalla luce di una stella («Abbiamo visto spuntare la sua stella», Mt 2,2). Entrambi i cammini, inoltre, avvengono perché i pastori e i Magi prestano ascolto, a una parola, esplicita quella dell’angelo, allusiva quella della stella.

Infine una terza analogia è data dalla gioia che i pastori e Magi provano grazie a quel bambino, “avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”, non più sconosciuto, ma riconosciuto nella sua reale identità.

L’esperienza dei pastori e dei Magi ci ricorda che la fede rappresenta una luce preziosa per la nostra vita, una luce che proviene da altrove, da altri, che brilla e che ci accompagna nel percorso della vita quotidiana, spesso avvolta dalle tenebre delle nostre paure, delle nostre confusioni, presunzioni e sconfitte..., alla ricerca di qualcosa e di qualcuno su cui poter contare, senza il timore di restare delusi. Questa luce ci conduce da colui al quale il Creatore del mondo e il datore di vita delle genti, ha chiesto di rivelarci il suo originario disegno di assicurarne l’attuazione a nostro favore.

I pastori e i Magi ci sollecitano a non tenere il nostro sguardo fisso sulla terra, su quello che accade nella nostra vita, sulla presunzione che continuiamo ad ave-

re di saper provvedere da soli alla nostra esistenza, sul fascino che un'esistenza piena di tanti beni, ripiegata su se stessa, continua a esercitare su di noi, ma ad alzare lo sguardo verso colui che, come ai semplici pastori e ai raffinati Magi, può offrire pure a noi non solo una gioia grande, ma anche duratura.

OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO E MADONNA DELLA SPERANZA Cattedrale di Senigallia, 2 Febbraio 2021

La parola di Dio proclamata nell'Eucaristia ci consente di cogliere la ricchezza di questa giornata nella quale si ha concentrazione di tre celebrazioni: la festa liturgica della presentazione al Tempio di Gesù, in Diocesi, la festa della Madonna della speranza e la giornata della Vita consacrata.

Il testo della Lettera agli Ebrei, proclamato nella prima lettura (Eb 2,14-18) offre la chiave di lettura del gesto che Maria e Giuseppe compiono portando al Tempio il piccolo Gesù, raccontato nel vangelo di Luca (2,22-40).

L'autore della Lettera agli Ebrei dichiara con insistenza che Gesù è "diventato partecipe" della nostra condizione umana ("Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è diventato partecipe... Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli...»). La ragione di questa condizione è seria: «liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita... espiare i peccati del popolo».

Gesù, come ogni primogenito maschio che nasceva in una casa di Ebrei, viene portato al Tempio, perché lo ricorda l'evangelista Luca, questo prescrive la Legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore».

Al Tempio Gesù trova qualcuno che lo attende da tutta una vita: Simeone, «uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele e lo Spirito Santo era su di lui» e proprio lo Spirito Santo a lui "aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte prima di aver veduto il Cristo del Signore».

Ascoltando il racconto di Luca («Lo accolse tra le braccia e benedisse Dio») immaginiamo che sia stato un incontro emozionante, come lo sono i nostri incontri con una persona che attendiamo da tempo e il tempo dell'attesa ha alimentato il desiderio dell'incontro.

La parola di benedizione che Simeone rivolge a Dio («Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace...») rivelano che proprio lui è la prima persona che Gesù, libera dal timore della morte che ci rende schiavi per tutta la vita.

A Gesù va incontro anche Anna la profetessa, un'anziana vedova, che ha trascorso gran parte della sua lunga esistenza (aveva 84 anni, c'informa l'evangelista Luca) nel Tempio, «servendo Dio giorno e notte con digiuni e preghiere». Anche questa anziana vedova, ormai vicina alla conclusione della vita, loda Dio e parla del bambino, indicandolo come la "redenzione di Gerusalemme".

Simeone e Anna, con le loro serene parole di benedizione e di lode, ci dicono che quando Gesù è atteso con un desiderio che si alimenta nello scorrere del tempo e accolto con fiducia, dà serenità alla nostra esistenza, perché disinnesci il potere devastante della morte (la paura).

Gesù al Tempio non giunge da solo, ma portato dai suoi genitori, Maria e Giuseppe, che già si erano resi disponibili a propiziare l'ingresso del Figlio di Dio nella storia degli uomini, la condivisione della loro umanità ("il sangue e la carne"), la "prova che gli uomini subiscono"; ora consentono a Gesù di avviare la sua missione, "venire in aiuto a quelli che subiscono la prova", di compiere la salvezza che Dio aveva "preparato davanti a tutti i popoli".

Il titolo che i credenti riconoscono a Maria e che nella nostra chiesa di Senigallia ha una particolare risonanza – "Madonna della speranza" – trova nel gesto di Maria la sua pertinente giustificazione. Quel giorno Maria ha consentito l'incontro tra Gesù, la "nostra speranza" e Simeone e Anna. Maria continua a propiziare l'incontro tra Gesù e coloro che attendono la consolazione e la redenzione della propria esistenza.

All'inizio dell'Eucaristia il celebrante, dopo aver presentato a Dio "il popolo che va incontro a Lui con i segni luminosi (le candele accese) e con inni di lode (come Simeone e Anna nel Tempio di Gerusalemme), ci ha invitato ad "andare in pace incontro al Signore". Prima di concludere la celebrazione e di tornare alle nostre case, abbiamo rivolto al Padre, che a Simeone "ha dato la gioia, prima di vedere la morte, di stringere tra le braccia il Cristo suo Figlio", una richiesta: «concedi anche a noi, con la forza di questo pane eucaristico, di camminare incontro al Signore per ottenere la vita eterna», quella vita, cioè, sottratta definitivamente al potere della morte.

Celebrare in questo giorno la giornata della vita consacrata non è fuori luogo. Uomini e donne che, per dono di Dio, accolto con gratitudine, attendono nella loro vita il Signore come il proprio unico bene e che si dedicano esclusivamente al suo servizio, come Simeone e Anna, testimoniano, nella forma singolare della consacrazione, quella redenzione e quella consolazione che il Signore Gesù offre all'umanità che "per timore della morte è soggetta a tanta schiavitù per tutta la vita".

In questo giorno vogliamo esprimere al Signore la nostra lode per il dono di questa testimonianza e dire il nostro grazie alle persone consacrate che nella nostra Chiesa diocesana testimoniano, nelle varie forme della loro consacrazione, Gesù, il consolatore e il redentore della nostra vita. E sempre al Signore la nostra richiesta che perché molti giovani non abbiano paura a "scegliere come ideale di vita di servire il Signore nei loro fratelli".

OMELIA NELLA DOMENICA DELLE PALME Cattedrale di Senigallia, 28 Marzo 2021

Anche se possiamo, a differenza dello scorso anno, condividere “in presenza” la celebrazione della Domenica delle palme e della passione del Signore, non riusciamo a vivere questa celebrazione e le successive della Settimana Santa prescindendo dalla situazione di permanenza della pandemia. Non solo perché sollecitati a rispettare le misure preventive, ma anche e soprattutto, perché le sofferenze, le incertezze e le paure provocate da questa situazione, potrebbero impedirci di riconoscere nella Pasqua di Gesù l’offerta della “speranza che non delude” le nostre speranze, anzi le sostiene e le incoraggia.

L’invito che proviene dalla liturgia di questa Domenica indica come vivere la Settimana santa: «Seguiamo il Signore... con fede e devozione, affinché resi partecipi per grazia del mistero della croce, possiamo aver parte alla risurrezione e alla vita eterna».

Vorrei richiamare l’attenzione su alcune persone che nel racconto della passione di Gesù dell’evangelista Marco (14,1-15,47), pur svolgendo un ruolo, che nel linguaggio cinematografico, definiremmo di “attori non protagonisti” ci indicano con il loro comportamento come stare con Gesù, come seguirlo nel suo percorso pasquale in condizioni difficili, cariche di tensioni, com’è la situazione che stiamo vivendo ormai da molti mesi.

La prima persona è un donna anonima che entra in azione all’inizio del racconto (cfr Mc 14,3-9). Il suo gesto improvviso e azzardato verso Gesù («Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo»), è compiuto in una situazione di dichiarata ostilità dei capi dei sacerdoti e degli scribi nei confronti di Gesù («Cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire») e nei suoi confronti («Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono»).

Le parole di Gesù in difesa della donna («Lasciatela stare; perché la infastidite?») consentono di comprendere la portata del suo gesto. Ad alcuni presenti in quella casa, “infuriati contro di lei”, perché ritengono il gesto della donna uno spreco, a danno dei poveri («perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!»), Gesù comunica di apprezzare il gesto come “un’azione buona verso di lui”, senza dimenticare l’attenzione ai poveri («I poveri infatti li avete sempre con voi e potete fare loro del bene quando volete», perché «ella ha unto il suo corpo per la sepoltura».

Il profumo di quella donna sarà l'unico profumo con cui il cadavere di Gesù potrà essere unto. Non lo potrà fare Giuseppe d'Arimatea che, in fretta «lo depone dalla croce, lo avvolge in un lenzuolo e lo mette in un sepolcro scavato nella roccia», perché «era la vigilia del sabato» (cfr Mc 15,42-46).

Non lo potranno fare nemmeno le donne, che, «trascorso il sabato, comprano oli aromatici, per andare a ungerlo», perché trovano il sepolcro vuoto (cfr Mc 16,1-4).

Gesù conclude la difesa della donna con un'affermazione solenne e sorprendente («In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà quello che ha fatto»). Come a dire che della bella notizia di Gesù risorto (il vangelo) farà parte anche il gesto di questa donna senza nome (“in ricordo di lei”) che ha fatto “quello che poteva”, l’“azione buona” dettata da un amore verso Gesù che non fa calcoli, che si esprime con gesti affettuosi e che non si lascia intimorire da situazioni non proprio favorevoli.

Il secondo “attore non protagonista” è Simone di Cirene (cfr Mc 15,21). Di quest'uomo l'evangelista Marco, oltre al nome, segnala che è “padre di Alessandro e Rufo”, che “veniva dalla campagna” (forse tornava dal lavoro), che incontra (“passava”) il corteo dei condannati a morte e che “è costretto a portare la croce di Gesù”, probabilmente sfinito dalle percosse della flagellazione. Lo stesso Gesù aveva indicato proprio nel “portare la croce” la condizione a chi voleva seguirlo. Ora Simone di Cirene non decide, non prende lui l'iniziativa di portare la croce, di stare con Gesù, vicino a lui, ma vi è costretto.

Quanto è accaduto a quest'uomo che “veniva dalla campagna” ci ricorda che, anche se siamo noi a decidere di seguire Gesù, può accadere, e accade spesso, che le modalità della sequela vengono indicate, se non addirittura “imposte”, da circostanze avverse, non scelte da noi. Dipende da noi, però, la disponibilità o meno a “portare la croce”, la decisione di non allontanarci dal Signore, di stare con lui, anche in queste situazioni.

La terza persona è il centurione che “si trovava di fronte” a Gesù nel momento della sua morte (cfr Mc 15,39). L'evangelista Marco non ci informa semplicemente che il soldato romano vede morire Gesù, ma nota come muore Gesù («vistolo spirare in quel modo»). Appena prima Marco aveva raccontato che Gesù «gridò a gran voce» le parole di un salmo: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» e che «dando un forte grido, spirò».

Questo soldato pagano pronuncia la più alta professione di fede di un discepolo di Gesù: «Davvero quest'uomo (che ho di fronte a me, appena morto urlando,

appeso a una croce, come succedeva a tanti malfattori, tanti rivoltosi e tanti schiavi) era il Figlio di Dio».

Il centurione romano c'insegna l'atteggiamento della fede autentica che non impone a Dio le modalità della sua rivelazione, che sa riconoscere la sua presenza e la sua azione anche nelle situazioni, come la morte, che nell'opinione corrente, anche di tanti credenti, la ritengono impossibile.

All'inizio di questa celebrazione siamo stati invitati a "seguire il Signore", a "partecipare al mistero della croce, a rimanere uniti a lui". La richiesta non va riferita solo alle celebrazioni della Settimana santa, ma alla vita quotidiana. Lasciamoci prendere per mano da questa donna senza nome, ma mossa da un amore per Gesù che non gioca al risparmio e coraggioso, da Simone di Cirene, costretto da altri a stare vicino a Gesù e dal centurione pagano, che riconosce il volto di Dio in una circostanza che a molti, discepoli compresi, diceva tutt'altro.

Lasciamoci guidare da questi "attori non protagonisti" della Pasqua di Gesù, perché scopriamo anche in questo tempo di passione prolungata, che il Signore è veramente risorto, decidiamo di camminare con lui, di onorarlo con il nostro amore e di portare, perché anche in questo tempo in cui ci sono "imposte" tante croci «manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso» (Eb 10,23).

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

DECRETI

In data 20 novembre 2020 il Vescovo Diocesano ha decretato la soppressione della Parrocchia di San Martino in Senigallia a far data dal 31 dicembre 2020, disponendo per i relativi provvedimenti al Ministero dell'Interno. Ha altresì disposto che il territorio della soppressa Parrocchia di San Martino in Senigallia ricada a far data dall'1 gennaio 2021 in quello della Parrocchia di San Pietro Apostolo – Cattedrale di Senigallia.

Con decreto del 19 dicembre 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato per il quinquennio 01/01/2021 – 31/12/2025: il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'I.D.S.C. della Diocesi di Senigallia nelle persone di Sac. Giancarlo Giuliani - Presidente e legale rappresentante, Dott. Learco Perini - Vice-Presidente, Rag. Francesco Barazzoni - membro, Avv. Silvia Camerucci – membro, Ing. Stefania Copparoni – membro; il Collegio dei Revisori dei Conti dell'I.D.S.C. della Diocesi di Senigallia nelle persone di Rag. Paola Petrini – Presidente, Sac. Francesco Berluti – membro, Dott.ssa Monica Bellucci – membro.

NOMINE

- In data 5 novembre 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, sino al 31 ottobre 2021, Don Luigi Imperio Vicario foraneo della Vicaria di Chiaravalle.
- In data 5 novembre 2020 il Vescovo Diocesano ha nominato, sino al 30 novembre 2021, alcuni nuovi Coordinatori di unità pastorale nelle persone di Don Aldo Piergiovanni, Don Stefano Basili, Don Giuseppe Giacani, Don Francesco Savini, Don Andrea Rocchetti.
- Con lettera del 9 gennaio 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il Sac. Marco Mazzarini Delegato Vescovile per la Vita consacrata *ad quinquennium*.
- In data 16 febbraio 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Luigi Imperio membro del Collegio dei Consultori.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 1 OTTOBRE 2020

Presenti: Vescovo Franco Manenti, don Davide Barazzoni, don Paolo Campolucci, don Paolo Gasperini, don Luciano Guerri, don Giancarlo Giuliani, don Emanuele Lauretani, don Marco Mazzarini, don Domenico Pasquini, don Gesualdo Purziani, don Paolo Vagni, Don Aldo Piergiovanni, don Giuliano Zingarretti, don Adriano Torreggiani, don Enrico Ciarimboli.

Assenti giustificati: Don Giancarlo Cicetti, don Andrea Baldoni, don Mario Camborata, don Emanuele Piazzai.

Assenti non giustificati: Padre Giovanni M. Leonardi, don Stefano Basili, don Luigi Gianantoni, don Luigi Imperio.

Contributo di don Davide sul cammino di discernimento con Fabrizio Carletti, intrapreso dal collegio dei consultori insieme ai responsabili di area.

All'inizio era il racconto

Era lì, seduto su una grande pietra, con lo sguardo rivolto in avanti, come se aspettasse qualcuno. Avvicinandomi mi rivolsi a lui e dissi: «Cosa hanno visto i tuoi occhi, cosa vedi?».

Ed egli iniziò a raccontare: “Tanto era il cammino fatto e tanto ancora ce n’era da fare. Avevo accettato da tempo la sfida di essere pellegrino e cercatore, cercatore di perle preziose e ora avevo davanti un nuovo percorso, una nuova città da raggiungere. Mi sentivo appesantito dalle tante cose che mi ero portato per il viaggio: strumenti per la ricerca, borse da viaggio, libri da consultare; cose belle, cose importanti ma che ora, che il cammino si faceva più aspro e duro, mi appesantivano e rallentavano il passo. Decisi così di incamminarmi lungo quel tratto deserto che mi separava dalla città e passo dopo passo spogliarmi delle tante cose che portavo sulle spalle.

Un tempo mi avevano fatto scoprire perle nuove, erano stati utili, ora forse è il momento di lasciarle andare, di essere più leggero: in breve mi scoprii più libero di muovermi, il mio passo si fece più svelto ed ebbi la consapevolezza che le perle che avevo già trovato, quelle potevo custodirle ancora meglio in un piccolo sacco legato alla cintura. Più leggero dunque, più “nudo”, più povero, ma con un tesoro da custodire. Mi attendeva di fronte a me una nuova città, la città degli

uomini: una città caotica, piena di contraddizioni, eppure così piena di vita, e di volti, di storie, piena di cercatori di perle come me.

Alla porta della città mi domandai come dovessi entrare: se dichiarare fin da subito la mia identità, il motivo per cui ero lì, i miei intenti, o semplicemente come viandante per le vie della città. Decisi di varcare la soglia “in semplicità” per perdermi tra i vicoli della città, assaporandone i gusti e le fragranze, mischiandomi tra la gente come sale che si scioglie in mezzo ai cibi. Sentivo la voglia e l’urgenza di mettermi in gioco come cercatore di perle, ma forse valeva la pena attendere e stare a vedere: come parlavano, come vivevano, cosa brillava negli occhi di questa gente? Cosa li faceva innamorare, cosa li spaventava? Per cosa o per chi erano disposti a dare la vita, dove tenevano il loro tesoro? Avevo imparato, nei miei tanti viaggi, che chi cerca può essere scambiato o per un ladro, che prende senza chiedere e entra nelle case senza permesso, o per un avaro che accumula solo per il gusto di possedere. Il vero cercatore invece desta curiosità e attrazione, è affascinato dalle perle che può trovare nelle case degli altri ma anche rispettoso di tutta quella bellezza; ha qualcosa di prezioso da offrire ma sa che se lo mostra troppo presto o con troppa fretta verrà scambiato per bigiotteria, per vecchia chincaglieria. Valeva comunque la pena tentare, rischiare, perdersi per poi ritrovarsi, conoscere e mettersi in dialogo. Ed è in quel momento che capii che quella sarebbe stata la mia città, la mia casa”.

Sogno una chiesa diocesana che...

Sogno una Chiesa che si fa pellegrina, che non si stanca di cercare Dio presente nel mondo, con la fiducia che la bellezza è nel cammino condiviso.

Sogno una Chiesa che sappia essere leggera, flessibile, agile, che sappia in questo modo farsi più “nuda”, povera pur sapendo che custodisce un grande tesoro.

Sogno una Chiesa che sappia abitare la città degli uomini senza presunzione o chiusura ma con l’umiltà e la gioia di cercare la perla in ogni uomo.

Sogno una Chiesa che sappia confondersi, “sciogliersi” tra la gente per conoscerne le storie e i desideri e, come il sale, come il lievito sappia portare poi il sapore, il gusto e il piacere di vivere.

Sogno una Chiesa che sappia essere “casa” per ciascuno, sappia vederne la meraviglia e la profezia del suo potenziale rispettandone i tempi.

Sogno una Chiesa che sappia “mettersi in gioco” aldilà del risultato, nelle relazioni che creano appartenenza

Sogno una Chiesa radicata in Cristo che sappia dare libertà, facendo crescere nell'autonomia

Sogno una Chiesa con il gusto di sperimentare, osare, creare, facendosi carico della realtà, per affiancarsi ad ogni situazione

Sogno una Chiesa che sappia creare ponti tra realtà diverse

Sogno una Chiesa che viva la sua missione, la gioia dell'annuncio sapendo che lì vi è anche la guarigione per ogni persona.

Una realtà giocata tra libertà e bellezza

A questo punto ci chiediamo se sia possibile legare la realtà – vicina o lontana che sia – agli altri due criteri (libertà dall'obbligo e Bellezza) decisamente affascinanti, evocativi e capaci di farci respirare a pieni polmoni ma che rischiano di rimanere orizzonti generali, se non generici, che fanno la fine di tante parole talmente abusate da perdere la loro carica di movente appassionato e appassionante di ogni nostra azione. Le parole vanno rispettate, custodite e praticate con delicatezza affinché siano capaci di trasformazioni graduali, ma significative e possibili.

Se ci pensiamo bene, ci accorgiamo che questi tre cartelli stradali del nostro percorso erano già ispiratori del nostro pensare ed agire. E' che tanto spesso la routine, l'agire 'come si è sempre fatto', la paura di sperimentare nuove strade ci fanno andare avanti quasi per forza di inerzia. Ma il desiderio di spenderci e di fare la nostra parte con colore ed intensità, rimane tutto.

I criterio - la realtà

Come vivono le persone, le famiglie? Che dinamiche hanno le strutture comunitarie? Come evolve la società, quali linguaggi, urgenze, desideri muovono le nostre giornate? C'è da ritrovare passione per il mondo, quello già salvato dal Risorto e diventare più curiosi, intelligenti ed attenti osservatori della realtà. La Chiesa non è altro da essa e le categorie 'praticanti' e non, 'noi' hanno sempre meno rilevanza. L'incarnazione non è un modo tra i tanti scelto dal Signore per abitare la nostra storia, ma il Suo modo di essere. E questo fa storia!

Il dato di realtà da cui partire, che non spaventa ma che anzi contiene in sé quei germogli di bene a cui prestare sempre e comunque attenzione, è evidenziato con grande efficacia anche dal nostro vescovo Franco che, nella sua lettera pastorale sul discernimento del maggio 2020 ("Perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?") richiama alcuni passaggi molto significativi dell'esortazione

papale 'Evangelii gaudium' che incoraggiano e spingono ad appassionarsi alla vita reale delle persone.

Scriva il nostro pastore: "Anche papa Francesco ci incoraggia in questo percorso, quando, dopo aver dichiarato che «larealtà è superiore all'idea», spiega che «Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio"» (1Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo» (Evangelii Gaudium, 233).

Ci domandiamo

- Siamo persone e comunità capaci di leggere la realtà?
- A chi ci affidiamo (letture, conversazioni, programmi, opinion leader) per farci un'idea?
- Cosa ci spaventa maggiormente della realtà (vicina o lontana), cosa invece ci fa ben sperare?
- Quale immagine biblica esprime meglio la realtà nella quale viviamo?

Il criterio - libertà dall'obbligo

Libertà è una di quelle parole pericolose, ognuno può declinarla come meglio crede. Ci sembra allora opportuno aggiungere una connotazione che indica in modo più netto la prospettiva che vorremmo privilegiare, 'libertà dall'obbligo': è –fortunatamente – finito il tempo del ricatto morale, del precetto che garantisce 'il paradiso', dell'adesione asettica a regole che non parlano al cuore e non incidono sulla vita vera (Matteo 7, 20 Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere).

Il Papa rilancia questa postura esistenziale – e quindi pastorale – nella splendida esortazione post sinodale 'Christus vivit', rivolta ai giovani di tutto il mondo e a tutto il popolo di Dio (quindi, in questo senso, siamo tutti giovani!) quando al n. 41 dice: "Anche se ci sono giovani che sono contenti quando vedono una

Chiesa che si mostra umilmente sicura dei suoi doni e anche capace di esercitare una critica leale e fraterna, altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l'umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo. Una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo. Come potrà accogliere così i sogni dei giovani? Benché possieda la verità del Vangelo, questo non significa che l'abbia compresa pienamente; piuttosto, deve sempre crescere nella comprensione di questo tesoro inesauribile.[16]". Tutti, giovani o meno, desideriamo che i nostri sogni più belli siano accolti, specialmente se condivisi, pregati e agiti in una comunità.

Ci domandiamo

- Quanto pesa ancora il senso del dovere o peggio il ricatto morale sulle nostre proposte pastorali?
- Siamo sinceri: abbiamo nostalgia del “tempo che fu”, di quando la Chiesa aveva un ruolo sociale ed una presa nelle persone decisamente più forte?
- Ci fa paura la libertà di coscienza, siamo ancora tentati di riempire vasi anziché accendere desideri e decisioni autonome?
- Come conciliare una ‘sana’ vita sacramentale senza strumentalizzarla, viverla come premio per chi sta alle nostre regole?
- Abbiamo voglia di ascoltare o la nostra comunicazione è a senso unico?

III criterio - la Bellezza

La bella notizia è un tesoro inesauribile che, a dispetto delle nostre vite contraddittorie, mai completamente adeguate a quanto chiede ed opera la Parola, può essere trafficato con le scelte di ogni giorno. E questa è cosa ‘molto buona’ perché risponde all'anelito più profondo che è in noi, la bellezza. Non è frutto di una conquista umana, ma dono. La bellezza è dunque qualcosa di fondativo.

Anche qui ci viene il magistero bergogliano con la *Laudato si*, dove Papa Francesco ci stimola a mettere in relazione la Bellezza donata, di cui la natura è la manifestazione più splendida ed eloquente, a quella contenuta nella creatività umana, ovunque questa si esprima. In poche parole, ci introduce nel virtuoso rapporto tra la natura e la città. Se *Genesi* ci introduceva nel ‘giardino delle origini’ e della pienezza della relazione tra Dio ed essere umano, l'*Apocalisse* giovannea

ci consegna la magnifica visione della Gerusalemme celeste che discende dal cielo, citata alla fine dell'enciclica. La città segna la meta del viaggio dell'umanità, è la casa comune del cielo. Dalla natura si passa a un contesto urbano, dunque, inteso come luogo di comunione e di fraternità, in cui «La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati» (LS, n. 243).

Questo è l'orizzonte in cui si inserisce ogni secondo della nostra vita. E mentre cerchiamo di viverla al meglio, ad ogni livello, ci incoraggiano le parole del nostro vescovo quando nella sua prima lettera pastorale (“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”- Gv 15,11) afferma: “La fede nasce dal riconoscimento dell’offerta che Dio mi fa del suo amore, della comunione con Lui, riconoscimento che dispone la mia libertà a lasciarsi istruire da Lui riguardo alla verità della vita, ad accogliere la sua parola e lasciarsi guidare da essa nella concreta determinazione del percorso della mia esistenza”.

Ci domandiamo

- Siamo persone che esprimono gusto e desiderio di bellezza (nella cura di se stessi, dei luoghi, delle proposte...)?
- La vita liturgica delle nostre parrocchie è ispirata alla bellezza dei riti, della musica sacra, delle opere d’arte; è capace di raffinare il gusto e la sensibilità di chi ci frequenta?
- Siamo persone che frequentano la cultura (non quella accademica o autoreferenziale) facendoci nutrire da letture, film, poesia, opere d’arte, proposte che fanno crescere la nostra umanità?
- Siamo capaci di scovare e di valorizzare la bellezza delle persone, del loro vissuto, potenziando doni, passioni, capacità professionali, doti naturali...
- Abbiamo uno sguardo meravigliato e consapevole su quanto di bello vive attorno a noi, dal punto di vista naturale, culturale, di creatività umana ed imprenditoriale...

La Crisalide

Un’immagine su cui meditare che esprime la natura del cammino di conversione che siamo chiamati a vivere per procedere verso il nostro sogno di Chiesa.

La mutazione della Farfalla avviene in quattro fasi: da uovo, passando per il bruco, arrivando alla crisalide e realizzandosi, appunto, nella farfalla. Delle quattro fasi di formazione, quello di crisalide è sicuramente il più affascinante, perché è in questo che l’animale si trasforma da essere strisciante e di terra

(bruco) a essere volatile e di cielo (farfalla). E' affascinante la stessa etimologia del nome: Crisalide viene dal greco ed esattamente dalla parola "chrusos" che significa oro!

L'aspetto della Crisalide è molto simile a quello di una mummia avvolta nelle bende e ricorda molto verosimilmente Lazzaro uscito dal sepolcro resuscitato dal Cristo (scioglietegli le bende e lasciatelo andare).

Tutte le angosce legate alla morte, gli attaccamenti, ai propri averi, non sono altro che parte di una condizione temporanea di ciò che realmente stiamo diventando. Il sonno in cui l'uomo è immerso è solamente il sonno della Crisalide che attende il giorno della resurrezione di Cristo senza però esserne cosciente e si tormenta, non credendo al cambiamento che lo aspetta, sentendolo, tragicamente, come la fine del mondo. Ma in realtà non è la fine, ma è l'inizio di cieli nuovi e terra nuova, è il diventare farfalla!

Finché non abbandoneremo la paura che ci spinge alla conservazione ossessiva non potremo mai adattarci al cambiamento. Oggi più che mai, siamo chiamati a questo, poiché non solo l'uomo, ma tutto il creato dovrà rispondere all'appello di un salto evolutivo che è già in atto.

La crisalide (poesia)

Vita tu non sei morta:
sei nel tuo progetto assorta.
Non ti scrolli dalla polvere,
non dai segni di moto...
Sembri morta tra i morti.
Ma ogni infinito tuo respiro
da pace a me che aspetto.
Sei tu, crisalide, solo tu:
appesa ai rami dei tuoi schemi
in attesa di morire,
in attesa di risorgere.
Le contrazioni della nascita
accendono un sorriso sul viso dell'uomo:
una scossa, uno strappo, una speranza
l'ultima eterna indecisione
e poi via
verso i confini del tuo mondo.

Dibattito tra i presenti al consiglio presbiterale

Don Paolo Campolucci. Data questa rielaborazione, fatta molto bene, poi sarà la base per il lavoro nelle comunità? Oppure dovremo ripartire dall'inizio? Poi altra questione riguarda i tempi dati per lavorare con questo metodo nelle parrocchie, secondo il mio punto di vista sono stretti, da qui a Natale è poco. Oltre a questo, bisogna crederci personalmente noi presbiteri, altrimenti non si cammina.

Don Paolo Gasperini. Risponde a don Paolo Campolucci e afferma che ogni parrocchia dovrà fare questo lavoro, individuare i sogni e i criteri utili per la propria comunità. Il lavoro fatto finora riguarda le linee diocesane. La due giorni servirà per entrare come presbiterio in questo cammino e sui tempi vediamo, abbiamo a disposizione un tempo prolungato, anche un anno se dovesse servire.

Vescovo Franco. La proposta è il metodo, non le linee emerse. La scelta diocesana è di provare per questa strada e anche a chi non fosse d'accordo fino in fondo, si chiede di seguire con fiducia la strada intrapresa come Chiesa Diocesana.

Don Giancarlo Giuliani. La realtà è che così non funziona più quanto funzionava un tempo. Abbiamo un potenziale enorme ma come intercettare tutti? Come interessare tutti? Il lavoro fatto è un ottimo punto di partenza ma va digerito per trovare strade concrete.

Don Emanuele Lauretani. Sono convinto che i criteri scelti sono molto belli ma forse serve un criterio fondamentale che sta prima di tutto, sto parlando cioè della verità. Altro criterio che potrebbe emergere è l'evangelizzazione, perché la meta è evangelizzare.

Don Paolo Gasperini. risponde a don Emanuele Lauretani dicendo che questi due criteri, verità ed evangelizzazione, sono l'orizzonte di tutti i criteri.

Vescovo. Utile ragionare sul valore dato ai termini ed accordarsi così da avere un linguaggio comune. Il metodo ha dei termini specifici e serve mettersi d'accordo.

Don Davide Barazzoni. I criteri sono delle strade, i principi sono un orizzonte, così il percorso ce lo propone. Sarà importante, nelle due giorni, rifare i criteri.

Don Giuliano Zingaretti. Ciò che non è scontato riguarda chi non è dentro il cambiamento. Ci sono alcuni preti che non si sono lasciati coinvolgere in questi mesi e andrebbe ripresentato, sarebbe buono ricoinvolgere. Il rischio è presentare tutto ma non vedere che alcuni non sono in questa consapevolezza di cambiamento.

Vescovo. La realtà oggi ci dice che ci sono degli ambiti della nostra pastorale da cambiare, non ci si può nascondere più. Possiamo dire che ci affatica ammetterlo ma non dire che va tutto bene così. Alcune scelte devono essere chiare da qui in avanti.

Don Paolo Gasperini. La realtà è chiara ma da tanti anni non si fanno scelte. Il metodo che stiamo vivendo è l'individuazione di un percorso che non fa rimanere le intuizioni buone solo sulla carta.

Don Luciano Guerri. Bello il criterio del passaggio dall'obbligo alla libertà. Poi in questo tempo serve non aver paura di abitare il provvisorio. Se non so cosa fare è normale, è un tempo di cambiamento e ci sta che io fatichi nello stare in questa insicurezza. Torniamo pellegrini, non abbiamo una vita stabile ma in bilico.

Don Adriano Torreggiani. Nel cammino di cambiamento, il presupposto va richiamato se vogliamo scegliere il come.

Don Davide Barazzoni. Abitare il disagio della realtà non significa mettere in discussione le verità di fede. Il cammino del Vangelo è Pasquale ed è normale che siamo resistenti a morire a noi stessi. L'unico criterio che Gesù dà è la sequela. I discepoli resistono alla via Pasquale ed è normale che anche noi resistiamo.

Vescovo. Lo stile di un tempo dove si cercavano ricette da mettere in pratica non funziona più. L'anno prossimo vedrà il rinnovamento dei consigli pastorali e coinvolgere con un metodo come questo potrebbe essere buono. La provvisorietà che c'è potrebbe essere un'occasione per rimettere in discussione i criteri, con pazienza ma in cammino. Importante è anche il clima tra noi, che ci aiuti a verificare con sincerità le prassi pastorali.

Don Luciano Guerri. Molto importante, come ci chiede Papa Francesco, è il criterio del passaggio "dal programma al paradigma". Gli ultimi decenni sono stati sempre programmatici, ora è il tempo di tenere saldo un paradigma.

Don Gesualdo Purziani. La due giorni nostra non può essere la soluzione a tutti i problemi ma una partenza di cambiamento e sarebbe buono uscire con una o due strade concrete.

Vescovo. E' utile anche nelle parrocchie questo metodo o comunque un metodo che aiuti per persone a dialogare in modo libero, ordinato, profondo.

Presentazione da parte della Caritas della situazione attuale

Don Giancarlo Giuliani. L'animazione caritativa rimane il compito centrale dell'ufficio caritas e sentiamo che la Chiesa di Senigallia appoggia, sostiene, molto più di altre diocesi.

Allo stato attuale c'è un'attenzione forte verso la formazione, continuiamo su questa strada.

Le istituzioni, lo sguardo dall'esterno, ci vede come una realtà presente e di valore; siamo un riferimento importante anche per chi non è nella Chiesa.

L'attenzione ai poveri rimane un punto fermo, sia a livello diocesano che nella rete delle parrocchie.

Giovanni Bompreszi, direttore generale Fondazione Caritas. Stiamo lavorando per il passaggio da ONLUS a ETS (Ente del Terzo Settore). La nuova legge uscita ci costringe ad evolverci sempre, così come negli anni passati. Caritas vuol dire fondazione e la sua associazione di volontariato. In Italia poi molte Caritas, come da noi, hanno una cooperativa sociale per lavorare in maniera più agile.

Vengono presentati i consigli di amministrazione. Si presente pure il bilancio annuo della Caritas dando ampia spiegazione del medesimo.

Don Paolo Vagni

SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 2021

Vescovo Franco. Ricordo l'ordine del giorno:

- Questione Seminario Vescovile Diocesano, condividere il percorso attivato per il cambiamento di destinazione, da seminario a centro pastorale.
- Proseguimento percorso diocesano di rinnovamento secondo il metodo Emmaus.

Don Paolo Gasperini. Nota sulla situazione del Seminario Vescovile

Avviamo con questa nota una riflessione, all'interno del clero diocesano, sul nostro Seminario Vescovile. Arriveremo, quando sarà consentito, a una assemblea di tutto il clero su questo argomento. Per iniziare la riflessione e prepararci all'assemblea questa scheda sarà approfondita e discussa a livello di vicarie.

Il Seminario Vescovile è stato ed è una grande risorsa per la vita della nostra diocesi. Tutti vorremmo lo fosse anche in futuro. Ma, come ben sappiamo, tante cose sono cambiate dal momento in cui è stato prima pensato, poi costruito e come negli anni ha realizzato via via forme sempre nuove di presenza nel territorio della nostra diocesi.

La prima preoccupazione è che il Seminario sia un luogo vivo e a servizio della diocesi. Da molti anni non ci sono più seminaristi residenti e questo è stato un grande cambiamento. Sempre più il Seminario è diventato un centro pastorale a servizio della diocesi (incontro di noi preti, incontri pastorali diocesani, residenza di alcuni sacerdoti...), delle parrocchie (ospitalità di gruppi, ritiri, incontri), luogo in cui la pastorale giovanile, vocazionale e familiare ha una casa per le sue attività.

Un'altra trasformazione si è avuta dal punto di vista economico. Si è pensato di avere un introito che potesse mantenere la struttura (gli affitti), ma negli anni, come ci ha detto l'economista nell'ultima relazione, la situazione finanziaria è sempre andata peggiorando. Da una situazione di relativa ricchezza si è passati ad una situazione di difficoltà. Da qualche anno, inoltre, il consiglio affari economici del Seminario è quello della diocesi.

Si tratta di prendere atto di questi due grandi cambiamenti e di trovare la strada che possa aiutare la diocesi e il Seminario nel proprio futuro.

Fermo restando che il Seminario è e rimane Centro pastorale per la diocesi si sono individuati alcuni passaggi da fare.

Il primo passaggio è di trasferire le proprietà del Seminario alla Diocesi. Il Seminario vescovile rimarrebbe come ente con personalità giuridica (anche per-

ché ha delle situazioni sospese sia con Autostrade sia con l'Agenzia delle entrate) ma senza beni (questo è possibile farlo). Quali i vantaggi di questo cambiamento:

Poter svolgere le attività nel Seminario con tranquillità. In questa fase in cui le norme pubbliche sono giustamente più stringenti, fare attività in una struttura che non ha per statuto quelle attività è un problema. Il fine del Seminario è l'educazione dei seminaristi e ospitare, per esempio, le classi delle scuole per le cosiddette convivenze crea problemi di tipo legale. Così come ospitare dei corsi di formazione che prevedono una quota di partecipazione. Se la struttura del Seminario è proprietà della diocesi tutte le cose che attualmente si svolgono rientrano perfettamente nei fini istituzionali della diocesi e quindi si possono svolgere tranquillamente.

Proprio perché la finalità della diocesi è molto ampia si possono ampliare le proposte pastorali per esempio con esperienze per le famiglie.

Dal punto di vista economico il passaggio di proprietà permette poi di poter accedere ai cosiddetti fondi 8 per mille, cosa che il Seminario invece non può fare.

La criticità di questo cambiamento

Un diverso modo di accostarci al Seminario: non più luogo pensato in prevalenza per i sacerdoti, ma aperto a tutta la diocesi;

Rischio che il Seminario / Centro pastorale, proprio perché di proprietà della diocesi e quindi nella più grande realtà di proprietà in cui è inserito, non venga accompagnato sempre più verso una sua sostenibilità economica.

Un secondo passaggio – contemporaneo al primo – è quello di mettere in sicurezza il Seminario per quello che riguarda le attività che si svolgono al suo interno, in modo da essere in linea con le norme di sicurezza.

Un terzo passaggio riguarda ciò che il Seminario è e sarà. Si tratta di vedere come in futuro sarà questo luogo così importante per la nostra diocesi. Cosa vuol dire per esempio essere centro pastorale. Finora è stato una sorta di grande contenitore per tante attività e iniziative, ma è mancata una progettualità condivisa e organica. La riflessione sull'uso e la destinazione dei beni è necessaria per avviare una progettualità in riferimento a tutte le strutture di proprietà della diocesi e delle parrocchie. L'idea è quella di creare un gruppo pastorale e tecnico che avvii una progettualità che permetta al Seminario da una parte di trovare una sua precisa identità al servizio della diocesi e dall'altra una sua sostenibilità dal punto di vista economico senza snaturarne l'identità.

In merito a questo ultimo punto possiamo aiutarci con queste domande:

- Quale prospettive per il Seminario secondo me?
- Come penso il Seminario tra venti anni?

Inizio del dialogo:

Don Emanuele Lauretani. Per quanto riguarda il futuro, ci sono idee per la sostenibilità?

Don Paolo Gasperini. Servono delle simulazioni da parte di esperti per poter poi fare ipotesi. Naturalmente serve anche vigilare in questo momento di cambiamento.

Don Giancarlo Cicetti. Il gruppo di tecnici che sarà messo insieme per il seminario, potrebbe essere anche un gruppo a disposizione per il territorio diocesano?

Vescovo. La richiesta di don Giancarlo è una idea che già si muove, in particolare per quanto riguarda il censimento dei beni ecclesiali delle parrocchie. La CEI sta avviando un programma per aiutare le diocesi e noi siamo in contatto per questa opzione.

Don Domenico Pasquini. Siamo in contatto continuo con Roma e presto si partirà, anche se la questione sarà lunga e chiederà la collaborazione di tutte le parrocchie.

Don Andrea Baldoni. La scelta di destinazione del seminario va fatta con cura, tra strade più aperte all'esercizio commerciale e strade più ecclesiali. Forse serve guardarsi intorno, anche altre diocesi vicino a noi hanno problemi simili ed è utile capire come si sono mossi.

Don Giuliano Zingaretti. Forse serve un passo indietro e dibattere la questione in assemblea con tutti i preti perché poi se passa l'idea che le scelte sono già prese si creano malumori.

Don Giancarlo Giuliani. Concordo con il passaggio in assemblea per decidere insieme. Per la questione del censimento dei beni, serve avere attenzione perché comunque il nostro sguardo è utile anche per gli esperti, anche per le linee che vengono da Roma. I beni che abbiamo sono la nostra storia ed è utile uno sguardo di amore verso di essi.

Don Paolo Gasperini. Importante ricordare che il seminario rimane un centro pastorale, non un immobile da svuotare e dare in gestione. E per quanto riguarda il passaggio in assemblea con tutti i preti sono molto d'accordo, solo che il tempo che viviamo non permette questo passo. Forse le vicarie sono lo strumento attualmente più sicuro per parlarne.

Vescovo. Sulla domanda “che cosa fare del seminario?”, non c’è niente da decidere, perché la storia ci ha consegnato questo utilizzo pastorale allargato. Forse l’assemblea generale dei preti è uno strumento che non aiuta il dialogo mentre il numero più piccolo della vicaria facilita il confronto.

Don Giancarlo Cicetti. La questione seminario è dentro un discorso più ampio, in cui ci troviamo come Chiesa, non serve presentare “il caso” seminario, perché siamo dentro un cambiamento più grande.

Don Gesualdo Purziani. Il passaggio in assemblea anche per me rende difficile il dialogo, forse può essere utile mandare la lettera che don Paolo Gasperini ha preparato, come informativa e richiesta di contributi, per allargare il ragionamento. Poi per capire che strada prendere serve intuire bene prima che spese fare, perché poi il peso diventa enorme se si fanno investimenti grandi.

Don Aldo Piergiovanni. Buono far conoscere la situazione a tutti i preti, forse in questo tempo le vicarie sono la dimensione più fattibile. Ciò che si sta proponendo è aderire alla realtà, come si chiede nei criteri che stiamo approfondendo, il seminario è già centro pastorale, la proposta non è cambiare ma riconoscere ciò che c’è.

Don Paolo Gasperini. Oltre al passaggio con tutti i preti, necessario per dare la possibilità a tutti di essere ascoltati, condivido quanto detto, cioè che per il progetto va studiata la fattibilità. Faccio questa proposta, completo la scheda e aggiungo una parte per raccogliere idee da poter dibattere in vicarie.

Vescovo. Sulla questione dell’assemblea generale sono disponibile, se lo ritenete opportuno, a trattare questo tema tutti insieme.

Don Andrea Franceschini. Opportuno che per vicarie si dibatta per la destinazione del seminario e in estate forse è utile e possibile fare un’assemblea tutti insieme.

Don Luigi Imperio. Anche io sono d’accordo per il passaggio in assemblea, per una comunicazione magari un po’ più lenta ma è importante che tutti si sentano ascoltati.

Don Mario Camborata. Sono d’accordo sul fatto che la questione non è da decidere ma poi ho un auspicio: di solito ci sono pensieri “sognanti” e pensieri “frenanti”, e spero che vengano caldeggiati i pensieri sognanti perché l’economia ecclesiale ha uno sguardo pastorale.

Don Giuliano Zingaretti. Ciò che mi piace di questo metodo è che stiamo cercando di camminare con una metodologia corretta, cioè con il contributo di più sguardi, anche tecnici e specifici. Per questo è utile comunicare a tutti la questione perché la linea che si sta prendendo aiuta tutti a guardare questo tempo.

Don Paolo Gasperini. Il passaggio in vicaria è lo strumento più fattibile adesso cercando di non lasciare nessuno fuori, soprattutto i più anziani.

Don Emanuele Lauretani. Anche io credo che non ci saranno difficoltà ad accettare la realtà e forse le vicarie rimangono il metodo migliore. Poi una volta decisa la strada, servirà individuare un responsabile.

Vescovo. Tirando qualche conclusione, forse la modalità più desiderata è l'assemblea generale del clero, sempre con la massima attenzione. Chiedo ai vicari di illustrare bene la questione nelle varie zone, per poi poterci vedere in assemblea.

Riguardo i sogni, perché si realizzino, serve che siano aderenti alla realtà al fine di perseguire il fine della Chiesa, l'evangelizzazione. La Diocesi che si farà carico del seminario ha un debito economico verso il seminario e poi la diocesi non è un ufficio o un ente in contrapposizione delle parrocchie ma la sintesi delle comunità cristiane.

Don Paolo Gasperini. Per la prima fase serve essere sognatori, per poi stringere in una seconda fase.

Don Davide Barazzoni. Prudenza e scaltrezza vanno insieme, perché a volte la prudenza diventa non volontà di fare le cose. Ci sono scelte da fare con tempismo, altrimenti si perdono occasioni.

Don Paolo Gasperini. Serve tirare le fila oggi, perché sennò passa il tempo opportuno. Nel giro di qualche giorno completo la scheda e la giro ai vicari.

Vescovo. Mi rendo disponibile per essere presente nelle vicarie, così come credo anche don Aldo.

Don Paolo Gasperini. Per il secondo punto all'ordine del giorno, verranno messe a calendario due serate con Fabrizio Carletti, per quei laici che attualmente sono "sul pezzo" nel cammino parrocchiale ma non fanno per forza parte di quel gruppetto chiamato "custodi del fuoco". Non sarà un incontro vincolante, anche chi non riesce potrà recuperare e riguarda due o tre persone per parrocchie.

Don Andrea Franceschini. Forse sarebbe più utile fare questi incontri nell'estate, perché attualmente le comunità sono in difficoltà e forse non sarebbero recettive.

Don Luigi Imperio. Per la vicaria di Chiaravalle c'è difficoltà, perché con il cambio di tanti parroci e la pandemia, non riusciamo ad avere il polso della situazione.

Don Paolo Gasperini. Nell'estate si potrà sicuramente recuperare anche ciò che ora si fa fatica. Altra questione, un'ipotesi è quella di fare un richiamo del

cammino di rinnovamento con delle due giorni con Fabrizio Carletti. Attualmente le date scelte sono: 12-13 e 14-15 aprile a Loreto.

Don Emanuele Lauretani. Io rimanderei direttamente all'estate.

Don Paolo Gasperini. Ad Aprile è fattibile, dobbiamo scegliere se è opportuno. Un'altra ipotesi è farlo online, con due mattine in collegamento con Carletti, anche tenendo fermi i giorni ipotizzati per utilizzarli online.

Vescovo. Teniamo buona la proposta online e rimaniamo con uno spiraglio aperto se ci fosse un miglioramento.

Don Aldo Piergiovanni. Si stanno preparando delle indicazioni per la celebrazione della Settimana Santa in collaborazione con la CEI.

NECROLOGI

DON ALDEMIRO GIULIANI

(+ 31 ottobre 2020)

Don Aldemiro Giuliani nelle braccia del Buon Pastore

1. La “medaglia d’oro” e il “Venite benedetti”...

A livello puramente umano, si può parlare di don Aldemiro come di una persona meritevole in assoluto della medaglia d’oro “post mortem”, per il suo dedicarsi “toto corde” prima con gli orfani, quale vice-Direttore dell’Orfanotrofio delle Opere Pie dell’Ospedale di Senigallia, con il Direttore don Ernesto Collamati un “padre” oltre che un vero educatore aperto, gentile, accogliente, sorridente, “stradino” di una educazione umana, sociale, cristiana... Per gli orfani, don Aldemiro ha

Io ho adottato loro e loro hanno adottato me”. Ma la medaglia d’oro, sempre a livello puramente umano, se l’è meritata per il dono della sua vita perché ha “adottato” ammalati nel corpo e nello spirito, prima a Mondolfo e, poi, nell’ospedale di Fano quasi per tutta la sua vita di prete.

Ecco perché dopo la “medaglia d’oro” a livello umano, è degno di meritare – a livello pastorale eterno quello che Gesù dice in Matteo 25, 31 ss.: “Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché ho avuto fame mi avete dato da mangiare..., ero... malato e mi avete visitato...”

Tra questi due pilastri della sua vita, come dovrebbe essere quella di ogni pastore, va racchiusa la vita di don Aldemiro: ieri e... oggi, nell’eternità e nella gloria.

2. La sua vita e il curriculum

Nasce a Ripe (oggi Trecastelli) il 27 dicembre 1933, da Arduino Giuliani e da Giulia Angeletti; è battezzato il 29 dicembre del 1933; è cresimato il 1 maggio 1941. Compie gli studi regolari a Ripe e quelli particolari di liceo e teologia (completati poi, cf sotto) nel seminario di Scapezzano sotto la guida rigorosissima (i “pantaloni”... si toglievano sotto le lenzuola... per la paura di scandalizzare!; era vietato parlare con quelli di un’altra Camerata; era proibito giocare al pallone, perché “si vedevano” i pantaloni...) del rettore Macario Tinti, poi vescovo di

Fabriano. E' ordinato sacerdote dal vescovo Umberto Ravetta, veneziano, che con il suo "Ciò, ciò" si dimostrava padre-pastore indimenticabile, il 16 marzo del 1958. Sono ordinati sacerdoti con lui: Mario Cecchini (poi vescovo a Fano), Quartilio Mancini, Severino Sebastianelli.

3. Prete a...

Ha una prima esperienza parrocchiale come cappellano a san Medardo d' Arcevia dal 1958 al 1960, poi passa all'Orfanotrofo di cui sopra dal 1960 al 1966. Con quella esperienza, comprende che il suo curriculum deve essere completato. Si laurea in teologia; poi in psicologia; quindi in assistenza sociale ed è docente di psicologia per diversi anni alla scuola Infermieri/Infermiere di Fano.

Cura anche alcune associazioni di volontariato, come docente: ma la sua "docenza", oltre che dalla scienza, è data dalle sue esperienze di vita: anche come "Cappellano" a Mondolfo con don Osvaldo Federiconi: un gigante che – di fronte alla critica "rossa" (il comunismo, allora, era dittatoriale e violento come nessun'altra dittatura!) per gli esploratori - diceva: "se li sento li stritolo con queste mie mani".

A Mondolfo ha curato egregiamente la "Peregrinatio Mariae" con la Madonna delle Grotte: un Santuario da sempre molto frequentato. E' parroco anche a Mondolfo dal 1969 al 1979, ma il suo cuore e la sua vita sono dedicati in modo particolare ai malati nel corpo e nello spirito come cappellano dell'Ospedale di Mondolfo nel 1967 e poi - con il trasferimento dell' Ospedale a Fano – come cappellano ivi dal 1991..., fino – sostanzialmente - all'incontro "con sorella morte", il 31 ottobre del 2020.

La Messa per l'incontro eterno con il Buon Pastore è stata celebrata nella chiesa di sant' Agostino di Mondolfo dal vescovo Franco Manenti alle ore 15 del 3 novembre 2020, con tanta gente e molti sacerdoti confratelli. E' stata anche trasmessa da Fano Tv, seguita da tanti suoi assistiti: poveri, giovani sbandati, famiglie disgregate, sofferenti, anziani e tantissimi malati nel corpo e nell'anima... che hanno avuto modo di apprezzare la sua vita, i suoi comportamenti, i suoi messaggi...anche attraverso i suoi scritti come segue.

4. I suoi messaggi

4.1. Nei libri

Nel luglio del 2016 ha pubblicato il primo volume del suo libro dal titolo "Impara a vivere – spunti per riflettere e per crescere" e poi nel dicembre, sempre del 2016, il secondo volume entrambi consultabili e scaricabili gratuitamente anche

on line in PDF sul sito www.panfresco.eu/impara-a-vivere-don-aldemiro-giuliani. Il messaggio dei due volumi è che nella vita si può sempre imparare, dalla vita si può imparare tutti i giorni, e scoprire, valorizzare e – soprattutto - usare le capacità personali e professionali che ciascuno ha, è la premessa fondamentale per scoprire, gioire e vivere intensamente “la tua vita” perché “nessun altro potrà viverla al posto tuo”.

Nel frontespizio del secondo volume si presenta al lettore con questo pensiero che è stato inserito anche, sembra, su una sua precedente richiesta, nel manifesto dell’annuncio funebre: *Una barca sul mare mi suggerisce di dirti amichevolmente: “Tu non puoi fare la traversata stando a guardare l’acqua del mare. Sali, quindi, sulla barca. Togli l’ancora che ti blocca la partenza. Spiega le vele e attendi il vento che le gonfi. Per navigare. E, se non c’è il vento, tu incomincia a remare!”* A.G.

4.2. Nel “testamento”

Il 13 giugno 2008 aveva scritto il suo testamento - saluto, letto al termine della celebrazione esequiale, con un ringraziamento, un invito ed un arrivederci. Un ringraziamento: *“Vorrei invitarvi tutti ad un canto di ringraziamento al Signore che è stato buono con me ... E dopo il grazie a Dio, un grazie a tutti voi che ho conosciuto e che mi avete voluto bene. ... E a quanti non sono stato in grado di capire chiedo sinceramente scusa”*. Un invito: *“Amate la gente che soffre. ... Amate chi sta male... e chi sta male in ogni senso: organicamente, psicologicamente, socialmente, spiritualmente... Abbiate amore, coraggio, costanza. Non fate mai i calcoli di quanto date”*. Un arrivederci: *“Mi consegno completamente alla bontà di Dio... Vorrei essere sepolto a Mondolfo... Un saluto affettuoso a tutti i Mondolfesi, specialmente a quelli che in questo momento sono in particolare difficoltà... Un abbraccio a tutti e un arrivederci. Addio. Che significa A... Dio”*.

4.3. Nella commemorazione del Vescovo Franco

Il Vescovo Franco nell’omelia ha ricordato che *“Don Aldemiro ha atteso il Signore, sapendo dove si trovava la propria casa... ha servito il Signore; lo ha fatto prestando ascolto, accompagnando le persone nelle loro sofferenze, per la malattia e per le tante prove della vita e tanti nel commiato da questa vita. Il suo è stato un ministero, un servizio della consolazione...”* al quale *“don Aldemiro si è dedicato con tenacia e... passione”* .

5. Conclusione

Nel Salmo 94 che recitiamo ogni mattina, c'è una frase che possiamo mettere – eternamente - sulla bocca di don Aldemiro e su quella di ciascuno di noi: “Venite, prostrati adoriamo in ginocchio, davanti al Signore che ci ha creati (+ fatti cristiani e preti). Egli è il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che Egli conduce”... alla gloria eterna, in Paradiso!

Alleluia per sempre e per tutti!

Don Giuseppe Cionchi

Ricordando Don Aldemiro

Giuliani Aldemiro è nato a Ripe, oggi Trecastelli (AN), alle ore 13.00 del 27 dicembre 1933 da Arduino Giuliani e da Giulia Angeletti ed è stato battezzato il 29 dicembre 1933 nella chiesa parrocchiale di San Pellegrino e cresimato sempre a Ripe il 1 maggio 1941.

Ordinato presbitero e incardinato nella Diocesi di Senigallia, dal Vescovo di Senigallia Mons. Umberto Ravetta sabato 16 marzo 1958 nella Chiesa parrocchiale di Ripe insieme a don Mario Cecchini, don Quartilio Mancini e don Severino Sebastianelli.

Nell'ottobre 1958 viene inviato Cappellano a San Medardo di Arcevia. Nel mese di ottobre del 1960 viene nominato Vice Direttore delle Opere Pie (Orfanatrofio) dell'Ospedale Civile di Senigallia che seguirà con vera dedizione per diversi anni prendendosi cura dei ragazzi e giovani orfani e abbandonati con vero amore di padre. Di loro dice nel suo testamento spirituale “*Sono stati la mia famiglia di adozione. Io ho adottato loro e loro hanno adottato me*”.

Il 24 gennaio 1966 sostiene gli esami di concorso per la nomina a Parroco di Barbara insieme a Don Aldo Tinti e don Umberto Mattioli che diventerà poi parroco.

Si è laureato in teologia, psicologia e assistenza sociale, ed è stato insegnante di psicologia, per diversi anni, alla scuola infermieri di Fano. Ha seguito diversi gruppi di mutuo auto aiuto e diverse associazioni di volontariato in modo particolare la formazione dei volontari dell'Avulss.

Il 26 maggio 1966 viene nominato Vicario Coadiutore dell'Arciprete di Mondolfo Don Osvaldo Federiconi, gravemente malato al quale è stato vicino con amorevole cura e dedizione specie negli ultimi tempi di vita. E' di questo periodo

l'infaticabile attività di don Aldemiro, in aiuto al parroco e rettore del santuario Don Osvaldo, per il decennale della Madonna delle Grotte preparato fin dall'inizio dell'anno e che culmina con i solenni festeggiamenti del 10-12 settembre 1967 preceduti dalla "peregrinatio" della venerata effigie attraverso tutte le chiese del Comune e delle parrocchie vicine dal 21 agosto al 31 agosto 1967 e dalle missioni predicate dai Padri Cappuccini dal 31 agosto al 9 settembre 1967.

Nel mese di maggio del 1967 viene nominato Cappellano dell'Ospedale Civile Bartolini di Mondolfo, in Diocesi di Senigallia, e alla sua chiusura definitiva nel 1991 viene nominato cappellano dell'Ospedale Santa Croce di Fano, in Diocesi di Fano- Fossombrone-Cagli-Pergola, dedicando tutta la sua vita alla visita e alla consolazione dei malati nell'ospedale, nelle case di riposo e nelle abitazioni fino agli ultimi giorni della sua vita.

A seguito della morte di Don Osvaldo Federiconi avvenuta il 2 aprile 1969, il 15 aprile 1969 viene nominato dal Vescovo di Fano e Amministratore Apostolico di Senigallia, Mons. Costanzo Micci, Arciprete parroco della Chiesa di Santa Giustina in Mondolfo e vi resta fino al 1 settembre 1979 quando viene nominato parroco don Pier Domenico Pasquini.

E' rimasto sempre collaboratore nella comunità parrocchiale di Mondolfo, anche dopo la rinuncia al servizio di parroco, con la vicinanza alle famiglie e ai giovani, specie quelli più fragili prima con l'esperienza della Casa "La Fonte" e l'avvio del Centro per diversamente abili e poi con la celebrazione eucaristica feriale compresa la profestiva presso la casa di riposo comunale e la celebrazione eucaristica festiva presso la cappella della Casa della Salute, ma soprattutto con l'instancabile e frequentissima visita diretta alle famiglie e il contatto telefonico quotidiano con tantissime persone in modo particolare in occasione di compleanni, onomastici e ricorrenze varie liete o anche tristi e difficili della vita.

Nel luglio del 2016 ha pubblicato il primo volume del suo libro dal titolo "Impara a vivere – spunti per riflettere e per crescere" e poi nel dicembre sempre del 2016 il secondo volume entrambi consultabili e scaricabili gratuitamente anche on line in PDF sul sito www.panefresco.eu/impara-a-vivere-don-aldemiro-giuliani. Il messaggio dei due volumi è che nella vita si può sempre imparare, dalla vita si può imparare tutti i giorni, e scoprire, valorizzare ed usare le capacità personali e professionali che ciascuno ha: è la premessa fondamentale per scoprire, gioire e vivere intensamente "la tua vita" perché "nessun altro potrà viverla al posto tuo".

Nel frontespizio del secondo volume si presenta al lettore con questo pensiero che è stato inserito anche, sembra su sua precedente richiesta, nel manifesto

dell'annuncio funebre: *Una barca sul mare mi suggerisce di dirti amichevolmente: "Tu non puoi fare la traversata stando a guardare l'acqua del mare. Sali, quindi, sulla barca. Togli l'ancora che ti blocca la partenza. Spiega le vele e attendi il vento che le gonfi. Per navigare. E, se non c'è il vento, tu incomincia a remare!"* A.G.

E' deceduto presso l'Ospedale di Pesaro nella tarda serata di sabato 31 ottobre 2020 dopo essere risultato positivo al virus covid 19 dopo solo pochi giorni dal ricovero prima nel reparto di malattie infettive e poi, a causa di una grave insufficienza respiratoria, in terapia intensiva dove in un primo momento sembrava riuscire a superare anche questa difficile situazione come aveva brillantemente superato le conseguenze di un grave incidente stradale nell'agosto 2018 quando era stato investito da un'auto mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali davanti alla chiesa di San Gervasio, lungo la strada provinciale Pergolese.

Il 13 giugno 2008 aveva scritto il suo testamento – saluto, letto al termine della celebrazione esequiale, con un ringraziamento, un invito ed un arrivederci. Un ringraziamento: *"Vorrei invitarvi tutti ad un canto di ringraziamento al Signore che è stato buono con me ... E dopo il grazie a Dio, un grazie a tutti voi che ho conosciuto e che mi avete voluto bene. ... E a quanti non sono stato in grado di capire chiedo sinceramente scusa"*. Un invito: *"Amate la gente che soffre. ... Amate chi sta male... e chi sta male in ogni senso: organicamente, psicologicamente, socialmente, spiritualmente... Abbiate amore, coraggio, costanza. Non fate mai i calcoli di quanto date"*. Un arrivederci: *"Mi consegno completamente alla bontà di Dio... Vorrei essere sepolto a Mondolfo... Un saluto affettuoso a tutti i Mondolfesi, specialmente a quelli che in questo momento sono in particolare difficoltà... Un abbraccio a tutti e un arrivederci. Addio. Che significa A... Dio"*.

Sul suo corpo, come da sua richiesta precedente a persone amiche care, è stato deposto il camice della prima messa ricamato da suor Giuseppina della scuola di arti e mestieri di Ripe e la stola sempre della prima messa già da lui utilizzati nelle solennità e nelle ricorrenze di anniversario e da lui preparati da tempo presso l'armadio della sagrestia dell'Ospedale.

La camera ardente è stata allestita presso la Chiesa monumentale di sant'Agostino in Mondolfo dalle ore 17.00 di lunedì 2 novembre 2020. Nello stesso giorno nella stessa chiesa la comunità si è ritrovata per la preghiera comunitaria del rosario alle ore 21.00. Tutta la mattinata del 3 novembre ha visto la visita e la preghiera di tante persone che sono venute a portare il loro ringraziamento e il loro cordoglio.

Prima del funerale una parente ha letto una favola, con un profondo insegnamento sulla solidarietà, tratta dall'ultimo libro di favole, ormai prossimo alla pubblicazione, recentemente scritto da don Aldemiro. Un pronipote ha poi condiviso un edificante episodio di vita familiare a lui raccontato dalla nonna Anna Maria, sorella di don Aldemiro, alla quale don Aldemiro aveva ricordato che sua madre, la sua famiglia e i suoi parenti erano i poveri, i malati, i bisognosi, i morenti. Il sindaco di Mondolfo Nicola Barbieri, che già dal primo novembre aveva proclamato il lutto cittadino per la giornata del 3 novembre, dopo un breve saluto ai presenti e un grande ringraziamento a Don Aldemiro per tutto quello che ha fatto per la comunità di Mondolfo ha introdotto il minuto di silenzio e raccoglimento in memoria di don Aldemiro appena prima del funerale.

Le esequie sono state celebrate dal vescovo di Senigallia Mons. Franco Mamenti alle ore 15.00 di martedì 3 novembre 2020 nella Chiesa di Sant'Agostino e sono state trasmesse in diretta su Fano TV canale 17 del digitale terrestre per permettere a tutti gli anziani e malati di seguire la celebrazione da casa. Anche nella Chiesa parrocchiale di Santa Giustina è stato possibile a tanti seguire in diretta video la liturgia esequiale concelebrata dal vescovo emerito Giuseppe Orlandoni e da tanti presbiteri.

Il Vescovo Franco nell'omelia ha ricordato che *“Don Aldemiro ha atteso il Signore, sapendo dove si trovava la propria casa... ha servito il Signore; lo ha fatto prestando ascolto, accompagnando le persone nelle loro sofferenze, per la malattia e per le tante prove della vita e tanti nel commiato da questa vita. Il suo è stato un ministero, un servizio della consolazione...”* al quale *“don Aldemiro si è dedicato con tenacia e... passione”* Al termine della celebrazione il parroco don Emanuele Lauretani ha salutato don Aldemiro a nome di tutte le famiglie, dei sofferenti, bisognosi e disabili, delle associazioni di volontariato, promozione sociale e culturale, di tutta la cittadinanza e in modo particolare della comunità parrocchiale con queste parole finali: *“Riposa in pace... ci sembra la preghiera adatta a te che il desiderio del bene rendeva attivo, laborioso ed addirittura inquieto; il Signore ti conceda pace al suo cospetto, perché possa continuare ad accompagnarci d'ora in poi in modo nuovo: con la tua sollecita preghiera e paterna benedizione. Amen”*. Poi il nipote a nome dei familiari ha cordialmente ringraziato tutti i presenti ricordando e dichiarando la consapevolezza che la famiglia di don Aldemiro non è solo quella della parentela ma quella di tutti i presenti, di tutti coloro che hanno voluto bene a don Aldemiro e ai quali don Aldemiro ha voluto bene.

Don Aldemiro è stato trasportato e seppellito, con la sola presenza dei parenti più stretti, a causa delle restrizioni del coronavirus, nella cappella dei presbiteri presso il cimitero comunale di Mondolfo.

S.E. MONS. MARIO CECCHINI
(+ 13 gennaio 2021)

S.E. Mons. Mario Cecchini, figlio di Paolo e di Maria Bacolini è nato a Piticchio di Arcevia, parrocchia di San Nicolò da Bari, il 25 gennaio 1933.

E' stato battezzato il 29 gennaio 1933 nella chiesa parrocchiale di Piticchio.

E' stato cresimato l'11 settembre 1938 nella chiesa parrocchiale di Montale.

E' stato ordinato suddiacono il 21 settembre 1957 nella basilica cattedrale di Senigallia.

E' stato ordinato diacono il 21 dicembre 1957 nella basilica cattedrale di Senigallia.

E' stato ordinato presbitero, durante l'anno mariano, nella chiesa di Ripe il 16 marzo 1958 da mons. Umberto Ravetta, che gli ha lasciato in dono il suo anello episcopale quale primo presbitero di Senigallia diventato vescovo.

Ha celebrato la prima messa solenne il 19 marzo 1958 nella chiesa parrocchiale di santa Maria de Abbatissis in Serra de' Conti.

Dopo l'ordinazione, il 21 giugno 1958 viene inviato vicario cooperatore a Scapezzano di Senigallia e il 1 ottobre 1958 viene nominato insegnante elementare nel seminario diocesano di Senigallia.

Nell'anno accademico 1959-1960 consegue la licenza in liturgia presso l'Istituto "Regina Mundi" in Roma, insegnando liturgia in diverse scuole di teologia per laici.

Il 1 settembre del 1960 viene nominato vice direttore spirituale in Seminario.

Negli anni accademici dal 1960 al 1968 è professore di liturgia in Seminario.

Nell'anno accademico 1962-1963 consegue la laurea in pedagogia presso l'Università di Urbino.

Il 1 ottobre 1965 viene incaricato per la promozione delle vocazioni ecclesiaristiche in Diocesi.

Il 1 marzo 1967 viene chiamato dalla commissione amministrativa dell'ente, su indicazione dell'autorità ecclesiastica, al compito di segretario archivista e economo dell'opera pia Mastai Ferretti di Senigallia succedendo a Mons. Angelo Mencucci nominato parroco della cattedrale.

Il 3 gennaio 1970 viene nominato vice assistente diocesano dell'azione cattolica ragazzi. Il 13 febbraio 1970 viene nominato direttore diocesano dell'unione apostolica dei sacerdoti adoratori.

Il 10 dicembre 1973 dal vescovo Odo Fusi-Pecchi viene nominato vicario episcopale per la pastorale e canonico onorario della basilica cattedrale, nomina

quest'ultima che verrà rinnovata il 10 ottobre 2003 dal Vescovo Giuseppe Orlandoni.

Nell'anno accademico 1974-1975 consegue la laurea in giurisprudenza, con una tesi su "Opera Pia Mastai Ferretti – Stabilimento Pio – Senigallia" con relatore il professor Gabriele Molteni Mastai Ferretti, presso l'Università di Urbino.

Il 18 febbraio 1977 viene nominato cappellano d'onore di sua santità.

Il 2 febbraio 1981 viene nominato vicario generale della diocesi di Senigallia.

Il 1 febbraio 1983 viene nominato parroco della parrocchia di S. Pietro apostolo – cattedrale in Senigallia, succedendo a mons. Gino Papalini.

Il 20 marzo 1983 celebra, all'inizio del ministero di parroco, il venticinquesimo di presbiterato nella basilica cattedrale di Senigallia.

E' stato per diversi anni amministratore del settimanale diocesano "La voce Misena", ha seguito anche "Radio velluto Senigallia" e ha fondato anche la radio parrocchiale del Duomo per arrivare là dove non poteva fisicamente.

Il 26 gennaio 1984 viene nominato membro del collegio dei consultori.

In data 11 febbraio 1986 sua santità Giovanni Paolo II lo nomina vescovo di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola.

Nello stemma troviamo le quattro stelle che rappresentano le quattro diocesi, la spada che è il segno della fortezza e la colomba della soavità in campo rosso e blu che sono i colori di Senigallia.

Il motto è "fortiter et suaviter" (*fortiter in re, suaviter in modo*) che significa energicamente nella sostanza, dolcemente nei modi, frase citata come regola di condotta nella compagnia di Gesù e formulata dal suo quarto generale Claudio Acquaviva.

Il 16 marzo 1986 alle ore 16.00 viene ordinato vescovo nella cattedrale di Senigallia dal cardinale, prefetto della congregazione per i vescovi, Bernardin Gantin insieme a mons. Marcello Morgante, presidente della conferenza episcopale marchigiana e a mons. Odo Fusi-Pecchi, vescovo di Senigallia, presente il cardinale Pietro Palazzini.

E' entrato in diocesi, nella cattedrale di Fano alle ore 17.00 di sabato 22 aprile, nella cattedrale di Cagli alle ore 11.00 di domenica 23 aprile, nella cattedrale di Pergola alle ore 15.30 di domenica 23 aprile e nella cattedrale di Fossombrone alle ore 18.00 di domenica 23 aprile 1986.

Il 30 settembre 1986 a seguito della piena unione delle sedi vescovili divenne il primo vescovo della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola.

Sabato 30 maggio 1987, a 54 anni, in mattinata verso le dieci nel suo ufficio in episcopio viene colpito da ictus cerebrale e versa in coma giudicato irreversibile

presso gli ospedali riuniti di Ancona. Dopo due giorni riprende conoscenza e migliora discretamente fino a raggiungere con il tempo la guarigione, continuando a guidare la diocesi fino al 1998.

Persona paterna, amabile e vicino alla gente, nel suo ministero ha favorito le missioni *ad gentes* visitando, dove svolgevano il loro ministero, i preti *fidei donum* della diocesi.

La sua devozione a Maria, madre di Gesù, ha segnato profondamente la sua spiritualità e il suo agire pastorale. Ha indetto il giubileo mariano diocesano e ha inaugurato il santuario di San Giuseppe a Spicello in Terre Roveresche.

Sabato 31 maggio 1997 alle ore 17.45 presso il palazzetto dello sport “Salvatore Allende” di Fano durante la celebrazione di chiusura del giubileo mariano diocesano ha avuto inizio il ministero pastorale del vescovo coadiutore Vittorio Tomassetti.

Per ragioni di salute l'8 settembre 1998 rinuncia al governo pastorale della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola e ritorna nella diocesi di Senigallia presso il santuario della Madonna della Rosa in Ostra. Gli succede Mons. Vittorio Tomassetti.

L'8 settembre 1998 viene nominato presidente della fondazione “Civitas Lateranensis” di Roma.

Trasferitosi presso le residenze dell'opera pia Mastai Ferretti il 23 giugno 2003 è stato presidente regionale dei “Gruppi di preghiera di Padre Pio” e ha prestato il suo servizio pastorale nella basilica cattedrale e nella chiesa della Croce in Senigallia.

Il 10 ottobre 2003 riceve dal vescovo Giuseppe Orlandoni l'incarico di assistente ecclesiastico diocesano del movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC) unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIIM) e associazione italiana maestri cattolici (AIMC).

Domenica 13 aprile 2008 alle ore 11.30 ha celebrato il cinquantenario di presbiterato nella basilica cattedrale di Senigallia.

E' morto presso l'opera pia Mastai Ferretti alle ore 11.45 di mercoledì 13 gennaio 2021, positivo al covid 19 e con diverse patologie pregresse dopo che da circa un anno era stato trasferito in infermeria.

Le esequie si sono svolte presso la basilica cattedrale di Senigallia venerdì 15 gennaio 2021 alle ore 15.00 presiedute dal presidente della conferenza episcopale marchigiana Piero Coccia, Arcivescovo di Pesaro, presenti il vescovo di Senigallia Franco Manenti, il vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola Armando Trasarti, il vescovo emerito di Senigallia Giuseppe Orlandoni, il vescovo di Jesi

Gerardo Rocconi, il vescovo emerito di Fabriano-Matelica Giancarlo Vecerrica, numerosi presbiteri e diaconi della Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola e della Diocesi di Senigallia.

E' stato sepolto, nella tomba di famiglia, presso il camposanto di Ostra Vetere (An).

Omelia tenuta da S.E. Mons. Piero Coccia, Arcivescovo Metropolita di Pesaro – Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, per il funerale del Vescovo Mario. Cattedrale di Senigallia, 15 gennaio 2021

Oggi siamo nella tristezza, se ne va un caro confratello vescovo che ha segnato il cammino della Chiesa delle Marche, ma siamo confortati dalla certezza della Risurrezione del Signore e di tutti noi nel Signore. In quel tutti noi c'è anche l'esperienza del vescovo Mario.

Però quando una persona amata e stimata con cui abbiamo condiviso un tratto di vita ci lascia, dentro di noi scatta un'esperienza di rielaborazione del cammino di questa persona. Soprattutto per quello che ha fatto e ha potuto incidere nella vita di ciascuno di noi.

E allora viene il ricordo del vescovo Mario. Qual è la sua eredità, cosa ci lascia? Quali sono i tratti più salienti del suo cammino di battezzato, di sacerdote, di vescovo. Tutti noi qui presenti abbiamo un po' conosciuto il vescovo Mario e lo ricordiamo come un vescovo sorridente ed accogliente.

Era questo il suo stile di vita innato, ma anche coltivato. Lui amava molto stare tra la gente e con la gente, stava molto più tra la gente che non dentro il proprio ufficio in episcopio, perché aveva questa innata spinta di aiutare le persone. Sapeva ascoltare e sapeva confortare, e proprio questo suo amore con cui accoglieva le persone lo portava anche ad avere questa capacità di possibilità, difficilmente diceva "no" in maniera categorica, era sempre possibilista per vedere, rielaborare, esaminare. E allora ricordiamolo per questa sua accoglienza che dava serenità a tutti coloro che lo accostavano.

Del vescovo Mario non possiamo dimenticare la sua grande passione educativa, lui che aveva acquisito il titolo magistrale, poi aveva proseguito gli studi in pedagogia e anche in diritto. Amava la pedagogia perché si sentiva in questa vocazione non teorica ma concreta. Aveva educato anche tanti futuri sacerdoti nel seminario, aveva la pazienza dell'educatore, seminava ma non aveva la pretesa del raccolto immediato né quantificato. Tutti quanti nella vita siamo educatori,

non solo per il ruolo che alcuni di noi possono avere, ma perché tutti ci educiamo gli uni con gli altri. E in fondo, educarsi significa camminare insieme, significa condividere, significa portare il peso gli uni degli altri e significa avere degli orizzonti condivisi. Ricordiamolo per questo suo tratto di uomo impegnato nel campo educativo, sia come sacerdote, sia anche come vescovo.

E da ultimo, il vescovo Mario l'abbiamo conosciuto anche e soprattutto come vescovo, e che cosa ricordiamo di questo confratello? Ricordiamo la sua capacità di essere un uomo di fede che ha condotto il popolo di Dio sui sentieri della fede, ma anche l'uomo che è vissuto di fede, sia come prete, sia come vescovo per i ruoli che ha vissuto. E tutto in qualche maniera orientato e segnato nella fede e con la fede. E alla fine è questo quello che rimane nella vita di ciascuno di noi: tutto passa, rimane la Fede. E il vescovo Mario è stato un uomo-pastore che ha condotto il popolo nel cammino della fede, ma che ha vissuto la fede. La sua era una fede semplice, ma non ingenua, dove semplicità vuol dire essenzialità. Era molto concreto, alla mano - come diciamo nel nostro linguaggio marchigiano - ma era un uomo che andava alla sostanza. Ed è stata questa Fede che lo ha condotto sempre, anche nei momenti difficili della conduzione della chiesa di Fano, Fossombrone, Pergola e Cagli. Anche in momenti di situazioni storiche di unificazione e di altro ancora.

E lo ha condotto poi anche nell'esperienza della sua lunga malattia. Ha vissuto la malattia in quella Fede semplice, autentica e profonda.

E allora ricordiamolo al Signore e chiediamogli che l'abbia con Lui, per i meriti che ha acquisito e anche per questa testimonianza di vita sacerdotale ed episcopale che ci lascia oggi. Ed è giusto che il momento dell'addio glielo diamo proprio in questa cattedrale. Il vescovo Mario è stato generato alla fede dalla Chiesa di Senigallia, è stato generato al sacerdozio dalla Chiesa di Senigallia ed è stato anche generato all'episcopato da questa Chiesa dove aveva avuto anche ruoli di rilievo ed importanza. Oggi questa Chiesa con tutto l'episcopato, con il presbiterio e con tutto il popolo di Dio lo saluta con i sentimenti della riconoscenza che si traduce in comunione eterna.

DON MARIO MANCINI
(+ 9 febbraio 2021)

Don Mario Mancini è nato a Senigallia (AN), in Via Termine, 90, località Villafranca di Filetto, alle ore 01,30 di domenica 1 gennaio 1928 (nei registri ecclesiastici è riportato il 2 gennaio 1928 alle ore 06.00), quartogenito di fu Alberto Mancini (n. 21 giugno 1893, m. 18 agosto 1975) di fu Serafino e di fu Costanzi Benilde (in chiesa) detta (e registrata in comune) Ermelinda (n. 22 giugno 1894, m.11 gennaio 1979) di fu Francesco.

Al fonte battesimale della Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Filetto di Senigallia, il giorno del battesimo, il 29 gennaio 1928, che è stato amministrato da Don Francesco Giacomelli, parroco di Filetto dal 1916 al 4 agosto 1950, gli vengono dati i nomi di Mario, Remo e Giuliano, essendo padrino Allegrezza Enrico di Nazzareno e madrina Pambianchi Evelina di Gaetano.

Ha ricevuto al prima comunione nella chiesa parrocchiale di Filetto a sette anni qualche domenica prima della cresima. E' stato cresimato nella Chiesa parrocchiale di Filetto il 13 ottobre 1935 dal vescovo diocesano Tito Maria Cucchi (19 aprile 1900 – 8 settembre 1938).

Frequenta la prima e la seconda elementare nella scuola vicino al molino in Via Arceviense e dalla terza alla quinta elementare nella sede centrale a Ostra.

A 11 anni, in prima media, nel 1939 entra nel Seminario Vescovile Diocesano di Senigallia dove compie gli studi di scuola media e superiore nella sede di Scapezzano, dato che la sede di Senigallia presso i Portici Ercolani era stata danneggiata dal terremoto dell'anno 1930.

Ha ricevuto gli ordini minori dell'Ostiarato, esorcistato, lettorato e accolitato in Seminario.

Ha ricevuto il Sacro Ordine del Suddiaconato il 15 agosto 1951 presso la Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo (detta dei Cancelli) in Senigallia per mano del vescovo Mons. Umberto Ravetta (14 novembre 1938 – 20 gennaio 1965). Ha ricevuto l'ordine del diaconato il 22 dicembre 1951 nella chiesa Cattedrale per mano del Vescovo Umberto Ravetta.

Ha ricevuto l'ordine del presbiterato il 16 marzo 1952 presso la Cattedrale Basilica di Senigallia per mano del vescovo diocesano Mons. Umberto Ravetta.

Ha celebrato la prima messa il 19 marzo 1952 nella Chiesa parrocchiale di Filetto con omelia di Don Gaudenzio Allegrezza.

Terminati gli esami il 15 luglio 1952, il 1 settembre 1952 viene inviato cappellano a Barbara con il parroco Don Camillo Aguzzi (n. 21-11-1911, m. 16-2-1972 parroco a Barbara dal 1939 al 1966) e vi resta fino al 29 settembre 1955.

Il 30 settembre 1955 viene destinato cappellano a Monterado per dare inizio ai lavori e alle pratiche per poter istituire una nuova parrocchia a Ponterio. Il 16 marzo 1956, nel pomeriggio perché la mattina c'era la neve, aiutato per il trasporto delle poche cose (un tavolo, un mobile cucina dono del Padre, 1 comò e un armadio dono dei parrocchiani di Barbara) dal Sig. Renato Barzetti scende a Ponterio ospite nella casa colonica della famiglia Dino Marinelli, in via Ponterio ora Strada Statale Valcesano, fino all'ottobre 1956. E' ospite presso la casa di Dante Sanchioni in via Ponterio, al primo piano, dal 12 novembre 1956 all'anno 1968.

Dal 1955 condivide con alcuni abitanti di Ponterio la passione per la caccia.

Il 2 maggio 1956 inizia la costruzione della nuova chiesa ora trasformata in teatro parrocchiale.

Ha insegnato religione cattolica nella scuola media "Enrico Fermi" in Mondolfo dal 1956 al 1967 e dal 1977 al 1987 e nella scuola media "Fagnani" in Senigallia dal 1967 al 1977.

Con bolla vescovile del 1 gennaio 1961 (a 33 anni) viene nominato parroco della nuova parrocchia della Beata Vergine Maria del Sacratissimo Rosario di Fatima in Ponterio che ha servito come parroco per cinquantuno anni fino al 1 settembre 2012.

Il 21 febbraio 2003, al compimento del 75° anno, in ottemperanza al can. 538 § 3 del Codice di Diritto Canonico, presenta la rinuncia al suo Ufficio di parroco al Vescovo di Senigallia Mons. Giuseppe Orlandoni il quale con lettera del 24 febbraio 2003 tra l'altro così rispondeva: «... mentre ringrazio con Lei il Signore per le energie che Le conserva e il bene che ha compiuto, La prego di continuare il Suo ministero pastorale attuale con la dedizione e lo spirito sacerdotale che La anima...».

Con lettera del 27 luglio 2012 il Vescovo Mons. Giuseppe Orlandoni, mentre comunica il passaggio del testimone dal 1 settembre 2012 al nuovo parroco Don Aldo Piergiovanni, esprime a Don Mario i più profondi sentimenti di viva gratitudine per i 58 anni di servizio spesi con tanta generosità a Ponterio e tra l'altro aggiungeva: «...che anche quando si diventa "parroco emerito", si rimane sempre sacerdote e si continua ad esercitare, anche se con altri ruoli, il ministero: finché il Signore ci dà la salute, non si va mai "a riposo!" Restando ad abitare a Ponterio, liberato dal peso dei compiti organizzativi, programmatici e ammini-

strativi della parrocchia, potrà ancora più efficacemente dedicarsi alla preghiera, al ministero della riconciliazione, del consiglio e della paternità spirituale...». Ha continuato il suo servizio e la sua discreta ma efficace presenza dal settembre 2017 anche con il nuovo parroco Don Emanuele Lauretani e il vicario parrocchiale Don Leonardo Pelorara. Per oltre 65 anni è stato a pieno servizio della comunità di Ponterio con la presenza, la celebrazione eucaristica quotidiana, la celebrazione delle messe festive e con la disponibilità per le confessioni e il colloquio umano e spirituale personale.

Gravato da vari problemi di salute, ma non dal covid 19, il 6 febbraio 2021 ha subito un riuscito intervento al femore presso l'Ospedale di Senigallia. In maniera inaspettata ma serena è deceduto all'alba di martedì 9 febbraio 2021 presso l'Ospedale civile di Senigallia.

I funerali si sono svolti presso la chiesa parrocchiale di Ponterio, presieduti dal vescovo di Senigallia Mons. Franco Manenti alle ore 15.00 di mercoledì 10 febbraio 2021 alla presenza di numerosi presbiteri e della comunità parrocchiale da lui profondamente amata e servita per oltre 65 anni tanto da scrivere sul testamento spirituale "Ringrazio tutti i parrocchiani che mi sono stati vicini e mi hanno aiutato a formare questa comunità... Ho pianto con chi piangeva, ho gioito con chi gioiva, ho sofferto con chi soffriva".

E' stato sepolto presso la tomba di famiglia presso il camposanto maggiore delle Grazie in Senigallia.

Don Aldo Piegiovanni